CATALOGO DE' VESCOVI DI TELESE, LA CUI SEDE OR RITROVASI...

Giovanni Rossi

CATALOGO

DE'

VESCOVI DI TELESE,

LA CUI SEDE OR RITROVASI STABILITA NELLA CITTA' DI CERRETO, SOTTO LA METROPOLI, O PROVINCIA BENEVENTANA, SEGUITO DA ALCUNE NOTIZIE STORICHE DI DETTE DUE CITTA' VESCOVILI,

COMPILATO E DATO ALLA LUCE

DA

GIOVANNI ROSSI

Canonico della Insigne Chiesa Collegiata di S. Lorenzo Martire del Comune di S. Lorenzo Maggiore, Scrittore della Biblioteca Reale Borbonica.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

1827.

Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua . . . . Cum semine eorum permanent bona, haereditas sancta nepotes eorum . . . . nomen eorum vivit in generationem et generationem.

Ecclesiast. cap. XLIV, v. 1. 11. et 14.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR ARCIVESCOVO

D. CARLO PUOTI

VESCOVO DI TELESE O CERRETO,
E DI ALIFE, ec. ec.

Questa mia qualunque fatica, benchè priva affato di que' pregi, che la necessaria maturità può procacciare agli scritti; aspira nondimeno per se stessa al bramato onore di comparire al pubblico cospetto sotto il Venerando nome di V.E. Reverendissima: ed oso perciò lusingarmi di ottenere tal privilegio in grazia del nobilissimo soggetto, che imprendo in essa a trattare, e di quel desiderio vivissimo, che mi anima ad offerirle con ciò un tenue tributo della mia tenera divozione, gratitudine, ed attaccamento.

Vien pubblicata in questa mia Operetta la Serie di que' venerandi e gloriosi Eroi, che furono i nostri benemeriti Genitori nella vita della grazia, e che in questa Chiesa piantarono, coltivarono, e successivamente col loro zelo, e co' loro sudori portarono ad incremento e vi-

gore tra noi quella ben avventurata generazione di seguaci del Vangelo, che formò sempre la gloria de' buoni Pastori.

Nella speciosa loro semenza, da una divina forza animato, era racchiuso il sacro germe di que' solidi beni e vantaggi spirituali, che nella benedetta loro successione si tramandarono a noi con mirabile frutto; e questi, conservati con divina cura dalla Provvidenza benefica in tutta la lor discendenza, formano oggi quel sacro Patrimonio, di cui dobbiamo gloriarci a ragione. Riputiamo quindi nostro prezioso dovere l' encomiare i loro nomi sempre a noi cari e venerandi, che con singolar nostro decoro si anderanno qui da generazione in generazion rammentando a perpetua rimembranza e vita.

Mentre V. E. Reverendissima nella Sua Persona ci presenta in nobil modo raccolte le loro doti, ed i meriti loro, cui aggiunge per se nuovo lustro; mentre questa insigne Chiesa Vescovile vien illustrata dallo splendore vivissimo delle Sue Episcopali virtù; mentre tutta la Diocesi ne gode il più segnalato vantaggio, ammirando sulla sua Cattedra assiso un Prelato ricolmo de' pregi più insigni, un Prelato,

che colle parole e coll' opere santamente reggendola, incessantemente si occupa con attivissimo zelo, e con paterna carità e sollecitudine ad accrescerne il decoro, ed a proccurare e diffondere larga copia di spirituali beni tra 'l Clero, e tra 'l popolo alla sua pastorale cura commesso: oso rendermi io l' interprete fortunato della pubblica riconoscenza e del gaudio comune; e vengo a depositare a' Vostri piedi in nome e parte del Reverendissimo Capitolo della Vostra Chiesa Cattedrale, di tutto il Clero, e di tutta la Diocesi Telesina i più sinceri omaggi ed attestati della gratitudine, e dell' applauso universale, che al merito sommo di un ottimo Vescovo son ben dovuti. Soddisfacendo così al vivo mio desiderio, colgo con inesplicabile trasporto di gioja questa opportunissima occasione, per umiliarle questo debole e meschino lavoro, che destandole nel cuore assai dolci e care memorie, non potrà riuscirle, che grato ed accetto.

Si degni V. E. Reverendissima benignamente aggradirlo, accettandone l' offerta, come tenue tributo, che le viene umiliato da un animo colpito dalla più sincera gratitudine ed attaccamento. E

mentre la Chiesa universale conta con lode tanti illustri Prelati (*), e chiarissimi Personaggi nella Vostra nobilissima famiglia; mentre lo Stato vi conta Magistrati insigni; e la Letteratura si gloria di annoverarvi soggetti, che con distinto successo la coltivarono, e la illustrano tuttora: noi congiunti con voto unanime al rispettabile Clero e popolo dell' altra Vostra Diocesi Allifana benediremo il Signore Iddio, che alle nostre Chiese volle degnarsi concedere in questi giorni un sì degno Pastore, che vigile difensore della Fede, e Ristauratore della Disciplina, rendendosi forma e modello del gregge suo, tutto al suo ben si sacrifica; e nulla lascia intentato per promuovere e diffondere i beati frutti della nostra Religion Sacro-Santa in tutti i Luoghi, anche i più dissiti, delle due vaste Diocesi; spargendo da per tutto documenti ed esempj memorandi della sua pastorale carità e vigilanza.

Baciandole le mani col più profondo e sincero rispetto, ho l' onore di segnarmi.

Di V. E. Reverendissima

Divotiss. Obbligatiss. Servo Vero
GIOVANNI CAN. ROSSI.

(*) Vedi la nota pag. seg., e pag. 213.

(*) Accennasi in detta *pag.* 213. *n.* 1. che il Prelato Gaspare Puoti fu Camerier Segreto del Papa Alessandro VI. *Oltre del Tomasi* ivi citato, ne fa pure menzione il *Diario di* Gio: Burcardo pubblicato da G. G. Eccardo (*Corp. Hist. medii aevi. Lipsiae* 1723. *tom. II.°* *col.* 2122); benchè per errore trovisi ivi cangiata la lettera iniziale del cognome P. in R. e leggasi *Gaspar Rotus* in vece di Potus. Questo errore dee emendarsi sì per tale autorità del *Tomasi*, e per quella del *Leibnitio* (Hist. Arcana. Hannov. 1697. 4.° p. 71), come per l'autorità del codice m. s. di detto *Diario* esistente nell' Archivio segreto Vaticano, ove leggesi nettamente Gaspar Potus; come pur leggesi ne' *Registri* ivi esistenti degli Officiali della Corte Papale, fra' quali trovasi mentovato più volte il detto Prelato Gaspare Puoti. Non essendo ovvj tali Libri, crediamo far cosa grata a' Lettori, trascrivendone qui l' intero articolo: *Eodem die* (29 Junii an. 1500) *post horam vesperarum...venit tempus valde turbidum....Cum Papa erant soli Rev.* Cardinalis Capuanus, *et* Gaspar Poto *Cubicularius secretus, qui videntes tempus adeo turbatum, et ventum cum pluvia per fenestras aulam ingredi, de commissione Papae iverunt versus duas fenestras, unus ad unam, et alius ad aliam; ut eas clauderent; saltarunt in fenestras, in quibus salvati sunt: videntes autem ruinam Pontificis sedem circumsedisse, acclamarunt custodibus aulae praedictae, qui ad portam erant!* Il Papa è morto. *De quo sine mora clamor et rumor venit ad Urbem. Accesserunt ad Sedem Papae, acclamantes: Pater Sancte! Pater Sancte! Papa non respondit. Magis igitur timuerunt. Approximarunt autem Papae, repererunt eum sedentem, non mortuum, sed tamen attonitum, vulneratum in capite duobus ictibus....... extraxerunt eum de sede praedicta, et nuntiatum est ad Urbem Cardinalibus, et aliis, Papae periculum aliquod non imminere.*

Viene pregato il Lettore di correggere i seguenti errori tipografici, tollerando gli altri con benigno compatimento.

ERRORI, che si debbono emendare così:

pag. 30 lin. 23 — 963 . . . . . 968.
pag. 71 in fine: *Aalpense-Aalpe-Aaperi* . . . . *Salpense*, *Salpe*, *Saperi*.
pag. 78. e 81. XIII. e XIV. . XIV. e XV.
pag. 82: contemporanente. . . . contemporaneamente
pag. 85. 86. 89. 90. 95. 96. nei titoli XV. XV. XV. XVII. XIX. XX . . . . XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XX. XXI.
pag. 98. lin. 4. figlia. . . . . . sorella
pag. 101. in nota lin. 3. *precaepta* . . . . *praecepta*
pag. 102. item lin. 4. *nihi*. . . *nisi*
pag. 107 nel titolo: 1483. . . . 1487.
pag. 111. 115. 118. 121. ne' titoli: XXVII. XXVIII. XXIX. XXX. . . . . . XXVIII—XXXI. e XXXI *bis*.

N. B. *Si avverte, che per questa duplicazione del num. XXXI. debbono in fine contarsi i Vescovi sino al num. di* 58. *e non già di* 57.

pag. 153 lin. 5. seggetta. . . . . soggetta
pag. 174 lin. 2. dottorale. Dopo... dottorale; dopo
pag. 224 in not. lin. 5. trovansi trovasi
pag. 241. lin. 3. Terrae, Faicchae. . . . . Terrae Faichiae,
pag. 243. lin. ult. in Instrumentis ... et Instrumentis
pag. 253. *nell'Indice* trovasi ommesso il n.° XXXII. cui dee corrispondere il Vescovo SEBASTIANO DE BONFILIIS.

PREFAZIONE.

Fu sempre commendevole lo zelo e la diligenza di coloro, che svolgendo ed esaminando le antiche memorie della propria patria, cercarono di supplire colle loro fatiche, e con industriose ricerche a quelle interruzioni, e vuoti, che vi erano rimasti pel difetto, o per la dispersione ed obblio delle antiche notizie, diradando quella densa oscurità, la quale involge gli avvenimenti, che ebbero luogo nei tempi rimoti, e quelli specialmente della mezzana età, di cui ci rimangono più scarsi, o imperfetti monumenti. Tanto più è lodevole questa intrapresa per un Ecclesiastico, quando da lui rivolgonsi siffatte ricerche sulle oscure memorie della propria Chiesa, cercando di accrescerne il lustro, mettendo in veduta quelle preziose ricchezze, che solo i Cattolici possono esporre con santa pompa, pubblicando le sacre origini delle loro Chiese, svolgendo l' ordinata serie de' loro Vescovi, e rimontando per quanto è possibile, o appressandosi a que' felici rimoti tempi, in cui accadde la fondazione delle Chiese medesime. Ciò è particolarmente desiderabile,

quando può in tal modo arricchirsi l' Ecclesiastica Istoria, trattandosi di Chiese anticamente fondate. Tali son certamente quelle de' nostri Luoghi, la cui origine giustamente ripetesi sin da' tempi Apostolici per opera di que' sublimi Eroi del Cristianesimo, i quali istituiti ed ammaestrati nell' alma scuola degli Apostoli, o de' Discepoli di Gesù Cristo, destinati furono a propagare la gloria del Vangelo, ed a diffondere la pratica del vero culto a Dio dovuto, stabilendo con santo spirito di unità di dottrina su d'immobile pietra, e sotto la direzione e magistero di un Supremo Capo visibile l' unica vera Religione cattolica. Quindi è, che Tertulliano disputando tra gli Eretici, e confutando su ciò i loro errori, dopo aver esposto nobilmente il vittorioso argomento, che risulta a favor delle Chiese Cattoliche da questa nobile origine, e dalla continuata successione de' Vescovi delle medesime, gl' invitava a produrre anch' essi sì luminose e magnifiche pruove, dicendo loro (a): edant origines Ecclesiarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum ita per successores ab initio decurrentes, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis, qui tamen cum Apostolis perseveraverit . . . . . habuerit auctorem, et praedecessorem: HOC ENIM MODO ECCLESIAE CENSUS SUOS DEFERUNT.

(a) Tertull. de Praescript. adv. Haereticos n. 28.

Son questi pertanto i primi pregi, e le più apprezzabili ricchezze delle Chiese; e come tali sempre, ed ovunque riputate e rispettate furono nella Chiesa, non meno che da' Principi secolari. Noi quindi da ciò animati imprendiamo coraggiosamente il non lieve assunto di esporre quelle sacre dovizie, che decorano ed illustrano la nostra Chiesa Telesina sotto tal rapporto di antichità della sua Sede. Nè si stimi da alcuno essere questa un' opera inutile pe' dì nostri, in cui tanti ajuti troviamo a tale uopo apprestati nelle Opere di rinomati Scrittori Sacri, i quali ci hanno su ciò lasciate dotte e laboriose Storie generali, oltre le molte particolari Memorie delle diverse Chiese, e specialmente di quelle, che all' Italia, ed al Regno nostro appartengono. Dapoichè è ben noto, che fra l' affollamento ed ingombro di tante notizie sparse in tanti libri, ed in tante opere diverse, non avendo potuto gli Autori, e Collettori, anche più diligenti e versati in questo genere di studj, aver tutto presente ciò che trovavasi registrato per opera de' loro predecessori, o ancor nascondevasi in qualche ignoto ed impervio manoscritto; essi han lasciato ben volentieri a qualche altro studioso tra' posteri l' opportunità e 'l vantaggio di poter raccogliere, seguendo i loro passi, qualche altra spica, dopo una messe sì ubertosa, che colle loro vegghie e fatiche trovasi ne' loro granai a pubblico uso riunita e disposta. Ci lusinghia-

mo pertanto, che non sia discaro a' colti ingegni della vasta Diocesi Telesina, il veder esposte in veduta queste sacre ricchezze della loro Chiesa, dandosi notizia in questa memoria, oltre de' Vescovi già conosciuti, anche di alcuni antichi Vescovi, che trovansi ommessi nella Serie Telesina del celebre FERDINANDO UGHELLI (a), *e che pure sfuggirono al diligente* COLETI (b), *ed alle ulteriori ricerche del benemerito Padre* ALESSANDRO DI MEO (c); *nel che fare non tralasceremo di additare i fonti sicuri ed autorevoli, donde abbiamo attinte siffatte notizie.*

Qualora vedremo per la benignità de' Lettori coronate queste tenui nostre fatiche; continueremo di buon grado quelle più gravi ed importanti, che da più anni, benchè interrottamente, abbiamo intraprese, cioè le Memorie Storiche di Telese antica, e moderna, e della sua Diocesi. *Ci basterà per ora andar prendendo dal materiale, che per tali* Memorie *abbiamo raccolto, qualche picciola parte, che potrà essere utile al nostro presente sco-*

(a) FERDIN. UGHELLI *Ital. Sacr. Ven. apud Sebast. Coleti* 1721-22, *vol. VIII. col.* 367, *etc.*

(b). NICOL. COLETI. *Additiones, et emendationes ad Ughellium, quae in cit. edit. Venet. passim in quavis Serie occurrunt; praesertim vero in Tom. X. Parte I. a pag.* 298 *ad* 358 *simul exhibentur.*

(c) *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età. Nap.* 1795-1819 *vol.* 12 *in* 4.

po, che riguarda solamente l'illustre Serie dei Vescovi Telesini, ad oggetto di dimostrare l'antichità, e la celebrità di questa Sede Episcopale. Noi dimostreremo questa rimota antichità, cominciando la nostra Serie da FLORENZIO, *che è il primo tra' nostri Vescovi, di cui finora ci sia riuscito rinvenire memoria. Troviamo, ch' ei decorava la nostra Chiesa Telesina verso la metà del secolo quinto, epoca sommamente gloriosa ne' Fasti del Cristianesimo per tredici Sommi Pontefici, che ad essa appartengono, e che veggiamo tutti inseriti nel Catalogo de' Santi. Fra essi primeggia per l'eminente sua santità, sapienza, eloquenza, dottrina, e zelo pastorale un* S. Leone il Grande, *primo di tal nome, che giusta il Baronio*, ob excellentem virtutem, doctrinam, et in cura pastorali vigilantissimum studium a majoribus MAGNI cognomento meruit appellari.

Che se Gugl. Cave, *Scrittore Protestante, ha preteso illustrare la* Storia Letteraria degli Ecclesiastici Scrittori *di tal secolo, chiamandolo coll' odioso nome di* Secolo Nestoriano; *ci glorieremo a ragione noi, fra' pieni voti de' Cattolici, di appellarlo col nome di Secolo di* Leone il Grande, *ossia di* Secol d'oro *della Cristiana Letteratura; e conchiuderemo col benedire la Divina provvidenza, che in tempi sì gloriosi e felici abbia dato, sotto il Pontificato appunto di S. Leone Magno, alla nostra Chiesa Telesina il Vescovo* FLORENZIO. *Vedendone indi la successione in persona di* Agnello, *di*

Menna, *e di S.* Palerio, *ci confermeremo nel giudizio della sua antichità; e santamente potremo rallegrarci per quella celebrità, che in tutti i tempi le conciliarono tanti Prelati per santità e dottrina illustri fino a' dì nostri, in cui ci reputiamo fortunati di venerare su tale antica e celebre Cattedra l' attuale degnissimo Prelato* D. Carlo Puoti, *che dopo aver egregiamente governata per anni nove la Chiesa Arcivescovile di Rossano, lasciando ivi da per tutto impressi i monumenti più perenni delle sue pastorali virtù, fu destinato nel* 1826 *per nostra somma ventura a reggere la nostra Chiesa Vescovile di Telese, e quella di Alife, ove incessantemente riscuote dall' uno, e dall'altro suo amatissimo gregge que' tributi di ossequio, divozione, ed attaccamento, che a piena ragione gli conciliano le sue eminenti qualità, e le sue singolari virtù Episcopali.*

Queste notizie, benchè ovvie a chiunque abbia voglia di ricercarle, se avessero potuto rappresentarsi agli Esecutori del Concordato, che nel mese di Agosto del 1820 *proposero la modifica della Bolla generale* De utiliori *sulla Circoscrizione Ecclesiastica delle Diocesi del Regno (dal sommo Pontefice Pio VII emanata* sub datum Romae apud S. Mariam Maiorem anno Inc. Dom. MDCCCXVIII, V. Kal. Iulii, *munita del Regio Exequatur in data del* 1 *Agosto di detto anno); e se il Vescovo, e'l Capitolo Telesino fossero stati a tal uopo interrogati, ed intesi: non sareb-*

bero state punto pregiudicate le ragioni, ed i diritti sacri della Telesina Chiesa, che in considerazione della sua antichità, e celebrità, nonchè per altre importanti considerazioni era stata con detta Bolla del 1818 *conservata dalla Santa Sede, sopprimendosi, ed incorporandosi ad essa quella di Alife. Non essendo stato allora punto inteso il Vescovo, e'l Capitolo di Telese; non avendo quindi potuto esporsi le ragioni di preferenza, che a tale Chiesa competevano; e tutto essendosi poggiato il giudizio non già sull' esame e confronto delle ragioni di ambe le parti, ma unicamente sulla comparazione delle* due Serie *riportate presso* Ughelli: *con altra Bolla de'* 14 *Dicembre di detto anno* 1820 *unita venne alla Chiesa Vescovile di Telese, colla qualità di* Concattedrale egualmente principale, *quella Chiesa Vescovile di Alife, che colla Bolla generale de'* 28 *Giugno* 1818 *era rimasta estinta e soppressa; e fu prescritto, che nelle intitolazioni del Vescovo su gli Atti generali riguardanti le due Chiese, dovesse preferirsi il Titolo di Alife a quello di Telese, dicendosi* Episcopus Aliphanus, et Thelesinus (a).

Queste stesse notizie, che or si presentano

(a) Veggasi la seconda parte di questa Memoria, in cui si metterà in chiaro lume lo stato della controversia, che ne sorge, a favore della Chiesa di Telese o Cerreto.

riunite sotto un sol punto di vista insieme con quelle dell' UGHELLI, del COLETI, e del P. DI MEO, potranno ora essere grate in particolar modo alla nostra Diocesi: e forse saranno un giorno anche utili al Reverendissimo Capitolo Telesino, cui vengono offerte dal compilatore, che per molti titoli è sinceramente tenuto ed obbligato a prestare questo tenue omaggio di gratitudine e di attaccamento a sì venerando Corpo, ed alle Persone rispettabili, dalle quali è composto.

Comincerà pertanto la presente Memoria colla pubblicazione della Serie de' Vescovi Telesini dal primo, che ci si presenta ne' più antichi monumenti, che or rimangono superstiti, cioè negli Atti delle Grandi Assemblee Ecclesiastiche, che si chiamano Concilj: *e dopo che si saranno annunziati i nomi, e riportate le memorie, che rimangono, tanto di essi, che de' Vescovi successori, seguiranno alcune Osservazioni sull' antichità, celebrità, e pregi della Chiesa Telesina, trasferita da più secoli nella Città di Cerreto, ed ivi stabilita con Rescritto Apostolico di S. S. INNOCENZO XII sin dal* 1691. *Saranno ivi opportunamente accennate alcune brevi notizie storiche tanto di Telese antica, e moderna, che di Cerreto, attuale capoluogo della Diocesi, ed una delle più belle Città di questo fioritissimo Regno e di qualche altro luogo della Diocesi stessa.*

PARTE PRIMA

Serie de' Vescovi Telesini.

I. FLORENTIVS TELESINVS (an. 465.)

VIVEVA nell' anno 465 dall' era Cristiana il Vescovo di Telese *Florenzio*, che intervenne nel Concilio Romano celebrato dal Papa *S. Ilario*, pria Arcidiacono, e poi successore di *S. Leone Magno.* Lo ritroviamo sottoscritto alle *Regole*, ossiano *Decreti* pubblicati fra la sollennità di detto Concilio da quel degno Sommo Pontefice in detto anno 465 nel dì 19 di Novembre, nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Eransi in detto anno trasferiti in Roma da diverse Provincie parecchi Vescovi per celebrare colla consueta pompa l' Anniversario dell' ordinazione del lodato Capo della Cattolica Chiesa; il quale profittò con santo zelo della loro festiva riunione per celebrare una Sacra Conciliare assemblea ad oggetto di esaminare, e decidere la causa del Vescovo Ermete, che di propria autorità erasi collocato sulla sede Vescovile di Narbona, e trovavasene in possesso contro le rego-

le de' Sacri Canoni. Si avvisò inoltre quel Sommo Pontefice di reprimere in quello stesso Concilio gli abusi, che introdotti si erano nel Clero Tarragonese, impedendo con pene Canoniche le Traslazioni, e le Successioni arbitrarie nell' Episcopato, e ne' Beneficj Ecclesiastici.

L' intervento del nostro *Florenzio Telesino* in questo Concilio vien documentato coll' autorità di Codici di una conosciuta autenticità, e di sicura fede; e viene appoggiato, e sostenuto da sufficiente peso di ragioni, che qui si anderanno ad esporre in occasione di rigettare le varianti lezioni, che potrebbero opporvisi; in modo che si possa rilevare dal loro confronto, che le medesime, anzichè nuocere, vie più confermano l' assunto nostro. Cominciamo dall' autorità degli antichi monumenti, che qui verremo citando.

Molti antichi codici riportano per intero questi Decreti Ilariani, sanzionati dal detto Romano Concilio; e ci presentano il Catalogo de' Vescovi, che v' intervennero, fra i quali vi è il nostro *Florenzio Telesino*, di cui si fa menzione nel verso o numero 36, ossia dopo trentacinque Vescovi, le di cui sottoscrizioni lo precedono. Vedesi egli in detto luogo riportato fra *Romano Albanese*, e *Candido Tiburtino*; qual luogo sicuramente dovea competergli per la sua Ordinazione anteriore a quella de' rimanenti sette Vescovi, che lo seguono. Senza che però si vadano da noi rammentando tutti questi Codici, basterà citarne solamente tre;

1. Quello cioè celeberrimo, ed autentichis-

simo delle *Collezioni Dionisiane*, che venne pubblicato, ed illustrato da *Cristofaro Giustello*, riprodotto quindi da *Guglielmo Voello*, e da *Errico Giustello* (1).

2. Il Codice detto *Piteano*, uscito alla pubblica luce in Parigi nel 1687 (2).

3. Ed il Codice *Lucchese*, detto anche *Mansiano*, di cui fece molto uso Monsignor *Gio. Dom. Mansi* nella sua copiosa *Collezione dei Concilj*, pubblicata in Firenze, ed in Venezia in trentuno volumi in foglio (3).

---

(1) Bibliot. Iuris Canon. vet. ex antiqu. Codd. MSS. Bibl. Christoph. Iustelli, opera et studio Gul. Voelli, et Henr. Iustelli. Lutet. Paris. 1661. vol. I. pag. 250. Sulle lodi meritamente dovute alle *Collezioni Dionisiane*, il cui codice fin dalla metà del VI Secolo fu ricevuto ed adottato dalla Chiesa Romana, e riguardato, come regola di disciplina Ecclesiastica, e sull' autenticità, ed autorità delle sue lezioni; può leggersi, oltre la dotta prefazione di G. *Voello*, il *Ceillier* (Histoire universelle des Aut. Sacr. et Eccles. tom. XVI pag. 220), il *Van-Espen* (vol. III part. I. Dissert. V. §. 4 Lovan. 1753 pag. 19-22) e l'*Andres* (Storia dell'orig. progr. e stato attuale di ogni Letteratura. Parma 1787 vol. VII. pag. 610 etc.)

(2) Codex Canonum Vetus Eccl. Rom. a Fr. Pithoeo ad Vet. Codd. MSS. restitutus, et illustratus, ex Biblioth. Claud. le Peletier. Parisiis ex typ. Reg. 1687. in folio, pag. 251-257.

(3) Sacr. Concil. Nova et Ampliss. Collectio, ed. noviss. recensita et perfecta a Io. Dom. Mansi. Florent. et Venet. etc. *Vide vol. III. pag.* 959.

I due primi Codici ci presentano in due monumenti opportune notizie non solo di questo, ma anche di un altro Vescovo Telesino, chiamato *Agnello*; di cui appresso faremo parola, dopochè avremo garentita con brevi ragioni la sopra cennata lezione, con cui viene attribuito ed assegnato il detto Vescovo *Florenzio* a Telese. Il terzo Codice ce ne somministra una vigorosa conferma.

Da questi tre Codici ci si offre *Florentius Talesinus*, senza dubbio in vece di *Telesinus*, per uno scambio erroneamente fatto dell' E in A, accaduto certamente per imperizia del copista, o del trascrittore in quei tempi, in cui le conoscenze geografiche, e le regole della critica non erano così note a costoro, onde lor potessero servire di plausibile guida. Queste sicure faci or ci conducono a sostituirvi, senz'alcuna tema di cadere in fallo, la parola *Telesinus*, non già perchè, adottando questa lezione, veniamo a giovare alla nostra causa (che non viene stabilita già con questa unica pruova): ma perchè troviamo questa lezione di qualunque altra più naturale, e ragionevole.

Mettendo infatti la nostra lezione al confronto colle due altre varianti, che si conoscono, e che per uno spirito di contraddizione potrebbero ad essa opporsi; cioè colle lezioni *Galesinus*, e *Clusinus*, che alcuni vi sostituiscono; la riconosciamo sola fra le medesime ragionevole, onde è che dobbiamo giudicarla adottabile in preferenza di entrambe.

Infatti se la paragoniamo col *Florentius Galesinus*, che si pretende leggere ne' Codici Romani consultati dal *Lupi* (1); troviamo, che non mai è esistita questa Sede *Galesina*, nè si conosceva allora questo luogo, o altro di simile nome in Italia, cui unicamente appartengono tutti i primi trentacinque Vescovi intervenuti in tale Concilio, ove quantunque vi siano riportati solamente due Vescovi Africani (*Restitutus*, et *Octavius*); trovansi costoro segnati separatamente, ed in fine degli atti. Anzichè dunque potersi stabilire con questa unica, ed

(1) Christ. Lupi Opp. omn. tom. VII. cap. 227. pag. 386. Venet. 1627. in fol. Niuno degli antichi Scrittori ha parlato di questa Città di Gallesio, situata nel Patrimonio di S. Pietro tra Orta e Castello non lungi dal Tevere. L' *Anonimo Ravennate*, Scrittore del settimo secolo, pubblicato dal *P. D. Placido Porcheron*, è il primo che ne faccia menzione; e la crede surta verso la fine del sesto secolo, cioè dopo la caduta dell' Impero Romano in Italia. Il primo de' suoi Vescovi, che trovasi menzionato nel Concilio Romano dell' anno 826, chiamasi ivi *Donatus Gallensis*. Altri tra' suoi successori trovansi sottoscritti co' titoli di *Galliensis*, *Gallisanensis*, *Gallisanus*, *Gallacensis*, e *Gallesianus*; non mai però con quello di *Galesinus*. Quindi è, che sempre nuove ragioni si presentano per rifiutare la lezione suddetta, che rimane senza veruno appoggio; e perciò dee conchiudersi a favore della nostra lezione *Telesinus*. V. Ughelli Ital. Sacr. Episcop. Antiquat. vol. X. col. 108-109.

erronea lezione un' ignota Sede Galesina , nulla impedisce il dire più tosto , che trovasi in tali Codici malamente scambiata , e sostituita la G al T. Nulla è infatti più facile quanto l' andar errato nella lettura , e trascrizione de' medesimi , specialmente trattandosi di lettere , la cui forma quasi somigliante poteva trovarsi alterata nell' autografo , o nell' ectipo , lo che ha potuto poscia ben facilmente dar luogo all' erronea interpretazione , o correzione fattavi dal Lettore , o dall' Amanuense col trasmutare *Talesinus* (h. e. Telesinus) in *Galesinus*.

Nè l' altra lezione *Clusinus* , che attribuisce *Florenzio* a *Chiusi*, può meglio sostenersi, che quella de' Codici Vaticani , che giustamente or abbiamo rigettata. Dessa infatti non è punto garentita da alcun Codice di marcata autorità e di sicura fede, che ne faccia conoscere l'origine , e ci possa indurre ad acchetarci sul suo fondamento. Vien solamente replicata nell' edizioni stampate , le quali non possono conseguire certamente una sì valida autorità , onde possa spandersi qualche dubbio sulla lezione Dionisiana. Dapoichè non è stata già questa osservata , e pubblicata da qualche semidotto , o poco diligente e pratico editore ; ma lo è stata bensì da' due *Giustelli* padre , e figlio , dal *Voello* , e dal *Piteo* , nomi celebratissimi sotto tutti i rapporti letterarj , e superiori ad ogni eccezione. Qual guarentia potrebbe poi ricevere siffatta lezione (*Clusinus*) dalle edizioni stampate , le quali ricopiandosi tra loro , e l' una sull' altra riproducen-

dosi, hanno divulgata una tal lezione sprovveduta di appoggio in origine, e contrastata coll' autorità de' divisati Codici Dionisiani pubblicati dal *Giustelli*, dal *Voello*, e dal *Piteo*?

Ma qui per ultimo, e soprabbondante peso si aggiunga all' esposte nostre ragioni, ed all' autorità de' giustamente rispettati Codici *Giustelliano*, e *Piteano*, l' autorità ancora del lodato Codice *Lucchese*, scritto nel secolo undecimo, ed adoperato con lode dal celebre Monsignor *Mansi* ne' suoi *Supplementi Labbeani*, e nella citata sua *Massima Collezione de' Concilj*. Ei pubblica ivi per intero, sulla fede di detto suo codice, il catalogo de' Vescovi, che in tale Concilio intervennero ad oggetto di contrapporne le lezioni a quelle degli altri codici di men sicura fede, ed emendarne gli errori. In questo Codice leggesi nettamente *Florentius Talesinus*, ossia *Telesinus*, come abbiamo veduto scritto ne'codici delle collezioni Dionisiane.

Ecco con ciò garentito a Telese nel 465 l' Episcopato di *Florenzio*, non solo coll'autorità dei cennati Codici del *Giustello*, e del *Piteo*, ma anche con quella del famoso Codice *Mansiano di Lucca*; mentre o vacillano, o non possono reggere affatto le lezioni, che da' fautori, se mai ve ne fossero, de' Codici Vaticani, o degli esemplari stampati potrebbero opporcisi, senza allegarsene alcun' altra autorità, o conferma. Possiamo pertanto conchiudere, senza che vi rimanga ombra alcuna di dubbio, che può gloriarsi la Sede Telesina di aver avuto nella ri-

mota epoca del 465, ne' gloriosi tempi cioè di S. Leone il Grande, il Vescovo *Florenzio*, che nessuno potrà alla nostra Chiesa con buona ragion contrastare; e che dando felice cominciamento alla serie Telesina, come il primo, e più antico Vescovo, di cui finora abbiamo potuto rintracciare notizia, stabilisce nel più luminoso modo l' antichità rimota, e quindi la celebrità della nostra Chiesa, che rimonta sino a' primi tempi del Cristianesimo.

Passiamo al secondo Vescovo, di cui troviamo memoria nel 487, chiamato:

II. AGNELLVS TELESINVS (an. 487).

Visse questo Vescovo in tempi poco rimoti da quelli del suo lodato predecessore *Florenzio*, cioè nel 487: e le lezioni, che ne garentiscono l' esistenza, e la pertinenza a favore della Chiesa Telesina, concorrono sempre più a far rigettare le diverse lezioni, che avrebbero potuto con troppo leggiero fondamento contrastargliela.

I monumenti, che stabiliscono tal pertinenza di *Agnello* alla sede Episcopale di Telese, ci vengono somministrati opportunamente dallo stesso Codice delle Collezioni di *Dionigi Esiguo*, e propriamente dagli Atti del terzo Concilio Romano, celebrato in detto anno 487 sotto il Papa Felice III, colla veduta di guarire le piaghe della Chiesa Africana. Dessa era stata afflitta oltremodo dalle persecuzioni di *Hunnerico* figliuo-

lo, e successore di *Genserico* Re de' Vandali, barbaro protettore degli Ariani. È vero, che queste persecuzioni aveano fatto risplendere la verità della Religione Cristiana pel gran numero dei Cattolici, che con edificante costanza eransi tenuti fermi in faccia alle seduzioni, alle minacce, ed ai tormenti adoprati da quell' insana, e barbara setta, ed erano stati coronati col serto glorioso de' martiri. Ma pur molti ve ne furono fra i Preti, e Vescovi stessi, che cedendo alle suggestioni, o alla forza de' settarj, si erano lasciati ribattezzare. Per la riparazione de' loro falli fu ragunato questo Concilio, in cui intervenne *Agnello Telesino* fra quaranta Vescovi Italiani, quattro Vescovi Africani, e settantasei Preti, che per una speciale concessione furono talvolta associati dai Successori degli Apostoli alle loro funzioni di Giudici.

Trovasi segnato il nostro *Agnello* negli atti di tal Concilio nel sesto luogo fra detti 44 Vescovi (fra *Erennio* Vescovo di Porto, ed *Urbano* Vescovo di Foligno): e quantunque anche qui la varietà delle lezioni abbia suscitato qualche dubbiezza sulla determinazione della Sede, cui realmente *Agnello* dovesse appartenere; pur tuttavia ogni ombra di difficoltà interamente svanisce, qualora voglia esaminarsi posatamente la cosa; che anzi tutte si riuniscono, e concorrono le circostanze per provare, e garentire la perti-

(a) Vid. cit. Biblioth. Iur. Canon. Vet. pag. 255.

nenza di *Agnello* a *Telese.* Ciò resterà dimostrato dalle seguenti considerazioni , con cui ci avvisiamo di sostenere l'autenticità della lezione *Dionisiana* , che bella e chiara presenta la sottoscrizione di *Agnello Telesino.*

Questa lezione Dionisiana , che stabilisce , e conferma il fondamento delle nostre ragioni , e viene a comprovare la maggiore antichità della Sede di Telese , è riconosciuta , ed ammessa non meno dagli antichi , che da' moderni Compilatori delle Collezioni de' Concilj , e specialmente da Monsignor *Mansi* (1) , cui fa eco il *Coleti* nella noticina aggiunta in piè di pagina tanto alla serie de' Vescovi di *Torcello* , quanto alla Serie Telesina di *Ughelli* (2). Non tace egli ivi le varianti *Tolesinus* , e *Torcelinus* , che trovansi apposte in alcuni Codici , ed edizioni al margine della lezione *Dionisiana* (*Telesinus*). Egli non si ferma sulla prima (cioè *Tolesinus*) , ch' è manifestamente troppo erronea per meritare alcuna sua riflessione critica : a noi quin-

---

(1) *Mansi vol. VII. pag.* 1171. *in nota.* Habetur *Agnellus Torcelinus* , pro quo legitur *Telesinus* in MSS. Collectionum *Dionysii Exigui* , quae sunt in Bibl. Colleg. Paris. Soc. Jesu , quae ab *Harduino* fuerunt collata et emendata. Hic reposuit pro Telesino *Torcelinus.*

(2) Ital. Sacr. vol. V. p. 1363. not. I. In essa così dice il *Coleti* , citando il *Bonolo»* *Agnellus Torcelinus* legitur interfuisse Concilio Romano sub Felice III an. 487, quem *Harduinus in Indice Conciliorum*

di basta solo accennarla per mostrarne la falsità, ed insussistenza, e quindi la coincidenza colla lezione *Dionisiana*, che porta *Telesinus*.

Non havvi infatti, nè vi fu giammai in Italia alcun Vescovo, o Episcopato *Tolosino*, ò di altro simile nome. Nè potrebbe dirsi, che siasi in detto luogo scambiato il *Tolesinus* con *Tolosanus*; sì perchè solamente da Vescovi Italiani viene circondato il nome di *Agnello Telesino* in quelle firme, si perchè rileviamo dalla classica opera della *Gallia Christiana* de' fratelli *Sammartani*, proseguita da'PP. Maurini, che a Tolosa (Toulouse) siffatta lezione non può competere (1). Esclusa dunque naturalmente la lezione *Tolesinus*; la manifesta insussistenza della medesima vie più ci richiama, e conduce a correggerla, sostituendovi il *Telesinus*, dalla quale per ignoranza, o errore deviò l'imperito copista. Quindi è, che non dubita punto il dotto *Coleti* di esternare il suo parere in proposito, ap-

---

perperam inter Torcellanos locat. Dionysius Exiguus legit *Telesinus* » Idem *Coletus* in not. 1. ad Episc. Telesin. Seriem, cit. vol. VIII. pag. 363 ait » *Inter Patres Concilii Romani a Felice III habiti an.* 487 *adfuit* AGNELLUS, *qui* TELESINUS, Tolesinus, *et* Torcellinus *a variantibus Codd. appellatur.* Harduinus *in Indice Episcoporum inter* Torcellanos illum perperam locat: juxta lectionem *Dionysii* huic sedi attribuendus videtur »

(1) Gall. Christ. FF. *Sammarthan.* Lutet. Paris. 1656, vol. I. pag. 654.

pigliandosi alla sopraddetta lezione *Dionisiana*, ed attribuendo *Agnello* in detto anno, non ostante l' autorità del P. *Harduino*, a *Telese*.

Ma affinchè resti sempreppiù confermata la lezione Dionisiana, ed assicurato alla nostra Serie Telesina tal Vescovo *Agnello*, bisogna rimuovere ogni dubbiezza, che in tal proposito potrebbe elevarsi contro di noi da' giusti e sensati ammiratori di quel chiarissimo letterato, già nominato poc' anzi, e la cui autorità potrebbe a primo colpo abbagliare la vista di alcuno, che non avesse i fatti di quel tempo presenti. Or questo dottissimo Scrittore Gesuita nell' Indice dei Vescovi, che trovasi aggiunto alla sua Collezione de' Concilj (vol. XII. pag. 416, e segg.), non volendo tener conto della lezione di *Dionisio*, ama piuttosto, senza assegnarne però veruna autorità o ragione, di attribuire ad *Agnello* il titolo di *Torcellinus*, ossia di Vescovo di Torcello, Città, e Chiesa appartenente al Patriarcato di Venezia. Ma non è egli però punto felice in tal congettura, mentre con anacronismo non perdonabile vuol riporre *Agnello* in una Sede, la cui esistenza comincia centoquarantotto anni dopo, cioè nell' anno 635 di nostra salute (1).

---

(1) Non sarà qui fuor di proposito il far osservare, esser degno forse di scusa questo scambio di *Telesinus* in *Torcelinus*, che forse non dee già attribuirsi al dotto *Harduino*, ma a chi potè essere stato da lui incaricato per compilare quell'indice de'

Non già per congettura poi, ma da sicuri ed autentici documenti allegati dall' *Ughelli* (1), e dal *Coleti* (2) sappiamo, che la *Sede Torcellana*, e la stessa Città di *Torcello* non esistevano in quei tempi. È noto infatti, che non prima del 635 la Chiesa *Altinense* fu trasferita solennemente in *Torcello*, dopo di essere stata distrutta da Attila, ed indi completamente rovinata, ed eguagliata al suolo da Alboino Re dei Longobardi l'antica, e famosa Città di *Altino*, dov' era fissata la Sede, che poi *Torcellana* fu detta. Non esisteva sicuramente nel 487 la Città di *Torcello*, che fu poscia fabbricata, o almeno ingrandita, ed illustrata dagli esuli Altinesi, dopo l' ultimo eccidio, e rovina della loro patria, cagionata dalle devastazioni del terribile Attila. Certa è altronde e sicura l'epoca, in cui vi fu trasferita la Sede Episcopale, che pria trovavasi nella distrutta Città di *Altino*. Ciò accad-

---

Concilj, che trovasi in fine della sua lunga, e laboriosa opera; dicendo col Venosino: *opere in longo fas est obrepere somnum*. E' infatti ben facile cadere in siffatte sviste in tal genere di lavori, ne' quali non può tutto verificarsi quello, che si è precedentemente segnato su particolari note da varie persone, che in tal caso è necessità di adoperare per raccogliere tante minute notizie sparse nel corpo dell' opera. Trovasi forse così ivi scambiato il *Telesinus* nel *Torcelinus*, abbandonandosi l'originale lezione.

(1) Ital. Sacr. cit. loc. et in vol. V. col. 1360.

(2) Ibid. et in vol. X *Episcopat. Antiquat.* col. 9. 11.

de con solenne pompa nel detto anno 635, in cui *Paolo* già Vescovo Altinese, eseguendo la divisata traslazione dell' antica sua Sede in Torcello, ivi con sacra pompa trasportò la reliquie preziose de'Santi, e tutto il Tesoro della Chiesa di Altino, come sulla fede di *Dandolo* ivi riferisce l' *Ughelli*. Egli il primo s' intitolò da quel tempo in avanti Vescovo *Torcellano*: ma non sopravvisse, che un mese solo a tale magnifica traslazione, per mandare ad effetto la quale, sulla testimonianza del suddetto *Dandolo*, sappiamo, che il di lui successore *Maurizio*, o *Mauro*, giusta *Bernardo Giustiniani* (nella Storia di Venezia), *de firmitate Ecclesiae suae a Severino Papa, cum consensu Patriarchae, et collaudatione populi privilegium obtinuit.* (1)

Escludendosi dunque per se stessa la lezione *Tolosinus*, cui nessuno ha fatto giammai attenzione; e non potendo reggere l' Arduiniana lezione, o correzione di *Agnellus Torcellinus*, attese le sopra addotte fortissime ragioni, cui nulla potrebbe opporsi; bisogna convenire che qui deve leggersi, senza dire altro di più, *Agnellus Telesinus*; e che dee pertanto il nostro *Agnello* prendere un posto sicuro certo ed indubitato nella serie de' Vescovi Telesini. Egli così non

---

(1) Vid. Ital. Sacr. *Ughelli*, cit. vol. V. col. 1364.-65; e l' Istoria dell' origine di Venezia di B. *Giustiniani*, tradotta da *Lud. Domenichi*. Ven. 1608, in 8.° pag. 224.

solamente prova, senz'alcun' altra replica, la esistenza de'Vescovi, e della Sede Telesina nel 487; ma conferma ancora la più rimota ed antecedente esistenza del suo Predecessore *Florenzio* nel 465, che da questa successiva continuazione vie più si stabilisce e consolida.

Possiamo quindi in vista di tutto ciò conchiudere, che viene questa Chiesa per doppia ragione a mostrarsi più antica della Chiesa di Alife: mentre se la Chiesa Allifana vanta *Claro*, fiorito alla fine del V Secolo; la Sede Telesina vanta, oltre *Florenzio*, di cui già parlammo, anche *Agnello* intervenuto nel divisato Concilio Romano del 487, cioè dodici anni prima della conosciuta esistenza di *Claro Allifano*.

Ma pur non sarebbe completamente assicurata la preferenza della Chiesa *Telesina* sull' *Allifana* sotto il rapporto di maggiore antichità; se questi due tratti, benchè luminosi, che abbiamo indicati, e propugnati nell' asserzione di *Florenzio*, e di *Agnello*, entrambi Vescovi Telesini, non venissero accompagnati, e sostenuti da altri tratti, che indicando altri Vescovi nella successione de' tempi seguenti, confermassero l' esistenza de' Vescovi loro Antecessori, ed accrescessero vie più la celebrità della loro Cattedra. Fortunatamente si presentano all' uopo tali documenti, che corrispondono al doppio oggetto proposto. Essi provano infatti non solo una più continuata successione di Vescovi nella Cattedra di Telese, a fronte di quella, che possa vantare Alife; ma anche una più famosa, ed antica

rinomanza, che per tali Vescovi a lustro della loro Chiesa ridonda. Mentre veggiamo infatti, che dopo aver nominato *Claro*, il quale conosciamo esser vissuto tra 'l 499 al 500, tace la serie della Chiesa Allifana, e niun Vescovo può allegar dubbio, o presupposto sino al secolo decimo: Telese intanto, in questa interruzione dei Vescovi Allifani, due Vescovi tanto famosi, e chiari produce, che mentre rendono più completo, continuato, e seguito il Sacro Catalogo de' suoi Pastori, ed assicurano l' antichità, e celebrità di sua Sede; spandono dapertutto sì luminosi raggi di luce, che non si restringono già fra' confini della Chiesa medesima, ma vanno ad illuminare un vastissimo e celebratissimo Regno, che anzi l' intero orbe Cattolico.

Passiamo pertanto al terzo Vescovo della nostra Serie, chiamato *Menna*:

III. MENNAS, sive MENAS TELESINVS.
(an. 601.)

Di questo insigne Vescovo fanno menzione gli Atti, e le classiche Lettere di S. Gregorio il Grande allo spirare del secolo sesto, e nell' incominciamento del settimo.

Questi monumenti han sempre meritato, e meritano in tutti i luoghi e tempi, e presso tutte le persone il più grande rispetto ed ammirazione non meno pel loro intrinseco pregio, che per la eminente santità, e dignità dell' Autore. Ebbene. Si riconosca nel documento riportato nel-

l' appendice alle lettere di detto Santo una pruova nobilissima dell' esistenza, e della somma celebrità di *Menna Vescovo Telesino*, che visse allor molto caro al Papa, ed alla Diocesi, ossia Provincia Metropolitica Romana, cui appartenevano in quel tempo i Vescovi del Sannio, e di tutta l' Italia. (1)

Si parla ivi di un atto solenne del Concilio Romano celebrato « Imperantibus Domino Mau-

---

(1) E' notissimo, che la forma del governo Ecclesiastico, stabilita sin da' tempi Apostolici, fu quella di dividere in Provincie, o Metropoli l' orbe cattolico; lo che fu definito distintamente nel Concilio Niceno, senza che punto si pregiudicasse con ciò al Primato universale del Romano Pontefice, che fondata avendo in Roma la Sede Suprema, fu particolarmente considerato, come *Patriarca di Occidente*, e ritenne presso di se la particolare reggenza di quelle Chiese d'Italia, che dal Principe degli Apostoli, o dai suoi successori immediati erano già state fondate; *cum manifestum sit*, giusta l' espressioni di S. Innocenzio I. (in Epist. ad Decent. Eugubin.), *per omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, atque Siciliam, insulasque adiacentes nullum instituisse ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes*. Da ciò nacque, che le Chiese in questi Luoghi fondate appartenevano alla Diocesi, ossia Metropoli Romana; e quindi la Campania, il Sannio, la Calabria, la Puglia, i Bruzj, la Sicilia, e la Sardegna direttamente erano soggette al Romano Pontefice, non solo,

» ritio, et Tiberio Augustis, anno Incarnat. Do-
» minicae sexcentesimo primo eodemque domino
» undecies Consule sub die tertio nonarum O-
» ctobrium, praesidente Reverendissimo, et Apo-
» stolico Papa Gregorio, atque considentibus
» Reverendissimis *Menna Episcopo Telesino*,
» Basilio Capuano, Constantio Numetano, Mon-
» tano Savonense, Victore Fanense, Joanne Pre-
» sbytero tituli Sanctorum Gervasii, et Protha-
» sii, etc. »

Questo notissimo monumento viene ammesso dal Pagi (1), che se ne avvale non solo per fissare l'epoca del Concilio suddetto, ma anche per emendare alcuni errori, ch' eransi presi da altri Autori, nel che vien citato, e seguito dal *Mansi* (2). Sono pure concordi sull'autenticità del medesimo tutti gli Storici, e Critici, che ci hanno lasciate le loro opere sulla Storia Ecclesiastica, e de' Concilj; non meno che i cennati PP. Maurini, i quali ci han lasciata una magnifica, e pregevolissima edizione delle opere di S. Gregorio Magno, illustrate con loro copiose no-

---

come a Supremo Gerarca, ma particolarmente, come a loro Metropolitano. Concordano in ciò il Fimiani *de origine Metropoleon*. Il P. Cantel *de Eccles. Metropol. Orbis*. E lo stesso De Marca *de Concord. Sacerdot. et Imp. lib. I. cap. 7. n.° 4*.

(1) Observat. ad an. Chr. 601. n. 12. apud. Baronium tom. XI. edit. Lucens. 1742. pag. 23.

(2) In cit. Collect. Conc. omn. vol. X. col. 489.

te, e ricerche. Essi (1) citano varj codici di specchiata fede, da cui tal monumento vien riportato. E quantunque essi lo riserbino per l'appendice al volume delle lettere; ciò non è dipeso da alcun dubbio, che si abbia potuto avere sulla sincerità del medesimo, ma perchè a' libri delle lettere non poteva appartenere. Vi era stato in fatti erroneamente compreso per una malintesa lezione, che presentava, come titolo, e direzione del monumento, l'epigrafe: *Gregorius Ab. Monast. S. Andreae*, ove doveva leggersi *Gregorius de Probo Abate Monast. S. Andreae*: dalla quale erronea intitolazione era derivato, che si trovasse tal atto riportato sconciamente fra le lettere di detto S. Padre nelle antecedenti edizioni, nelle quali occupava nel nono libro il luogo della lettera n.° 22; lo che si è da noi accennato in difesa della sincerità, ed autorità del medesimo.

Il succennato atto del detto Concilio Romano contiene la concessione della libera facoltà di far testamento, che veniva accordata per giuste cause a Probo da quel Sacro consesso sulla proposizione fattane di ordine del Papa dal Secondicerio Paterio. Rilevasi dalla supplica di Probo, ch' egli ne avea già esposte antecedentemente le sue preghiere allo stesso S. Gregorio Papa, che

(1) S. Greg. M. Opera omnia, studio et labore Monach. ord. S. Bened. e Congr. S. Mauri. Parisiis 1705. Vide vol. II. Append. ad Epist., n. IX col. 1297-98. et in not. (a. et b.)

conosceva tutte le circostanze favorevoli alla sua domanda, ad oggetto di ottenere in ciò la dispensa dalle leggi monastiche, ch' erano state dallo stesso Pontefice ampliate, riordinate, e confermate. S. Gregorio intanto, benchè fosse egli stesso il vivente Legislatore; pure riputò di sì grande importanza una tal licenza, e dispensa da Probo richiesta, che aggiornandone la concessione, non volle di sua propria autorità accordarla; ma si riserbò di proporne la dimanda nel detto quarto Concilio Romano, che fu da lui stesso preseduto, onde poterne dare la facoltà di consenso co' Padri di detto Concilio, e del Clero Romano, che ne faceva parte.

In tale atto del divisato Concilio Romano trovasi adunque segnato il nostro *Menna* Telesino; ed è da marcarsi, che viene rammentato il suo nome immediatamente dopo quello dell' illustre Pontefice S. Gregorio Magno, anche pria di Basilio Capuano, la di cui Chiesa non era ancora innalzata alla dignità di Provincia Metropolitana. E' noto infatti, che detta Chiesa ottenne tal Ecclesiastica dignità nel 968, e l' ottenne prima fra tutte le altre Metropoli, che or illustrano questo Regno, dal Pontefice Giovanni XIII, che in quella città, già Metropoli della Campania, andò a rifuggirsi per una sedizione contro di lui suscitata in Roma, e vi fu generosamente accolto da Pandolfo principe di Capua, padre di Giovanni allora Vescovo di tale Città, e d'allora in poi primo Arcivescovo della medesima.

Nulla vi ha da osservare, e nulla si è giam-

mai da veruno osservato sulla lezione del nostro *Menna Telesino*, nel riportare il di cui nome, e titolo è costante, ed uniforme il consenso di tutt' i Codici, e di tutte l' edizioni, tanto delle Opere di S. Gregorio, che degli Atti de' Concilj. Resta quindi solamente a vedere chi sia questo *Menna*, la cui dignità si dee supporre assai cospicua nel vederlo mentovato immediatamente dopo del Papa. Forse la maggior antichità di sua consegrazione gli avrà meritato un tal posto di preferenza, che in quei tempi era già solito di attribuirsi a' Vescovi per tal ragione di antichità, qual consuetudine si è indi con molta saggezza ritenuta, e ritiensi nelle Sacre Adunanze. Che anzi leggiamo nelle lettere dello stesso S. *Gregorio il Grande* un Decreto su tale oggetto, da lui trasmesso a *Siagrio* Vescovo di Autun, nel quale si prescrive espressamente, che tal ordine di precedenza si serbi tanto nel posto, che i Vescovi occuperanno nelle Sessioni, quanto nelle loro sottoscrizioni, ed in ogni altra circostanza (1). Sul che non sarà inutile osservare, che tal costume nacque nella Chiesastica polizia sin da' primi tempi della Chiesa, come dimostra il

---

(1) *Episcopos secundum ordinationis suae tempus sive ad considendum in Concilio, sive ad subscribendum, vel in qualibet alia re, sua attendere loca, decernimus, et suarum sibi praerogativam ordinum vindicare.* V. S. Greg. *M.* Epist. ad Syagrium Episc. August. lib. VII. Reg. ep. 112; et Decret. Gra-

Cardinal Domenico Jacobacci nel suo Trattato *de Concilio* (1), stampato in Roma nel 1538, ove oltre i testi de' SS. Canoni, e de' Dottori, che allega in proposito; riferisce l' esempio di S. *Giacomo Maggiore*, che fu così chiamato a differenza dell' altro, perchè riconobbe, ed ottenne la vocazione sua dal Divin Redentore prima del medesimo, che fu perciò detto *Minore*. Non dubitiamo però di aggiungere, che vi fu forse anche una più potente ragione di preferenza pel nostro *Menna*, quella cioè, che gli conciliavano i personali suoi meriti, ed i servigi importanti prestati alla Chiesa, che spesso indussero ragione di prelazione; quali servigj

---

tiani, part. I. Dist. 17. can. 7. *Episcopos*. Concorda con questo il Decreto del Concilio Cabilonese, riportato nel Corpo del Dritto Canonico, Dist. 18. cap. I. *Placuit, ut conservato Metropolitani primatu, caeteri Episcopi, secundum suae ordinationis tempus, alius alii deferat locum.*

(1) Dom. Cardin. Jacobatii Tract. de Concilio. *Romae, per Ant. Bladum* 1638, *in fol. Lib. I. art.* 8. de ordine sedendi et subscr. in Concil. pag. 53. Soggiunge il detto Porporato Scrittore, sull' autorità di *Gio*: *Bertachino* nel suo Trattato de *Episcopis*, che trattandosi di Vescovi eguali per l' epoca della loro consegrazione, colui preferivasi, che *pro Ecclesia plus caeteris laboraverit*; lo che possiamo dire con gloria del nostro Vescovo *Menna*. V. *Bertach.* inter Tract. Univ. Iur. vol. XIII part. 2. lib. 4. qu. 15 pag. 324.

renduto lo aveano certamente assai commendabile presso quell'almo Pontefice, e presso i Vescovi dell' intera Metropoli Romana. Lo troviamo infatti da essi onorato di una importantissima missione nelle Gallie, ove figurò da Legato del Papa presso la famosa Regina Brunichilde.

Non eransi ancora stabilite in quel tempo le Provincie Metropolitane nel Regno; ed i Vescovadi eretti nel medesimo dipendevano immediatamente dalla Sede Romana, e componevano la vastissima Diocesi di Roma. Non dee quindi far punto maraviglia la lezione del Codice Vaticano, ivi citata da' PP. Maurini, che dice in proposito di *Menna* « *qui illuc* (idest in Galliam) *de Dioeceseos nostrae* (idest Ecclesiae Romanae) *ordinatione profectus fuerat.* »

Nè questa sola notizia ci rimane di questo famoso, ed insigne Vescovo *Menna Telesino*; ma un' altra ancora molto a lui gloriosa, per noi consolante, ci vien data dallo stesso S. Gregorio. Egli nella Lettera sesta del Libro XIII (1) scrivendo alla Regina Brunichilde, rende le più onorifiche testimonianze alla provata innocenza di *Menna*. Era stato questi presso del Santo Pontefice gravemente accusato con calunniose imputazioni de' malevoli, e malvaggi, cui dovea riuscire al certo non poco spiacevole l' energico zelo, e la virtuosa condotta di un Vescovo educato nella scuola di un San Gregorio, e tanto da lui

(1) Pag. 1218-20. cit. vol. II. Opp. S. Greg. M.

stimato. Cercarono pertanto di screditarlo colle loro accuse, che colpirono l' animo del Santo Pontefice. Egli lo fece tosto richiamare in Roma (1); e per giudicare colla debita rettitudine sul di lui conto, dopo aver commesso a S. Siagrio Vescovo di Autun di raccogliere diligentemente le più minute informazioni sulla condotta del nostro *Menna*, gli ordinò di fargli pervenire in Roma con tutta la cautela il risultamento delle sue ricerche, onde poter servire di fondamento al suo giudizio. Siagrio eseguì gli ordini del Santo Pontefice: ed essendosi dal Papa con rigoroso processo Canonico esaminata la causa, e riconosciuta a chiare note l' innocenza dell' imputato; avendolo anche obbligato per più sicura e sacra pruova, in quei tempi molto usitata (2), a prestare solenne giuramento presso le reliquie degli Apostoli sull'innocenza sua, già per le raccolte informazioni palese; non solo venne il nostro celebre Vescovo *Menna Telesino* a riacquistare la grazia, e la buona opinione di quel Santo Pontefice, ma ne ricevè anche un pubblico, e solenne attestato di onore. Fu infatti rimandato

---

(1) Lib. IX. Epist. 113 ad Syagrium Augustodun.

(2) De hujusmodi Purgationibus vide S. Gregor. Epist. 33. lib. 2. ad Justinum Praetorem de Leone Catanensi; et not. C. ad dict. Ep. pag. 597. 98; et ep. 118. l. 7. p. 864. ad Mart. Diaconum not. 6. Item *Edm. Martene* de ant. Eccl. rit. lib. 3. cap. 7. et *Alex. Aur. Pelliccia* de Christ. Eccl. Polit. tom. II. lib. V. cap. X.

dallo stesso Papa nelle Gallie, (1) sgombro e purgato da ogni macchia, ad oggetto di potervi continuare le interrotte negoziazioni (ad pacem ordinandam), a quale oggetto erano stati contemporaneamente in Roma da quella Regina spediti in qualità di suoi Legati i Vescovi Burgoaldo, e Varmaricario. Ed è da notarsi la solenne ragione, che quel Santo Papa ne assegnò colle seguenti notissime parole, che formano massima di giustizia, e trovansi inserite nel Corpo del Diritto Canonico « *quia sicut dignum* » *erat, ut si in aliquo reus existeret, culpam* » *in eo canonice puniremus; ita dignum non* » *fuit, ut eum, adjuvante innocentia, diutius* » *retinere, vel affligere in aliquo deberemus* ».

Nè si creda, che una nostra arbitraria congettura ci abbia guidati ad attribuire al nostro *Menna* le memorie, che di lui ci ha conservate S. Gregorio nelle due citate lettere. Gli stessi dotti Maurini ci avevano già prevenuti con attribuire *Menna* a Telese nell' osservazione in piè di pagina aggiunta alla divisata Lettera. Es-

---

(1) Ecco le parole di questa onorifica sentenza, che gioverà avere sott' occhio. MENNAM *reverendissimum fratrem, et Coepiscopum nostrum, postquam ea, quae de eo dicta fuerant, requirentes, in nullo invenimus esse culpabilem; qui insuper ad sacratissimum corpus B. Petri Apostoli, sub jurejurando satisfaciens, ab his, quae objecta ejus opinioni fuerant, se demonstravit alienum, reverti illuc* (*in Galliam*) *purgatum absolutumque permisimus.*

si positivamente assicurano, che il Vescovo Menna, di cui in tal Lettera si parla « *Ille ipse* » *est* Mennas, *Telesinus in Campania Episcopus, qui apud Gregorium accusatus, eoque jubente Romam reversus, examinata* » *diligentius causa, tandem purgatus in Galliam remittitur* (1).

---

(1) E' chiaro da tutto ciò, che si è detto, doversi attribuire senz' alcun dubbio il nostro *Menna* a Telese. Nella prima edizione della *Gallia Christiana* era stato il medesimo confuso con altro *Menna Vescovo Telonense* (di Toulon). Ma i dotti Padri Maurini, Editori della seconda edizione corretta ed accresciuta di tale insigne opera, emendando il fallo dei Fratelli *Sammartani*, lo renderono ben volentieri a *Telese*, rimettendosi a ciò, che nelle note alla citata lettera sesta del lib. XIII del Registro Gregoriano essi stessi aveano osservato; cioè che quel loro *Menna*, benchè dello stesso nome, è però diverso dal nostro *Menna Vescovo Telesino*, appartenente alla Diocesi Romana, che accusato presso S. Gregorio, e per suo comando ritornato in Roma, essendosi esaminata più diligentemente la causa, dichiarato puro ed innocente dalle imputazioni addossategli, fu rimandato finalmente nelle Gallie. Essi ne soggiungono ancor la ragione, dicendo: *neque enim Mennas Telonensis in Gallia Episcopus apud Romanum Pontificem, sed apud Virgilium Arelatensem Metropolitanum suum, imo Apostolicae Sedis Vicarium accusatus fuisset.* V. le Note su detta Lett. 6., e quelle della Lett. 54, e 55 del lib. V, e la seconda edizione della *Gallia Cristiana* (*Paris.* 1715 *tom. I. pag.* 742). Nè si maravigli qui alcuno di

Non poteva in verità, per ragione del tempo, essere a notizia dell' Ughelli un tal divisamento de' PP. Maurini. Ne profittò per altro il diligentissimo *Coleti*, il quale ne fè menzione nelle sue Addizioni pubblicate nel tomo X della edizione Veneta dell' Italia Sacra, ove nella colonna 345 ne ripete con approvazione la memoria, che per noi è di grandissima autorità, e non ci lascia verun dubbio sul tal proposito.

---

vedere un Vescovo del Sannio, adoperato in affari sì estranei alla sua Chiesa. Oltrecchè lo scorgiamo infatti dipendere sempre dagli ordini del Papa, che se ne avvale pel bene della Chiesa Universale; basta sol rammentarci in quale stato di desolazione erano allora i nostri Luoghi, e tutta l' Italia, per vedere, che non potevano allora i Vescovi risedere nelle loro sedi. Non potrebbe farsi di tali tristi tempi una più viva dipintura di quella lasciataci dallo stesso S. Pontefice nelle sue Lettere, e nelle Omelie sopra Ezechiello. Sentasi com' egli parlava in quella sul cap. VII. *Effera Longobardorum gens . . . in nostrum cervicem grassata est, atque humanum genus ... succisum aruit. Nam depopulatae urbes, eversa castra, concrematae Ecclesiae, destructa sunt Monasteria ... in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; occupaverunt bestiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat.* Può leggersi pure l' ultima sul cap. 40, la Lett. 29 del Lib. 3. al Clero di Milano (cit. ediz. col. 644); e la 95 a Maurizio Augusto (Ibid. col. 767.).

IV. S. PALERIVS, EPISCOPVS TELESINVS
(saec. IX)

Viene sommamente illustrata la nostra Serie dei Vescovi Telesini da questo Santo Eroe, che resistendo con cristiana fortezza in sua vita all'urto delle persecuzioni, ed a tutti i generi di patimenti, è stato meritamente glorificato dopo la sua morte in premio delle sue virtù. Ei ne gode il frutto preziosissimo in Cielo, non meno che in terra; e specialmente nella sua Chiesa Telesina, ove è venerato sugli altari, celebrandosene la festa sotto rito doppio a 16 Giugno di ciascun anno. Benchè incerta sia l'epoca, in cui egli fioriva, pare nondimeno, che debba fissarsi verso la metà, o la fine del secolo nono.

Quantunque i Barbari di diverse nazioni, che preceduto avevano, o accompagnato in queste nostre regioni i Longobardi, devastato avessero tanti Luoghi rispettabili per la loro antichità, o magnificenza, esercitando in particolar modo la loro rapacità, e'l cieco lor odio contro i Sacri monumenti, e le persone a Dio consegrate; purnondimeno Telese o fu esente, o non risentì molto danno dalle rovinose loro scorrerie. Abbiamo infatti de' grandiosi documenti della pietà non meno che della ricchezza de' suoi illustri cittadini ne' principj, e progressi di detto secolo nono. Lampa, e Majone, nobili figli del fu Majone, abitatori di Telese, donarono nell'anno 806 a Giosuè Abate di S. Vincenzo del Voltur-

no tutti i beni, che avevano in detta Città, e ne' Luoghi vicini. Nel seguente anno i nobili fratelli Lampo, e Romano fecero una consimile donazione allo stesso Abate, come rilevasi dalla *Cronaca Volturnese*. Ci è stato conservato nel registro di Pietro Diacono un Istromento dell' anno 836, riportato da Erasmo Gattola, con cui Majone, altro nobile Telesino, figlio di Teosperto, domiciliato nel vico di *Fremondo*, vicino alla Chiesa di S. Maria di Graosora, donò all' Abate di Monte-Casino tutti i suoi beni siti in Telese, ed in Alife, con tutti i suoi vassalli. In tempi adunque, in cui cotanto risplendeva la religiosa pietà de' Signori Telesini, dobbiamo ben credere, che fosse questa coltivata ed animata santamente da'Vescovi di detta Città.

Erano però già imminenti le sciagure più tristi e desolanti, che tra poco spiegar doveano in detti luoghi la loro rovinosa influenza. Radelgiso, ossia Radelchi, che nell' anno 840 era succeduto nel Principato di Benevento al suo parente Sicardo, di cui era stato Tesoriere; trovandosi malsicuro a fronte del vasto potere di Siconolfo Principe di Salerno, chiamò in soccorso ne' suoi stati, e prese sotto i suoi stipendj nell' anno 841 il fiero *Massar*, capitano dei Saraceni. Abusando costui di sua armata possanza, fè tosto conoscere all' incauto Principe quanto si fosse mal consigliato nel dare un passo sì stolto. Privi questi masnadieri di ogni principio di giustizia, e di morale, di religione diversa, sciolti da ogni freno e disciplina, nutriti in mez-

zo al sangue, alle brutalità, a' saccheggi, ed alle rapine, rivolsero ben tosto contro gli stessi Beneventani i loro insulti, e le loro armi. Provvedendo allora il Principe a' suoi più prossimi interessi, e volendo salvare alla meglio il suo decoro, la sua Capitale, e le vicinanze; permise a que' barbari, o tollerò, che scorrendo i suoi stati, vi esercitassero la tirannica, e devastatrice loro influenza. Nulla potè salvarsi dalle loro scorriere, che sparsero da per tutto il terrore.

Il Monastero di S. Maria in Cinghia, e 'l Castello di S. Vito furono dal feroce Massar desolati, e distrutti. Giunto egli a Telese nell' 847, *antiquam Civitatem siti ad deditionem coegit, et universa in circuitu depopulatus est*, giusta l' espressioni di *Leone Ostiense* (1). Caduta la Città di Telese in potere di Massar, dopo l' assedio, cui era stata necessità, che gli abitanti cedessero, per essere stata da lui troncata la comunicazione delle acque; può ben imaginarsi quanto ne restassero gl' infelici abitatori malconci; essendo rimasta la loro città saccheggiata, avvilita, distrutta, lo che ci mostrano le parole dell' *Anonimo Cassinese* presso il *Pratilli* (2): *Telesinum possidens Castrum humilia-*

---

(1) Cron. S. Monast. Casin. cum continuat. Petri Diaconi, et not. P. Ang. a Nuce. Lib. I. cap. 28. pag. 161 n.° 673. Lutet. Paris. 1668 in fol.

(2) Hist. Princip. Langobard. Tom. I. n.° XIII pag. 209. Neap. 1749. in 4.°

vit. A tante desolazioni si aggiunse il flagello più orrendo del tremuoto, che eguagliò al suolo tante città del Sannio in quell' anno medesimo. E quantunque pochi anni dopo, per testimonianza dello stesso *Ignoto Cronista*, sappiamo, che sorgesse la nuova Telese, *Telesis nova secus primariam in planitie sui cognominis construitur* (1); pure una più trista sventura le sovrastava da' Saraceni medesimi, che dopo circa trent' anni ritornarono per questi luoghi con più terribile possanza sotto il comando di *Seodan* loro Re ò Soldano. Fissata egli avendo verso l' anno 850 la sua residenza in Bari, barbaramente desolava il Sannio, la Puglia, gl' Irpini. *Nequissimus*, *et sceleratissimus* vien ci chiamato da Erchemperto, che soggiunge esser arrivate a tal segno le sue crudelissime devastazioni nelle terre del Principato Beneventano, da non rimanervi più abitanti, *ita ut non remaneret in eo aliquis* (2). Adelgiso Principe di Benevento nell' 853, in cui era succeduto a suo fratello Radelgiso, si vide costretto ad implorare da tal tiranno una vergognosa pace, rendendosi suo tributario. Non cessavano però le di costoro scorrerie, e le desolazioni nel suo Principato. Ciò eccitò nell' 863 il coraggio di *Majepoldo* Gastaldo di Telese ad unirsi con *Guandelberto* Ga-

(1) Ibidem, n.° XV. pag. 211.
(2) *Erchemp.* apud Murator. Script. Rer. Italic. vol. II. p. I. num. 29. pag. 241.

staldo di Bojano: e chiamando entrambi in loro ajuto *Gerardo* Conte de' Marsi, e *Lamberto* Duca di Spoleto; sostenuti da un corpo di Franchi mandato da Ludovico II Re d'Italia, animosamente affrontarono l'empio Soldano, che alla testa de' suoi carichi di bottino ritornava in Bari, dopo il saccheggio di Capua. Mal combinata però fu questa spedizione; e quindi infelicissima ne fu la riuscita pe' confederati, che sono chiamati da Erchemperto *Beneventani, et Franchi*; i quali furono miseramente disfatti, e tagliati a pezzi co' loro Capitani, salvandosi il solo Duca di Spoleto. Questa infelice giornata decise la sorte di Telese, come pure di Alife, Sepino, Bojano, Venafro, e di altre città del Sannio; sulle quali piombando nel seguente anno 864 il ferocissimo tiranno, dopo averle assoggettate al suo ferreo giogo, *funditus eas delevit*, giusta l'espressioni della citata Cronaca di S. Vincenzo al Volturno (1).

Nè qui terminarono le sventure; ancorchè presa Bari nell' 870, e tenuto prigione Seodan presso Adelgiso, sembrava che potesse aprirsi il cuore a migliori speranze di più lieto avvenire. Nuove torme di Saraceni venute in ajuto di quelli, che vagavano di unita co' Saraceni di Calabria, dopo la disfatta di Bari, *a guisa di locuste*, giusta l'espressioni del Papa Giovanni VIII nel-

---

(1) Inter Script. Rer. Italic. Murator. Tom. I. part. 2. pag. 403.

la Lettera scritta al Conte Bosone nel 1 di settembre dell' 876, *avean coverta tutta la superficie della terra, in modo che tolti quasi tutti gli abitanti, o uccisi, o condotti schiavi, erasi ridotta la terra in solitudine, ed in covili di bestie* (1). Quindi in altra lettera de' 15 Novembre di detto anno all'Imperatore Basilio ei diceva: *Ecco le Città, le ville, ed i Castelli già estinti, e scemi in tutto di abitatori. I Vescovi qua, e là dispersi . . . i loro Vescovadi cambiati in covili di fiere; e ad essi vagabondi, e senza tetti non è permesso più il predicare, ma il mendicare* (2). Fu in detto anno, giusta l'Annalista Salernitano, e la Cronaca di Erchemperto, che ritornati in questi luoghi i Saraceni, diedero l' ultimo tracollo a Telese, bruciandola con altre città, che soggiacquero alla stessa sventura.

O che voglia dunque fissarsi l' epoca del Vescovado di *S. Palerio Telesino* verso la fine della prima metà di questo secolo, in cui accadde l' invasione di *Massar* Capitano de' Saraceni; o che voglia stabilirsi dopo la seconda metà, in cui abbiamo veduto qual tristo governo facesse di detta Città e contorni l'esecrabile *Seodan*, ed i suoi barbari seguaci: non oseremo noi opporci, non avendo documenti, su cui si

---

(1) In Collect. Max. omn. Concil. Mansiana cit. edit. vol. 17. num. 7. col. 5.
(2) Ibid. num. 199. col. 136.

possa stabilire un plausibile giudizio. Troviamo però probabile la volgare tradizione, che ciò fosse accaduto dopo la totale distruzione, ed incendio di Telese, lo che accadde in detto anno 876, in cui cangiata la faccia di questi luoghi, uccisi gli abitanti, scacciati, e perseguitati i Vescovi; è ben naturale il pensare, che ne fosse egli fuggito per andarsi a ricoverare ne' Monti Irpini. Ivi potè sottrarsi alle ricerche, ed alle proscrizioni di quei Barbari, ed esercitare l'apostolico suo ministero a pro de' suoi ospiti, e di coloro, che l'aveano seguito; fra' quali vedremo il suo Diacono S. Equizio, che lo accompagnò fin nella tomba.

Per molti secoli rimasero ignote le memorie di questo S. Vescovo Telesino, il di cui culto trovavasi stabilito fin dal XII Secolo nella Chiesetta di un villaggio dell' Archidiocesi Beneventana, denominato S. Martino. Un certo Maraldo, forse Notajo di professione nel dì 17 di Dicembre del 1163 ebbe una rivelazione, con cui gli venne manifestato il luogo del deposito delle preziose reliquie del nostro Vescovo S. Palerio, e del suo Diacono, e compagno S. Equizio. Innalzò egli una Chiesa in onore di tali due Santi dentro un suo podere; e proccurò che questa Chiesa venisse dedicata solennemente ad onore di Dio, e del Vescovo S. Palerio. Ciò ci viene tramandato da una lapida. Sappiamo poi dall' altra lapida, che tre anni dopo l'invenzione, fu consegrata tale Chiesa da Guglielmo Vescovo di Avellino nel dì 30 Luglio del 1167; e che nella ricorrenza Anniver-

saria di tal Consegrazione si trovava concessa a' Fedeli, che vi concorrevano in qualità di Penitenti, la venia, ossia Indulgenza di quaranta giorni. Le anzidette due Iscrizioni lapidee, che ci han conservata memoria di detta rivelazione e manifestazione, non che dell' erezione, e consegrazione di tale Chiesa in onore del nostro S. Palerio, e del sũo compagno S. Equizio, saranno entrambe qui da noi riportate.

1.

Hic Requiescit Corpus Sancti Palerii Telesini Episcopi Cum Sancto Equitio Socio Suo Per Eum Revelatu .... In Anno Domini M. C. LXIIII. XVI Calendas Ianuarii.

2.

✠ *IIH✠ Ti Cal. Aug. Annualis Est Dedicatio Huius Ecclesiae Poenitentibus Cum Venia XL Dierum Ad Honorem Dei, et Sancti Palerii Episcopi per manus W. (Wilielmi) Avellini Episcopi Consecrata In Ann. Dom. M.C.LXVII. Indict. XV. Fundata Revelatione Divina Per Marandum Nota..... In Praedio Suo.*

Queste due lapidi furon ritrovate presso detto villaggio nel 1712 in occasione di essersi imbattuti alcuni fabbricatori ne' rottami di una

Chiesa diruta, denominata tuttora di S. Palerio, mentre attendevano a cavarvi i fondamenti, ed a preparare i materiali per la costruzione di una casa di campagna. Sgombrando essi quei rottami per profittare del materiale ivi ammucchiato, scovrirono sotto i medesimi un altare, e le anzidette due lapidi colle riportate iscrizioni; e vi trovarono d' appresso le preziose Reliquie di S. Palerio, e del Compagno. Fu mandata tosto notizia di tale invenzione al Cardinale Arcivescovo Orsini, che presedeva allora in Benevento al XXVII Sinodo Diocesano; ed egli pieno sempre di santo zelo pel culto de'Santi, profittò di sì opportuna circostanza, rimettendo all' esame, e giudizio del Concilio tutto ciò ch' era accaduto; a quale oggetto fece trasportare in Benevento il Sacro deposito, che si era ritrovato nel divisato luogo. Gli atti originali esistenti nella Curia Metropolitana di Benevento ci presentano tutto l' ordine del processo allor compilato sotto gli occhi del lodato Cardinale Arcivescovo, e del Concilio. Da questi autorevoli atti rilevasi, che essendosi proceduto con minuta, e scrupolosa cognizione di causa, e con tutte le legitime solennità, alla ricognizione giuridica delle Sacre Reliquie di S. Palerio, e di S. Equizio suo compagno, tutto vi fu trattato, discusso, ed esaminato non già con superficiale credulità, ma col più rigoroso ed esatto scrutinio. Fu in seguito di tutto ciò, che il Cardinale Arcivescovo Orsini con una Pastorale stampata diretta al Clero, e popolo di S. Martino, narrando a per-

petua, ed universale memoria tutte le cose accadute in proposito di tale invenzione, e ricognizione di Reliquie, e sulla loro elevazione, e venerazione, in conformità di quanto era stato ordinato con solenne Decreto del detto Concilio; non dubitò di esortare quella fortunata popolazione a solennizzare nel dì 16 Giugno l' Anniversario felice di tale invenzione colla recita del propio officio divino, colla Messa propia, e con altre opere di Cristiana pietà. Egli stesso indi si recò di persona in S. Martino per fare la tumulazione di tali Sacre Reliquie; e dopo averle chiuse in una cassa di piombo, le collocò sotto l' Altare maggiore della Parocchiale Chiesa di S. Gio: Battista (1).

---

(1) Crediamo qui pregio dell' opera presentare ai divoti Lettori un autentico, e minuto dettaglio dell' invenzione, esame, verifica, elevazione, e culto pubblico delle preziose reliquie di S. *Palerio*, e di S. Equizio. Tutto rilevasi da' seguenti documenti, che a perpetua ricordanza qui accenneremo, secondo l' ordine de' tempi, riserbandoci di riportarne alcuni interi nell' *Appendice*.

A 17 *Dicembre dell' anno* 1164. Rivelazione fatta del glorioso deposito de' due Santi; e tumulazione delle loro reliquie. Viene tutto ciò dimostrato dall' Iscrizione sopra riportata, pag. 45. V. *la Sentenza Sinodale nell' Appendice n.°* 2.

A 30 *Luglio* 1167. Erezione della Chiesa di S. Palerio fondata in seguito di tale rivelazione da *Marando Notajo* in un suo podere. Dedicazione di detta Chiesa, e Consecrazione della medesima per ma-

I Vescovi Telesini di allora in poi professando sempre una profonda venerazione verso del Santo loro Predecessore, non han lasciato di pro-

---

no di *Guglielmo* Vescovo di Avellino, che vien chiamato da Ughelli, *vir venerabilis*, *et pietate clarus*, il quale concede l' Indulgenza di quaranta giorni a pro de' fedeli, che l' avrebbero visitata nel dì anniversario di tal Dedicazione. Rilevasi ciò dalla seconda Iscrizione. V. *pag.* 45, *e la citata Sentenza.*

Anno 1581. Negli atti della Visita Apostolica fatta nell' Archidiocesi Beneventana a' tempi dell' Arcivescovo Massimiliano de Palumbaria, si fa menzione di detta Chiesa di S. Palerio, che il Visitatore Apostolico trovò diruta in S. Martino; onde pel di lui culto, e per quello di S. Pietro, di S. Tommaso, di S. Summano, e di S. Margherita fu ordinato dal medesimo, che si ergesse un solo altare nella Chiesa di S. Gio. Battista, o in quella dell'Annunciata di detta Terra, celebrandovisi due messe al mese. *V. Synod. Benev. in Append. ad Concil. Provinc. XII. n.°* 87.

Anno 1712. Terribile tremuoto nel mese di Maggio. Tre più formidabili scosse, che lo seguono nel dì 15 Giugno. Casuale e miracolosa invenzione del glorioso deposito di S. *Palerio*, e di S. Equizio nel dì 16 Giugno. Cessazione degli scuotimenti di tremuoto. *V. Lettera Pastorale*, *nell' Append. n.°* 1.

—— 24 *Agosto di detto Anno*. Celebrazione del XXVII Sinodo Diocesano. Data della Lettera Pastorale, e della Promulgazione della Sentenza Sinodale.

Anno 1713. 5. *Marzo*. Solenne tumulazione di dette Reliquie, sotto l' altare maggiore recentemente costrutto di vario marmo nella Chiesa Parrocchia-

muoverne il pubblico culto nella Diocesi. Toccò finalmente a Monsignor Lupoli di fel. m. la fortuna di venir a capo di sì bramato intento.

---

le di S. Giovan-Battista della Terra di S. Martino fatta dallo stesso Cardinale Arcivescovo Orsini.

—— In detto anno anno, a 24 Agosto. Celebrazione del XXVIII Sinodo Diocesano. Vi si trova una distinta relazione della consegrazione di detto Altare, e della tumulazione di dette Sacre Reliquie, e delle altre degli stessi Santi, che furono collocate in un ostensorio di argento per potersi esporre al pubblico culto in detta Chiesa, come pure delle due *clavicole*, l' una di S. Palerio, e l' altra di S. Equizio, che furono donate dallo stesso Cardinale Arcivescovo alla sua Chiesa Metropolitana. *N.°* 3 *e* 4.

Anno 1797 5 *Novembre*. Prima e sollenne traslazione, ed esposizione delle Statue, e Reliquie di S. Palerio, e di S. Equizio nella Chiesa Cattedrale di Cerreto, fatta da Monsignor Vescovo *Vinc. Lupoli di fel. ric.*, che avea ottenuto dal Card. *Arcivescovo Banditi* una parte di quelle due clavicole di detti Santi, che furono riposte, e conservansi nel Sacro Tesoro di quella Metropolitana. Orazioni proprie per l' Officio de' medesimi composte da Monsignor Lupoli, ed approvate dalla S. Congregazione de' Riti. V. *Append. n.°* 5.

Da questo breve cenno cronologico chiaramente apparisce tutto ciò, che può bastare ad assicurarci della sincerità degli atti de' nostri Santi, dell' identità delle loro preziose reliquie, e del culto canonicamente decretato in loro onore. Non ne parla il *Coleti* nella sua seconda edizione Veneta di *Ughelli*, che poco tempo dopo fu pubblicata. Il suo silenzio

Egli recossi a tal uopo in Benevento nella fine di Giugno del 1792; ed ivi impegnò talmente la pietà del fu Cardinale Arcivescovo Banditi suo amico, che ad istanza di tal Porporato si ottenne nell'anno 1795 dalla Sacra Congr. dei Riti la celebrazione delle feste di S. Palerio nel dì 16 Giugno, e di S. Equizio nel 18 di detto

---

però, che nasce dall'aver ignorati questi documenti pubblici per altro e sollenni, non può punto pregiudicare alla indubitata loro autenticità.

Giova a tal propòsito osservare la corrispondenza dell'Indizione XV coll'epoca della Dedicazione accaduta nell'anno 1167, onde vie più stabilire la sincerità della seconda Lapida, la cui dicitura compie la storia della rivelazione, dell'invenzione, e della tumulazione delle Sacre Reliquie, indicata nella prima iscrizione. Nominasi in essa la persona di *Marando*, cui *S. Palerio* si era degnato rivelare nel 1164 il luogo del suo deposito, ed inculcare la fondazione di una Chiesa in suo onore. La celebrità, colla quale ciò si eseguì, e'l concorso de' divoti del Santo, che mosse il Vescovo a pubblicare l'Indulgenza, ci rinnova la rimembranza delle sue Pastorali virtù, di cui doveva conservarsi ancor viva la tradizione presso gl' Irpini, che nella sua emigrazione lo aveano accolto, ed aveano avuto la bella sorte di ritenerne le sacre spoglie, da cui or tanto è illustrata la Chiesa Arcipretale di S. Martino.

Sarebbe stato desiderabile, che il Cardinale Arcivescovo Orsini, poi Papa col nome di Benedetto XIII, ne avesse promosso il culto coll'assegnazione dell'Officio proprio, allorchè fece riconoscere ed approvare dalla S. C. de' Riti nel 1729 gli Officj

mese in ciascun anno, colla recita degli Offizj proprj pe' Cleri dell' Archi-Diocesi di Benevento, e della Diocesi di Telese, o Cerreto. Pieno allora di santa gioja il lodato Monsignor Lupoli, avendo fatte formare due eleganti statue di detti Santi, le trasportò processionalmente nella Chiesa Cattedrale nel dì 5 Novembre del 1797: ed esponendone ivi alla venerazione pubblica le care, e preziose Reliquie, che aveva ottenute in dono dal Cardinale Banditi; nulla mai tralasciò per promuoverne il culto; e ne celebrò, mentre visse, la festa con quella maggior pompa, che poteva praticarsi in Cerreto.

---

della Diocesi, e Provincia Beneventana. Egli però ciò fece solamente per quelli Officj di Santi Beneventani, di cui *ab immemorabili* si conservavano in detta Chiesa le *leggende*, o che già ritrovavansi nel Breviario Romano, o che finalmente eransi di recente conceduti per la sola Città, e Diocesi di Benevento: non intese però nè Egli, nè la S. C. dei Riti inserirvi, ed aggiungervi gli Officj delle Chiese particolari, o fare altra novità, come apparisce dal Decreto anzidetto de' 12 Febbrajo 1729. Basta intanto a provare il nostro assunto il novello Decreto particolare della S. C. de' 22 Luglio 1796. *V. l' Appendice n.*° 5.

V. N... EPISC. TELESIN. (circa an. 969)

In quest' anno 969 sorge un' epoca novella tanto per la Chiesa Beneventana, che per le nostre Chiese. Il sommo Pontefice *Giovanni XIII*, che asceso sul Soglio del Vaticano nel 965, avea ristabilito in Roma, ed in Italia la tranquillità, coronando Imperatore Ottone il giovine, e Teofania sua consorte; operato avea prodigj col toccamento delle sacre catene del Principe degli Apostoli, ed avea instituita nel dì 1.° di Agosto una gloriosa festa in loro onore, e rimembranza; consegrata avea il primo con ecclesiastico rito una campana di maravigliosa grandezza, ed imposto avea ad essa il nome di S. Giovan Battista; questo stesso Papa in detto anno, a preghiere dell' Imperatore, e di *Pandolfo* Principe di Benevento, e di Capua, tenne in Roma un Concilio, nel quale fu a pieni voti innalzata la Chiesa Vescovile di Benevento all' onore, ed alla dignità di *Metropoli*, come vi era stata già elevata Capua nell' anno antecedente da *Giovanni* medesimo. (1) Fu tenuto detto Concilio *ante confessionem B. Petri Apostolorum Principis*, *septimo Kal. Junias* (a 26 maggio); ed essendo stato promosso alla Dignità Arcivescovile anzidetta *Landolfo*, che n' era stato Vescovo sin dal 957, gli fu concesso l' uso del Pallio, e la

---

(1) Vedi sopra pag. 32.

potestà ed onore di Metropolitano, dicendosi che egli, ed i suoi Successori, *infra suam dioecesim*, *in locis*, *quibus olim fuerant*, *semper in perpetuum Episcopos consecrent*, *qui suae subjaceant ditioni*, *scilicet Sanctae Agathae*, *Abellini*, *Quintodecimi*, *Ariani*, *Asculi*, *Bibini*, *Volturariae*, *Larini*, *Telesiae*, *Alifae*. Sappiamo, che nel seguente anno 970 egli fè uso di tale potestà, consegrando e stabilendo per Vescovo di *S. Agata de' Goti* Medelfrido, cioè il primo Vescovo, che troviamo in quella Serie presso l' *Ughelli* (1). Non è pertanto da dubitarsi, che in que' tempi o trovar dovevasi già fornita del suo Vescovo la Cattedra Telesina, che abbiam veduta ne' precedenti secoli decorata da sì insigni Pastori; o l' ottenne, del pari che Santagata, dall' Arcivescovo Metropolitano *Landolfo* (che visse sino all' anno 983) in vigore delle facoltà a lui concesse da *Giovanni XIII* colla citata Bolla, o atto Conciliare dei 26 maggio del 969.

Vacata quindi per morte di *Landolfo* la Chiesa Arcivescovile di Benevento nell' anno 984, troviamo essere stato nominato da Giovanni XIV di lui successore l' Arcivescovo *Alone*, cui vennero confermati con Bolla de' 6 Dicembre di detto anno gli stessi privilegj, facoltà, ed onorificenze, accrescendosi anche il numero delle Chiese suffraganee, mercè l' assegnazione delle Chiese

(1) Ital. Sacr. vol. VIII. col. 66. et 347.

di *Termoli*, di *Trivento*, e di *Sessola*, della quale oggi rimane soltanto un picciolo borgo, soggetto alla Diocesi di Santagata.

Le stesse concessioni ritroviamo fatte nella Bolla di Gregorio Papa V, spedita nell' anno 998, terzo del suo Pontificato, in persona di *Alfano*, terzo Arcivescovo di Benevento, cui si destina per successore Alfano II, di lui Nipote, che allora trovavasi nello stato chiericale, e che poscia nel 1011 ottenne infatti la conferma di tale successione, nonchè l' onore del Pallio, dal Sommo Pontefice *Sergio IV*, la quale fu poscia ratificata nel 1014 da Benedetto VIII.

Non dobbiamo qui omettere una necessaria osservazione, cioè che in tutte quattro le indicate Bolle, le quali trovansi presso l'*Ughelli*, si nomina sempre il *Vescovato di Telèse* prima di quello di *Alife*, benchè a ragion di alfabeto avrebbe dovuto nominarsi questo in preferenza di quello; lo che forma certamente un forte argomento per confermarci nel giudizio della maggiore antichità e celebrità, sempre riconosciuta in sì solenni atti a favore della Chiesa Telesina.

VI. N.... EPISCOPVS TELESINVS
(anno 1061.)

Nel mese di Luglio dell'anno 1053 essendo morto *Alfano II*, gli fu sostituito *Uldarico*, ossia *Valderio*, o *Valderico*, quinto Arcivescovo Beneventano, con Bolla di *S. Leone IX*, *sub datum 4 Idus Julii.* Fu spedita tal Bolla in Benevento, ove quel S. Pontefice *octo mensibus commoratus est*, giusta l' espressioni del Monaco Beneventano, suo biografo, dopo la memorabile sconfitta, che in Puglia ricevuta avea da' Normanni tra le città di *Civita*, *e di Dragonara.* In detta Bolla si veggono ripetute le stesse concessioni, facoltà, ed onorificenze, che furon date al nuovo Arcivescovo; il quale, giusta il racconto di Leone Ostiense, era stato già prima eletto a tale Dignità, ed erasi ritrovato in compagnia del Santo Padre in quell' infelice battaglia. Si riportano in detta Bolla, come suffraganei, i Vescovi di *Lucera*, *Ascoli*, *Bovino*, *Larino*, *Trivento*, *Santagata*, *Avellino*, *Quintodecimo*, *Ariano*, *Volturara*, Telese, *Alife*, *Sessola*, *Lesina*, *e Termoli.*

Questo Arcivescovo *Uldarico* tenne un Concilio Provinciale nel mese di Giugno dell' anno 1061, sotto il Pontificato di Niccolò II; e fra otto altri Vescovi suffraganei v' intervenne anche quello di *Telese*, di cui però non riportasi il nome, (residentibus caeteris Episcopis, scilicet Civitatense, Florentinense (di Fiorentino), La-

rinense, Monte-Corbinense, Bubianense (di Bojano), necnon et Telesinense, et Alifinense, Bibinense, et Frequentinense). Ci viene somministrata notizia di questo Concilio da un Diploma riportato nella *Cronaca di S. Sofia* (1), celebre Monastero di Benedettini edificato dall'Abate Zaccaria nel principio dell'ottavo secolo, e poscia generosamente dotato ed arricchito da' Duchi, e da' Principi Longobardi, e Normanni. Siffatto diploma, *inter cetera quae in eadem Synodo dicta, et emendata sunt* (del che non ci rimane alcun'altra memoria), ci rapporta essersi trattato dell'esame di una controversia, che passava tral Monastero suddetto, ed i Vescovi di Dragonara. Facevano parte di tal consesso l'Abate di S. Sofia, chiamato *Amico*, e 'l Vescovo di Dragonara, nominato *Leone*. Fece istanza il primo, reclamando contro l'usurpazione fatta da detti Vescovi di due Chiese della sua Badia, cioè di *S. Maria di Nolicino*, e *di S. Benedetto di Dragonara*. Tutti si rivolsero al Vescovo per sentirne la risposta. Egli però, co-

(1) Celebre è questa Cronaca presso gli Scrittori de' mezzi tempi. Presenta una breve Cronologia dei Duchi, e Principi Beneventani; cui segue una copiosa Raccolta di diplomi spediti a favore di detto Monastero. Pubblicolla Ughelli nel tomo VIII dell'*Italia Sacra*; e più correttamente la riprodusse il Coleti in fine del vol. X della sua edizione Veneta. La sola Cronachetta dal 783 al 1113, colle note di Nic. Aloise, trovasi tra gli *Scrittori delle cose d'Italia del Muratori, nel Tom. II part. I. pag.* 320-24.

noscendo la giustizia della domanda dell' Abate, nessuna ragione allegò, meno che di essersi tali Chiese occupate non da lui, ma da' suoi predecessori; e ne fece pertanto ben volentieri la cessione e rinuncia a favore dell' Abate *per pastorale pedum, quod suis propriis tenebat manibus*, giusta il decreto Sinodale. In seguito di ciò ne fu spedito il suddetto Diploma, che vedesi firmato dall' Arcivescovo, e da Dodone Vescovo Rosellano, che vi si trovava in qualità di Vicario del Papa Niccolo II. (1).

Non sarà fuor di proposito qui aggiugnere, che un altro Concilio fu tenuto dallo stesso Arcivescovo nel seguente anno 1062, nel quale trovasi decisa e confermata la stessa causa, e ripetuta la stessa rinuncia del Vescovo *Leone* di Dragonara a favore del medesimo *Amico* Abate di S. Sofia; coll' intervento de' Vescovi Suffraganei, che non si nominano distintamente, ma che è pur chiaro, essere stati gli stessi, che nel citato Diploma del 1061 furono riportati (2).

---

(1) *Ital. Sacr. vol. VIII. col.* 82. *cit.* edit. Venet.
(2) V. Ital. Sacr. cit. vol. VIII in Serie Episc. Draconar. pag. 275.

VII. ARNALDVS, EPISCOPVS TELESINVS
(an. 1068.)

TROVIAMO menzione del Vescovo *Arnaldo Telesino* in un Diploma di detto anno 1068 col *Datum Telesiae anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MLXVIII Indict. VI. IV. Id. Augusti*, del quale conservasi copia in un volume di ricordi, detto *Liber magnus*, esistente presso l' Archivio Vescovile di Cerreto. Con tal solenne atto, che ivi dicesi riconosciuto e confermato da Carlo II di Angiò col *Datum Siciliae die 4 mensis Maii Indict. sexta*, *Roberto* (forse il *Guiscardo*, che in que' tempi avea conquistati, ed occupava questi Luoghi, e che ivi s' intitola *Comes*, *Dominator*, *et Dispositor Comitatus Telesiae*), concede a beneficio della Chiesa della SS. Trinità, recentemente costrutta nella Città di Telese, un fondo denominato *Santagatella* di moggia 337, sito presso detta Città, (che oggi ridotto a moggia 270 circa, forma l' unico patrimonio della Mensa Telesina), dandosene il possesso al detto Vescovo ARNALDO per se, e pe' suoi successori in detta Chiesa. Ne ritroviamo anche memoria nel *Dizionario Geografico del Giustiniani* (1).

Si fa menzione dello stesso Vescovo in altra copia di un Diploma dello stesso Principe, col

(1) Vol. III. pag. 448 art. *Cerreto*; e vol. IX. pag. 150 art. *Telese*.

Datum Telesiae anno MLXX Indict. VIII. die VII mensis Aprilis; con cui si concede ad *Arnaldo*, ed al suo Clero l'immunità dal pagamento di alcune gabelle.

Non avendo potuto ritrovare degl' indicati diplomi alcuna notizia nel Grande Archivio generale del Regno; ci limitiamo qui a quanto abbiamo accennato sul Vescovo *Arnaldo*, senza prenderci la pena di riportare per esteso tali documenti, di cui non abbiamo potuto assicurare l'autenticità; e passiamo ben volentieri a proseguire le nostre ricerche su' Vescovi successori, attenendoci alla Serie Ughelliana, che or comincia col Vescovo *Gilberto*.

VIII. GILBERTVS, EPISCOPVS TELESINVS
(anno 1075.)

QUANTUNQUE sia questo il primo Vescovo Telesino, di cui faccia menzione l'Ughelli; ei non tralascia però di osservare con saggia cautela, che non dee considerarsi in realtà, come il primo Vescovo, ma come il più antico, di cui avesse potuto rinvenirsi per allora notizia. Su ciò cade molto ben a propositò la fondata congettura del dotto annotatore ed editore *Coleti*, di cui sopra, trattando del Vescovo AGNELLO, abbiamo presentata piena, e completa conferma. (pag. 21.)

L'unico monumento, che ci somministra del nostro *Gilberto* indubitata memoria, è un altro Diploma, che vien riportato nella stessa *Cronaca di S. Sofia*, riguardante la medesima con-

troversia, che erasi trattata tra *Amico*, e *Leone* nel Concilio Beneventano tenuto nel 1061 sotto *Uldarico*. Il di lui successore S. *Milone* nel mese di Marzo dell' anno 1078, primo ed ultimo del suo governo, e secondo del supremo Pontificato di S. Gregorio VII, tenne un Concilio Provinciale nell' antichissima Chiesa Cattedrale, che vien chiamata *Basilica della SS. Vergine Maria* (1). V' intervennero *Goffredo* Ve-

(1) Si è creduto da taluni, che il lodato Sommo Pontefice avesse preseduto personalmente al divisato Concilio Beneventano, ciò sostenendo col prendere a lettera il senso delle parole della data premessa a questo Diploma: *Domino Gregorio VII Summo Pontifice Romano, secundo anno Pontificatus sui, feliciter praesidente.* Noi non osiamo sostenerlo, giacchè tutta la tessitura delle rimanenti parole dell' atto, e specialmente la conchiusione dimostrano, che tali espressioni non possono riguardare, che la di lui supremazia universale. Nè abbiamo alcun' altra memoria della venuta e dimora del Papa in Benevento per quell' anno; lo che non si sarebbe punto taciuto dalla stessa Cronaca di S. Sofia. Che anzi sappiamo, aver egli intimato sin dall' anno 1074 il secondo Concilio Romano *pro reformanda Ecclesia*, che fu infatti contemporaneamente celebrato, cioè ne' principj della Quaresima del 1075. Potremo forse dire piuttosto, che *Goffredo Vescovo Aversano* vi avesse tenuto il luogo di Legato del Papa; come troviamo nel citato Concilio del 1061 con tal carattere esservi intervenuto *Dodone Vescovo Rossellano*: con che può darsi un senso più analogo all' espressioni: *Praesidente D. Gregorio VII*, etc.

scovo Teresano (Aversano, giusta il *Synodicon Beneventan.*), *Bernardo* di S. Agata, *Alberto* di Bojano, *Pietro* della Guardia (*Alferia*, oggi *Alfiera*) *Ruggiero* di Civita (oggi *Sansevero*), GILBERTO DI TELESE, *Mainardo* di Ariano, *Roberto* di Fiorentino, *Niccolò* di Termoli, *Azzo* di Lucera, e *Guglielmo* di Larino; e fra quattro Abati trovasi quello di S. Salvadore di Telese, chiamato *Leopoldo.* V' intervenne pure *Jandolfo*, ossia *Landolfo* ultimo Principe di Benevento della stirpe de' Longobardi, che in lui si estinse, seguito da *Stefano* suo tesoriere, e principale Ministro (Schuldachus), e dal fiore della nobiltà Beneventana. In questo rispettabile consesso trovavasi *Madelmo* Abate di S. Sofia, successore di *Amico*, di cui abbiamo parlato sotto l'anno 1061. Dopo essersi trattato di varie cose, che formavano il soggetto delle discussioni solite a farsi in quelle sacre adunanze, decidendosene alcune, e riserbandosene altre per raccogliere ulteriori dilucidazioni; si alzò dal suo posto *Madelmo*, e presentò un fondato reclamo contro *Campo* di Dragonara, che tuttora occupava, e teneva a se soggette le sopra indicate due Chiese di *S. Maria*, *e di S. Benedetto*, appartenenti alla sua Badìa. Esibì pure l'originale diploma di *Uldarico*, spedito nel Concilio del 1061, di cui poc' anzi si è fatta da noi menzione. Fattasene lettura nel Sinodo, ed intese le analoghe testimonianze di Mainardo Vescovo di Ariano, di Odelferio Arcidiacono, di Aldelfrido Diacono e Bibliotecario della Chiesa

Beneventana, e di altri autorevoli personaggi, che erano informati de' fatti antecedenti; il detto Vescovo di Dragonara, lungi dall' ostinarsi nelle pretensioni sostenute senza ragione da' suoi predecessori, cedendo alla luminosa pruova della verità, e rinunciando ad ogni sotterfuggio, che sarebbe stato indegno del suo carattere, dichiarò volentieri e promise di desistere da qualunque pretensione, senza più molestare l' Abate Madelmo, ed i suoi Successori nel pacifico possesso di dette Chiese, riserbandosi soltanto la *parrocchiale autorità*, che i Canoni gli concedevano sulle medesime. Restò estinta in tal modo e terminata definitivamente tal controversia: ed affinchè più non venisse riprodotta in appresso contro l'Abbate e Monastero suddetto; ne fu spedito per ordine dell' Arcivescovo, e del Concilio un atto solenne, ossia Diploma (*praeceptum*) dal Diacono Roffrido. Questo diploma conciliare, così solennemente spedito, dopo essere stato sottoscritto, e munito del suo sigillo dall' Arcivescovo *S. Milone*, fu confermato ed autenticato mercè le sottoscrizioni de' Vescovi, che intervenuti erano nel detto Concilio; fra i quali, nel decimo luogo, trovasi così segnato il nostro *Gilberto*:

✠ *Signum crucis factum per manus supradicti Gilberti Telesini Episcopi.*

Non abbiamo, di questa in fuori, altra notizia del nostro Gilberto. Il modo però, in cui

vediamo espressa la riportata di lui sottoscrizione, alla quale è conforme quella di *Pietro Guardiense*, e degli Abati *Leopoldo* di S. Salvadore, e di *Alberico* di S. Modesto, ci richiama ad alcune osservazioni per rimuovere la calunnia, che alcuni vogliono dare a' Vescovi di que' tempi, e che sarebbe obbrobriosa non meno al nostro Gilberto, che alla dignità Episcopale. Antichissimo fu al certo il costume di anteporre al proprio nome nelle sottoscrizioni la Croce, o il Labaro. Ciò praticavasi sin dal quarto secolo da' Vescovi; e quindi fu da' Cristiani Imperatori, e quasi generalmente adottato lo stesso commendevolissimo uso. Evidente n'è la ragione. Dapoichè se la Croce accresce lo splendore delle regie, ed imperiali corone; e santificando le azioni del cristiano, adorna e consacra le sue opere: non v'ha dubbio, che opportunissimamente veniva adoperato tal glorioso segno, specialmente da' Vescovi, onde consacrare ed autenticare così negli atti ecclesiastici le loro firme. Al quale proposito osserva il dottissimo P. Mabillon, e con lui i PP. Maurini (1), che verso il decimo secolo le sottoscrizioni de' Vescovi, e degli Ecclesiastici sarebbero sembrate prive e mancanti della più essenziale loro solennità, se non si fossero vedute accompagnate

(1) De Re Diplom. Paris. 1681. in fol. lib. II. cap. 22. n. 10 p. 166; et Nouveau Traité de Diplomatique Tom. IV. pag. 748. et seqq. Tum Thes. Antiquit. Benev. Joh. de Vita. Tom. II Diss. III cap. 3 pag. 176—77 et Diss. V pag. 363 not. 2.

e fregiate da questo inclito segno di nostra salute. Or non fia mai dunque, che trovandosi praticata sì santa e commendevole usanza dal nostro *Gilberto*, voglia ciò imputarsi da alcuno a sua ignoranza nel formare le lettere del proprio nome. Se pur questa cosa potrà dirsi di qualche Vescovo de' secoli trascorsi; condannabile leggerezza sarebbe il sol sospettarlo ne'tempi di S. Gregorio VII, ed in persona di due Vescovi, e di due Abati intervenuti in questo Concilio al cospetto di S. *Milone*, tanto celebre per la sua scienza, e per la sua pietà, da cui ricevè la Francia in persona di *S. Stefano di Grammont* un fondatore di monastico istituto celebratissimo per santità e dottrina (1).

Che se pur voglia dirsi, che l' espressione di *Signum crucis factum per manus, etc.* debba intendersi di coloro, i quali non potendo scrivere le loro firme col proprio carattere, a tal difetto supplivano colla formazione di tal santo, ed autentico segno; con tutta la ragione potremo appigliarci al divisamento del Porporato Autore delle note sottoposte al *Synodicon Bene-*

Vide etiam, si lubet: Iacobi Cuiacii Paratitl. in lib. I. Cod. et Recitat. in Lib. IV. prior. Cod. Iustin. ad tit. VIII. in vol. X. Opp. omn. pag. 827. edit. Neap. 1722.

(1) Fu S. Milone educatore e Maestro di S. Stefano *de Thierno*, figlio di un nobile Signore Francese di Clermont Capitale della Provincia d' Auvergne. Chi vuol averne più estese notizie, potrà consultare i Bollandisti: *Acta SS. Febr. vol. III. edit. Antuerp. pag.* 405, *et Catalog. SS. Benevent. M. Viperae pag.* 88.

ventanum, dicendo, che ciò può, e dee attribuirsi alla loro vecchiaja, o malattia (1). Ci si perdonerà in grazia del nostro *Gilberto*, che finora è stato il primo nostro Vescovo, di cui si abbia avuta memoria, questa digressione, che non potrà dirsi essere stata un po troppo lunga.

IX. THOMAS, EPISCOPVS TELESINVS (circa an. 1080).

Occupa il nostro *Tommaso* il secondo luogo dopo Gilberto nella serie Telesina di *Ughelli*, dal quale non si tralascia però di avvertire, che nell' ignoranza, in cui siamo, sull' epoca precisa della di lui esistenza, non è facile il determinare, se abbia egli in realtà preceduto, o seguito il detto Vescovo, che abbiamo prima di lui riportato. Non si trova in fatti di questo *Tommaso* altra notizia, eccetto quella, che possiamo trarre dalla seguente epigrafe sepolcrale, scritta in versi *leonini*, che vedevasi scolpita su di un tumulo di marmo, esistente già nella Chiesa Cattedrale di Telese, e che ci è stata per buona ventura conservata da Ughelli, cui ne fu inviata copia, forse da Monsignor *Marioni*. La riportiamo qui sulla fede del detto Scrittore; non avendo potuto trovare alcun' altro indizio

(1) V. Synod. S. Benev. Eccles. Rom. 1724 in fol. pag. 21. et Stef. Borgia Mem. Istor. di Benev. Part. 3 Pref. pag. XXVI-XXXI.

del monumento, ov' era stata scolpita; nè avendo potuto averne sott' occhio alcuno, benchè piccolo, rottame o frammento:

Regnat cum Christo qui marmore clauditur isto
Pectore divinus Thomas, Praesul Telesinus.
Qui legit hoc, ploret, pro quo peto saepius oret,
Captet ut aeternam requiem, lucemque super-
(nam.

Non troviamo noi ripugnanza nel lasciarlo in questo luogo, tra 'l vuoto, che abbiamo di circa un secolo fra *Gilberto*, e *Pietro*; nel qual tempo sappiamo, che erano pienamente in voga i versi Leonini. È noto infatti per l' uniforme consentimento de' più distinti Scrittori di Storia Letteraria, che l' invenzione, e l' uso de' medesimi ha molto maggiore antichità, che quella del poeta *Leone*, o *Leonio*, di cui portano il nome; il quale fiorì verso la fine del seguente secolo XII; al quale per altro non è da negarsi la gloria di averne perfezionata la composizione, distinguendosi nello scrivergli, e destando con ciò l' ammirazione, e l' imitazione quasi universale ne' contemporanei. Non vi ha dubbio però, che nel secolo undecimo furono tai versi nella più grande voga; in modo che con essi trovansi scritti non solo gli epitafj, le iscrizioni, gli elogj, ma anche gli stessi poemi. Sul che ci basterà solo accennare l' autorità del dotto Benedettino *Gaspare Berretto*, allegata con lode dal

Muratori (1). Questi nell' erudita prefazione ad una carta Corografica d' Italia (2), riportando i versi leonini della lapida del Monastero di Arona, che attribuivasi al decimo secolo, sostiene, che all' undecimo dee più tosto assegnarsi, dicendo, che i medesimi *stilum XI potius, quam X saeculi sapiunt.... etenim versus illi Leonini... in Italia saltem, seculo X inauditi.* Ed aggiunge, che ivi non prima della venuta de' Normanni si videro usati tali versi; ond' è che tra tante iscrizioni raccolte e pubblicate da *Camillo Pellegrino* nella Storia de' Principi Longobardi, *adhuc Saeculi X nullum sane leoninum habemus*.

Qualunque sia stata però l' epoca del Vescovado del nostro *Tommaso*, che non ci è lecito di rintracciare e definire con esattezza; non è dubbia però la di lui santità, e le virtù eminenti, che lo distinsero in terra, e che lasciarono dopo la sua morte la pia credenza, che fosse stato chiamato ed ammesso nel beatissimo regno di Gesù Cristo nel Cielo; ciò che dalla riportata Iscrizione a chiare note rilevasi.

---

(1) Antiquit. Ital. Medii aevi, vol. III. Dissert. 40 de Rhythm. vett. Poesi, col. 686, et seqq. et 699 - 700.

(2) *Gasp. Berretti.* Praefat. ad Tabul. chorograph. Ital. Med. aevi, inter Script. Rer. Italic. *Muratorii*, Tom. X. col. 117.

X. PETRUS, EPISCOPVS TELESINVS
(anno 1178.)

Ripigliamo, dopo l' interruzione di circa un secolo, con *Ughelli* il filo della nostra Serie, rivolgendoci a' sicuri monumenti, onde traggiamo le seguenti memorie del Vescovo *Pietro*.

La prima riguarda il suo intervento in detto anno 1178 nella consecrazione fatta dal Vescovo di Caserta *Porfirio*, colla di lui assistenza, e con quella di *Orso* Vescovo di Santagata, di una Chiesa eretta, e dotata da Roberto di San Severino Conte di Caserta, e dalla Contessa Agnese sua moglie in detta loro Città, ad onore de' Santi Giacomo Zebedeo, Niccolò di Mira, e Basilio il Grande. Ne leggiamo il racconto, seguito dalla storia di detta Chiesa, presso l' *Ughelli* nella Serie de' Vescovi Casertani (1); e nelle Memorie Ecclesiastiche di Caserta di *Crescenzo Esperti* (2).

La seconda memoria del nostro *Pietro* ci vien presentata dagli atti del terzo Concilio Lateranese, che fu l'undecimo tra' Concilj Ecumenici, e venne celebrato in Roma con grandissima solennità sotto il Pontificato di Alessandro III, nei giorni 5, 14, e 19 del mese di Marzo dell' anno 1179. V' intervennero 302 Vescovi, 22 Car-

(1) Tom. VI. col. 480-82.
(2) Napoli, 1775, in 8.° pag. 205-209.

dinali, e moltissimi Abati. I soli Vescovi del Regno furono 79, fra' quali contasi il nostro Pietro Vescovo di Telese.

In questo Concilio, ove pubblicaronsi 27 Canoni o Decreti, si provide con molta saviezza allo stabilimento di molti importantissimi punti di ecclesiastica disciplina. Fu chiusa infatti la porta per circa due secoli, d'allora in poi, agli scismi, che fin a quel tempo aveano desolata e turbata la Santa Sede, sino all' esaltazione di detto Pontefice; a fronte del quale erano surti non meno che quattro Antipapi, cioè Ottaviano di Monticello, che si faceva chiamare *Vittore III*, Guidone da Cremona, detto *Pasquale III*, Giovanni Strumiense, sotto il nome di *Calisto III*, e Landone Sitino, che appellossi *Innocenzo III.* Furono pertanto annullate le Ordinazioni, e gli atti di questi Pseudo-Pontefici; fu stabilito, che il Papa non potesse eleggersi, se non da due terze parti de' Cardinali esistenti; che non si eligessero i Vescovi prima dell' anno trentesimo; che si togliessero gli abusi delle frequenti appellazioni, delle simonie, e delle pluralità dei Benefizj. Si fecero pur altri utilissimi stabilimenti; fra' quali merita particolarissima lode l' istituzione de' Maestri gratuiti in ciascuna Chiesa Cattedrale, onde potessero istruirsi i Chierici poveri, ed anche gli altri indigenti fanciulli.

L' ultima memoria, che abbiamo, del nostro *Pietro Telesino*, appartiene all' anno 1180, e ci vien somministrata da un' antica pergamena, che leggesi nel *Libro de' Privilegj* del Mona-

stero di Monte-Casino (fol. 101), e che trovasi pubblicata dall' *Ughelli* (1).

Ruggieri, pria Monaco Cassinese, e poi Cardinale Presbitero di S. C. sotto il titolo di S. Eusebio, essendo stato creato Arcivescovo di Benevento dallo stesso Papa Alessandro III nella fine del passato anno 1179 (in luogo di Lombardo, ch' era stato compagno di S. Tommaso Arcivescovo di Cantobery nel suo esilio, e che per l' eminente sua scienza ne' Sacri Canoni era stato dal medesimo Papa innalzato all' onore della porpora, ed alla dignità Arcivescovile), recossi nel Giugno del 1180 a visitare nel Monastero suddetto l' Abbate Pietro suo amico. Gli furono fatte dal medesimo, e da' suoi Monaci delle istanze, acciò si fosse compiaciuto imporre e pubblicare solennemente le indulgenze a pro de' fedeli, che vi concorrevano. Invitò egli a tal uopo cinque de' suoi Vescovi Suffraganei, cioè *Guglielmo* Vescovo di Avellino (2), *Orso* di S. Agata, *Balduino* di Alife, il nostro *Pietro Telesino*, ed *Andrea di Bojano* : e coll' assistenza de' me-

---

(1) Vol. VIII. col. 126.

(2) È questi lo stesso *Guglielmo*, che sopra, trattando di S. Palerio, abbiamo veduto aver consegrata nel 1167 la Chiesa eretta da *Marando* in S. Martino, *ad honorem Dei, et S. Palerii.* Egli vien chiamato *vir venerabilis*, *et pietate clarus* da Ughelli (vol. VIII. p. 193). Molte altre illustri memorie di lui ci rimangono ne' fasti di detta sua Chiesa.

desimi, e de' Vescovi *Pietro* di Tiano, e *Rufino* di Atina, colà invitati dall' Abate; impose, e concesse l'indulgenza di un anno a favore dei Pellegrini, che recavansi a visitare quel S. Luogo in qualunque tempo, e di quaranta giorni per chi lo visitasse nelle festività di S. Benedetto. Finisce il Diploma col *Datum apud S. Germanum natali Apostolorum Petri et Pauli anno Domini* 1180 *Pontif. vero Dom. Alex. Papae III anno* 21 *mense Junio Ind. XIII. Amen.*

Rapporta l' Ughelli, che ne' registri del Regio Archivio di Napoli, trovasi fatta menzione di un *Pietro* Vescovo Telesino, che viveva nel 1189. Crediamo, che un tal Pietro sia questo stesso, di cui abbiamo parlato; non trovando alcuna ragione, che ci possa determinare a stabilirne un altro di simile nome in tempi sì prossimi.

XI. R... (*sive* RAO) EPISCOPVS TELESINVS. (an. 1240.)

Dobbiamo riposare affatto sulla fede di Ughelli in proposito di questo Vescovo, del quale ci presenta ei solamente la divisata lettera iniziale. Vien da lui allegata l' autorità de' Registri Vaticani. Si riporta ivi (Epist. 3. fol. 1.) una Lettera Apostolica di Gregorio IX, scritta nell' anno 1241 (5. Kal. Aprilis), cioè nell' anno XIV, ed ultimo del suo Pontificato, a *Fr. Pietro Vescovo Aalpense* (oggi di *Aalpe* o *Aaperi*, antica Sede soppressa nel XV Secolo

da Martino V, ed unita all' Arcivescovado di *Trani*). Con essa detto *Pietro* vien destinato, colla qualità di Delegato Apostolico, a confermare l'elezione fatta tra dispareri, e contrasti dal Capitolo Telesino in persona dell' indicato soggetto, che trovavasi Arcidiacono di questa Chiesa. Era in que' tempi cessata la disciplina delle antiche elezioni, in cui prendeva parte il popolo, il Clero, ed il Metropolitano, che le confermava, passando a consecrare coll' assistenza de' suoi suffraganei il novello Vescovo. Troviamo pertanto, che *in contentione* fu eletto per Vescovo dal Capitolo Telesino il suo Arcidiacono, dopo la morte del predecessore. Or tra chi siffatta contenzione avrà potuto allora aver luogo, mentre sappiamo, che nel secolo XIII trovavansi già pacificamente devolute queste elezioni presso i Capitoli delle Cattedrali, che rappresentavano il rispettivo Clero, o Presbiterio di ciascuna Diocesi, e che anche in mezzo all' elezioni popolari solevano avervi la principale, e più autorevole parte (1)? E come mai non fu sedata tal contenzione, ed esaminata e confermata l' elezione del Capitolo dal Metropolitano Arcivescovo di Benevento, cui non meno i Canoni antichi, che le recenti concessioni di Giovanni XIII, e XIV, di Gregorio V, di Leone IX, e di altri Papi tale facoltà estesamente ac-

---

(1) V. Iur. Eccl. praelect. *Vinc. Lupoli.* tom. II pag. 306 edit. Neap. et *Van-Espen* Jus Eccl. univ. part. I. tit. 13. cap. 2.

cordavano? Ciò appunto fa sospettare, che tra il Capitolo, e'l Metropolitano appunto tale contesa sull'elezione fosse insorta; per lo che fu d'uopo implorare l'oracolo, e'l braccio superiore del Supremo Gerarca, che approvò l'elezione del Capitolo, giusta la disciplina, ch'era allora in vigore (1).

Di un Vescovo nominato Raone troviamo indi menzione presso l'Ughelli, che ne indica la esistenza verso l'anno 1286. Ei non lascia di proporre una sua congettura, che abbia potuto essere lo stesso, di cui abbiamo parlato, e di cui riportato egli aveva la sola iniziale R. nel numero IV.° della sua Serie Telesina. Noi troviamo plausibile una tal congettura; e non vedendo alcun documento sull'esistenza di un altro *Raone*, che separatamente da questo dall'Ughelli riportasi sotto il numero V.°; e non essendo cosa assurda, che sia questi vissuto per 46 anni nel Vescovado: ci contentiamo di riunire in un solo detti due numeri, formando un sol Vescovo del primo, additato dall'iniziale R...., e del secondo distinto col proprio anzidetto nome di *Raone*. Ci confermiamo in tal divisamento nel rilevare da' Registri del Grande

---

(1) Trovavasi allora Arcivescovo di Benevento *Ugolino* della nobile famiglia *de Comite*, il quale anche in altre controversie, e contrasti co' suoi Canonici troviamo implicato in que' tempi, come può vedersi presso l' *Ughelli*.

Archivio Generale del Regno varie provvisioni fatte dai Re Carlo I, e II. di Angiò negli anni 1268, 1270, 1276, 1282, e 1284, a favore di un Vescovo Telesino, il cui nome vien indicato coll' anzidetta iniziale R... *pro exhibitione decimarum super starciis, molendinis, schaphis fluminis, et platea Civitatis Telesiae*, nel modo stesso, che ne aveano riscosso i provventi i suoi Predecessori *a tempore Catholicorum Regum Siciliae*, ossia de' Re Normanni, che così trovansi chiamati nelle carte di quest' epoca. Ed in questa deficienza di altre notizie su tale nostro Vescovo *Raone*, è per noi grato soggetto di consolazione il vedere nella di lui longevità, e nella diuturnità del suo governo benedetta e prosperata da Dio l' elezione fatta in sua persona dal Capitolo, che fu giudicata canonica, e quindi fu confermata solennemente da Gregorio IX per mezzo del suo Delegato Pietro.

XII. SALEMVS, EPISCOPVS TELESINVS. (an. 1286.)

Abbiamo veduto, che i Capitoli delle Chiese Cattedrali godevano tuttora in que' tempi del diritto di procedere, dopo la morte de' Vescovi, all' elezione de' successori; la qual disciplina conservossi sino alla fine di questo secolo decimo terzo, cioè sino a' tempi di Bonifacio VIII, e di Clemente V; sotto i quali cominciarono per giusti motivi ad introdursi nella Chiesastica Polizia le riserve Pontificie, ed in seguito ancor

le nomine de' Sovrani. Vediamo pertanto, che essendo cessato di vivere nel 1286 il Vescovo *Raone*; esercitandosi dal Capitolo Telesino un tal canonico diritto di elezione, fu nominato per Vescovo di lui successore uno de' Canonici Telesini, che chiamavasi *Salem*. Questa elezione poi venne tosto confermata dal Papa Onorio IV nell' anno secondo del di lui Pontificato, e propriamente 17 *Kal. Augusti* (a 16 luglio) di detto anno (1). Non ritroviamo di questo Vescovo alcun' altra notizia; nè abbiamo potuto rinvenire alcun Santo, o illustre Personaggio di questo nome ne' diversi Cataloghi, ed indici, che abbiam potuto consultare; lo che ha fatto sospettare ad alcuni, che tal denominazione debba essere considerata più tosto, come un cognome, che come un nome.

XIII. ACZO, EPISCOPVS TELESINVS.
(anno 1290).

Fioriva il Vescovo *Azone* nel detto anno 1290, e ne ritroviamo menzione in un Regio diploma, di cui si conserva copia autentica nell' Archivio Vescovile. Egli viveva tuttora nel 1304. Vien chiamato nel lodato Diploma da Carlo II di Angiò: *dilectus*, *familiaris*, *fidelis*, *et devotus noster*. Ne additeremo brevemente l' oggetto.

---

(1) Ex reg. Vatic. Epist. 93 fol. 153 apud Ughell. col. 368.

Era insorta una controversia tra detto Vescovo, e *Pietro Braherio* Signore di Telese pel diritto delle *assise e de' banni*, che pagavansi dai Vassalli di detto *Pietro*. Si convenne di sottoporsi entrambi all' estragiudiziale, e bonaria decisione di due insigni Giureconsulti, e Magistrati superiori di quel tempo. Uno di essi fu *Guglielmo di Codorio*, allora Cancelliere del Cardinal Vescovo di Preneste Berardo de Berardis, *Legato a Latere* nel Regno del Papa Niccolò V, e poscia Arcivescovo di Salerno, Gran Cancelliere di Roberto Duca di Calabria Vicario Generale nello stesso Regno, e Consigliere del Re Carlo II. Intervenne egli nel compromesso per parte del Vescovo; ed il famoso *Andrea di Capua* Giudice della Gran Corte (1), v' intervenne

---

(1) Contemporaneamente ad Andrea, ed a Bartolomeo di Capua viveva, e fioriva pel suo sapere, per la sua prudenza civile, e per le luminose cariche a lui affidate, il famoso Francesco da Telese, che nel 1280 era stato richiamato dall' Università di Reggio (in Lombardia) nella città di Napoli. Sostenne egli un rigido esame in Giurisprudenza al cospetto del Re Carlo I, e de' suoi Consiglieri, e de' più insigni Giureconsulti dell' Università; e fu innalzato alle cariche di Giudice della Gran Corte, di Avvocato Fiscale, di Consigliere, e di Professore di Diritto Civile in detta Università. Scrisse i suoi Commentarj, ossiano *Glosse sulle Costituzioni del Regno delle due Sicilie*. V. *Gesneri* (*Conr.*) *Biblioth. Tigusi* 1583 *pag.* 243. *Origlia*, *Studio di Napoli. tom. I. pag.* 167, e 232.

per parte di *Pietro*. Era autorizzato il Vescovo a tal uopo dal Cardinal Legato, che vi prestò il suo consenso, ed intervento, confermando indi la decisione degli arbitri, facendone stipolare l' atto dal Notajo Pietro di Nicola di Guarizio, ed ordinando che vi si apponesse il suo sigillo. Fu prescritto con tale decisione, *quod assisae et banna per D. Petrum, et successores suos nomine Curiae in Civitate Telesina, et ejus dominio, Casalibus, et pertinentiis suis in posterum imponantur, et quod super illis de vassallis dicti Petri in Curia dicti D. Episcopi cognoscatur, et ab excedentibus exigantur; quodque dictus D. Episcopus exigat medietatem eorumdem bannorum et assisiarum, et dictus D. Petrus nomine Curiae medietatem reliquam consequatur, etc. Datum Capuae in domibus q. Judicis Petri de Vinea, anno a nativit. Dom. M. CC. XC Indict. tertiae Pontif. Domini Nicolai Papae V anno tertio mense Junii die ultima* etc. Venne indi sanzionata la detta Ordinanza dal Re Carlo II, ad istanza del Vescovo *Azone*, mediante il divisato Diploma col *datum Neapoli per manus Venerabilis Patris Archiepiscopi Arelatensis Cancellarii et Bartholom. de Capua Militis, Familiaris, et Fidelis nostri Logothetae et Protonotarii Regni Siciliae, die primo mensis Maii Sec. Indition. anni MCCCIV, Regnorum nostrorum anno vigesimo feliciter amen.* Trovasi riportata tal Regia sanzione nel registro di Carlo II ann. 1304. Litt. B. fol. 237. Per

quanto altro tempo foss' egli vissuto, e da chi fosse stato seguito, noi lo ignoriamo; e perciò ritornando alla serie di Ughelli, continueremo il nostro Catalogo dal 1326, in cui ritroviamo il Vescovo *Riso*, ossia *Giovanni Arisio*.

XIII. RISVS i. e. JOANNES ARISIVS EPISC. TELESINUS (an. 1326.)

PRIMA dell' Episcopato di *Riso* troviamo fatta menzione in Ughelli (sull'autorità del Regio Registro di Roberto Re di Napoli, che nel 1309 succedè a Carlo II suo Padre) di FRANCESCO PEREGRINO, Primicerio della Chiesa Cattedrale Telesina. Fu egli eletto a tale dignità co' voti del Capitolo nel 1325, forse nella vacanza che in detta Sede era accaduta per la morte del Vescovo *Azone*. Non ritrovasi però altra conferma di tale memoria; e ne' registri Apostolici sol vien riportato nel seguente anno 1326 il lodato Vescovo *Riso*: ciò che può dar luogo a sospettare, che il suddetto Primicerio *Peregrino* fosse stato bensì nominato ed eletto a Vescovo di Telese dal Capitolo (le cui facoltà erano state tolte dalle Riserve Pontificie in que' tempi introdotte); ma non avesse poi in seguito ottenuta la Pontificia sanzione. Erasi infatti nel principio del secolo XIV cangiata sull'elezioni Episcopali la Chiesastica polizia; e si nominavano in questi Luoghi i Vescovi direttamente dal Papa sulle testimonianze, che se gli presentavano, dal Me-

tropolitano, o da altre autorevoli Persone, che meritavano la sua apostolica fiducia. Non ritrovando finora alcun altro documento, che ci possa assicurare, che abbia il detto Vescovo eletto ottenuto in fatti il Vescovado Telesino, e ne abbia esercitate le funzioni; ci limitiamo qui ad accennarlo soltanto, senza assegnargli nella nostra Serie un posto separato e distinto: e passiamo a parlare del Vescovo *Riso*, ossia *Giovanni Arisio*.

Apparteneva egli ad un' illustre famiglia di Cremona, che fu detta de' *Risi*, de' *Risii*, degli *Arizj*, e degli *Arisj*, come rilevasi da un istromento riportato dal dotto Scrittore *Francesco Arisio* nella sua insigne opera, intitolata *Cremona Letterata* (1). Racconta egli, che conservavasi nella sua famiglia la memoria di un antico Vescovo, chiamato *Giovanni*, che ne' rimoti tempi l' aveva illustrata; e che il di lui genitore Giovanni spesso dolevasi, che per tracotanza de' suoi maggiori si era perduta la notizia del nome dell' antica Città, o Chiesa, situata nel Regno di Napoli, di cui aveva tenuto siffatto Vescovo il governo. S' imbattè ei finalmente nell' *Italia Sacra di Ughelli*, dove del nostro Vescovo *Riso* facevasi menzione, sull' autorità

---

(1) *Fr. Arisii I. C.* Cremona Literata, seu in Cremonenses doctrina, et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes. Parmae 1702, etc., vol. I. pag. 159. num. 26.

de' registri Romani; donde apparisce, che nel dì 24 Aprile dell' anno 1326 ei trovandosi già consecrato Vescovo di Telese, pagò il solito sussidio al Sacro Collegio de' Cardinali, (1) sotto il Pontificato supremo di Giovanni XXII (2).

Grande fu la gioja, che provò il lodato *Francesco Arisio* in tal fortunata scoperta, gloriosa per la sua famiglia. Noi gli siamo grati di averla comunicata al pubblico in detta sua opera, donde ne trasse il Coleti quel cenno, che aggiunse nella sua ristampa dell' opera Ughelliana; e solamente ci duole non aver potuto raccogliere altra memoria di questo nostro Vescovo, che resse la Chiesa Telesina per anni tre, succedendogli *Tommaso*, di cui faremo parola.

---

(1) *Ex Lib. solution. Praelat. sub Joan.* XXII. Trovansi spesso citati presso Ughelli siffatti registri, che presentano i pagamenti fatti da' Vescovi pe' diritti spettanti al Sacro Collegio nella spedizione delle Bolle.

(2) Questo Papa resse la Chiesa universale dopo Clemente V, risedendo in Avignone. Dopo aver sanzionato, e pubblicato nel 1317 il Libro VII delle *Decretali* del suo Predecessore, ossiano le Costituzioni Apostoliche conosciute sotto il nome di *Clementine*, che trovansi aggiunte al Corpo dell' odierno Diritto Canonico; pubblicò egli stesso le così dette *Estravaganti*, le quali a compimento del Sacro Codice di Diritto furono indi accresciute con altre costituzioni de'suoi Successori sino al 1482, in cui trovasene pubblicata l' ultima da Sisto IV.

XIV. THOMAS, EPISCOPVS TELESINVS
(ab an. 1329 ad 1341.)

Vedesi riportato questo nostro Vescovo *Tommaso* negli anzidetti registri, ove si legge essersi egli obbligato sotto il dì 11 Febbrajo di detto anno 1329 di pagare il sussidio al Sacro Collegio pe' diritti allo stesso dovuti per le sue Bolle. Altra notizia di lui non abbiamo nel corso di undici anni del suo Episcopato, che quella della sua morte, la quale rilevasi dal Registro Vaticano essere avvenuta nel 1340 nella Città di Avignone, ove sin dal 1305 trovavasi trasferita la sede Pontificia. Non dubitiamo però, che un Vescovo creato da un Sommo Pontefice tanto giustamente celebrato, quale fu Giovanni XXII, non abbia egregiamente governata la sua Chiesa in que' tempi, in cui gli studj sacri, quelli cioè della Teologia, della Storia Ecclesiastica, e dei Sacri Canoni erano coltivati con pari fervore e successo; e non minor cura adoperavasi da'Sommi Pontefici, benchè assenti da Roma, pel buon governo della Chiesa. Quale stimolo in fatti non doveva allora eccitarsi nel cuore degli Ecclesiastici per coltivar degnamente la Teologia Scolastica, che nel secolo precedente a sommo onore avevano sollevata le dotte ed immortali opere di S. Tommaso, di S. Bonaventura, e di tanti altri illustri Scrittori? Quindi l' Università di Parigi riconosce in quell' epoca i suoi più bei giorni di gloria e di lustro, che al dir del Pe-

trarca (1), a Pietro Lombardo Novarese, all'Aquinate, ad Egidio Colonna Romano, ed a' molti altri valenti Italiani era principalmente dovuto. Fiorivano ivi in que' tempi e Roberto de' Bardi Fiorentino, di cui Filippo Villani scrisse la vita, e Niccolò di Alessandria, e Dionigi da Borgo di S. Sepolcro, e Alberto da Padova, entrambi Agostiniani, e 'l Generale Minorita Alessandro d'Alessandria, e Simone da Cremona, e Ferrico Cassinelli da Lucca, che fu indi Arcivescovo di Rheims. Illustravano contemporanente l'Italia in siffatti studj e Domenico Cavalca, e l'Agostiniano Luigi Marsigli da Firenze, ed Amerigo da Piacenza, e 'l Certosino Porchetto de' Silvatici Genovese, e Bartolomeo da Pisa, ossia da S. Concordio, e Jacopo Passavanti, cui gran fama han conciliata non meno l'eleganza dello stile, che la sodezza ed importanza della dottrina; ed usavano essi saggiamente del loro sapere a difesa de' dogmi Cattolici, e ad istruzione de' fedeli. Per la Storia Ecclesiastica basterà accennare l'opera di Bartolomeo, o più comunemente Tolomeo da Lucca Domenicano Vescovo di Torcello, che fu prima d'ogni altro pubblicata dal Muratori (2), e che dalla nascita di G. C. giunge sino al 1313: e la di lui Cronaca dall'anno 1061 al 1303, pubblicata dallo stesso

(1) Apolog. contra Galli cujusd. calumn. Oper. omn. vol. II. pag. 1192. Basil. 1554, in fol.

(2) Script. rer. Italic. Tom. XI p. 743, etc.

Muratori nell' accennata Raccolta; e le Vite dei Santi di Pietro Calo da Chiozza Domenicano, e di Pier de Natali Veneziano Vescovo di Jesolo nel Trevisano. Nel Dritto Canonico poi saran sempre celebri i nomi di Gio: d' Andrea, del suo figlio adottivo Giovanni Calderini, di Guido da Baysio detto l' *Arcidiacono*, e di Paolo de'Liazari, che illustravano le Università d' Italia. Nè sarà qui fuor di proposito accennare, che in Napoli regnava allora il Re Roberto, che Benvenuto da Imola (1) chiamò *post Salomonem sapientissimum*, e Petrarca (2) onorò coi più magnifici elogj, parlando con lode ben lungamente de' vasti, e profondi suoi studj, e della sua immensa dottrina, e chiamandolo *peritissimo nelle Sacre Scritture*. Ne ritroviamo un saggio nella sua lunga lettera, o Sermone, che scrisse a' Fiorentini (a 2 di Dicembre del 1333 per consolargli de' danni, che una spaventosa inondazione avea loro recati; quale lettera tutta intessuta di passi di S.Scrittura, e de' SS. PP., e ridondante di sentimenti di Religione sembra opera di profondo Teologo, o di Sacro Oratore più che di Principe; e può leggersi tradotta in italiano nella Storia di Giovanni Villani (3).

---

(1) Comment. in Dantis Divin. Comoed. V. Antiquit. Ital. Med. aevi Muratorii, vol. I. p. 2035.

(2) Rer. memorand. lib. I. cap. 2 pag. 456, et 513 vol. I. cit. edit.

(3) Lib. XI cap. 3. apud Muratorii Script. Rer. Italic. Tom. XIII pag. 750.

Or mentre in Europa, in Italia, ed in Napoli erano così ben coltivati gli studj sacri, mentre il Papa Giovanni XXII aumentava il Corpo delle Leggi Ecclesiastiche, e stabiliva sulle più solide basi il buon governo della Chiesa; è cosa ben certa e sicura, che più di ogni altra cosa ei dovesse tenere a cuore far le proviste delle Chiese in persona di eccellenti Vescovi, che con opere, e con parole, colla scienza, e colla pietà sapessero insegnare e promuovere le sane dottrine, confondere, e confutare gli eretici, distruggere gli errori, estirpare i vizj, ed accrescere il decoro e la gloria della Religione Cattolica. L' essere poi passato agli eterni riposi il nostro *Tommaso* nella Città di Avignone, ci fa sospettare, che per grave ed importante oggetto ei si fosse colà presso del Papa recato, o ivi risedesse occupato nel disimpegno di qualche illustre carica Ecclesiastica; tanto più, che sappiamo dall' ignoto Scrittore della seconda Vita di Benedetto XII presso il Baluzio, che non volendo ei tollerare in verun modo, che i Vescovi abbandonassero la loro residenza per trattenersi nella sua Corte, *Praelatos omnes ad eorum Ecclesias redire coegit* (1).

---

(1) Vitae Paparum Avenionensium. Paris. 1693. tom. I. pag. 214.

XV. THOMAS, EPISCOPVS TELESINVS.
(an. 1340.)

Al Vescovo *Tommaso*, di cui ignoriamo la patria e le gesta, successe nell' anno stesso, in cui cessò di vivere, cioè nel 1340 un altro *Tommaso*, che trovavasi Arcidiacono della Chiesa Telesina. Gli furono spedite le Bolle 8 *Idus Novembris* (a 6 di detto mese), come si ha dal Registro Vaticano (1). Il vederlo esaltato ben tosto al Vescovado Telesino, appena morto il suo Predecessore, ci fa credere, che insieme con lui ei si fosse trovato allora in Avignone presso la Corte del Papa Benedetto XII. Questi rigidissimo custode dell' ecclesiastica disciplina nello scrutinio de' Vescovi, veniva tacciato dal Petrarca (2) per la soverchia riserbatezza, e scrupolosità nella provista de' beneficj Ecclesiastici, temendo sempre di essere ingannato da poco veridiere, o inesatte informazioni. Que' Prelati però, che egli scelse, dietro le più minute ricerche, furono veramente di un merito sommo e perfetto; ciò che forma un gravissimo argomento a gloria del nostro *Tommaso*, e della nostra Chiesa, che l' ottenne in sì breve tempo. Cinque anni durò il suo governo; e morì nel 1345.

---

(1) Ex regesto Vatic. Epist. 147 an. VI Pontificat. Bened. XII *apud Ughellium*.

(2) *Franc. Petrarchae Epist.* 38 *Variar.* Non est, ut opinor, Dominus noster (Gregorius Xi) in

XV. FR. MATTHAEVS DE AQVA PVTIDA
(an. 1345.)

Era questo Vescovo, successore di Tommaso, dell' Ordine de' Frati Minori. Fu sua patria *Acquaputida*, che dopo essere succeduta alle Città di Eclano, e di Quintodecimo, entrambe Sedi Vescovili sino al secolo XII, fu distrutta anch' essa nel 1340 fra gli sconvolgimenti politici e militari, cui questi Luoghi andarono sog-

---

illa duritie, qua fuerunt aliqui in diebus nostris (loquitur heic, juxta Baluzium, de Benedicto XII), negare omnia parati, dum *nonnisi perfectis viris dare aliquid volunt.* Narra a tal proposito l' anonimo Scrittore della prima vita di detto Sommo Pontefice presso il Baluzio (Ibid. pag. 210), che egli *decipi se formidans . . . inquirebat summa cum diligentia de meritis et sufficientia eorum, qui ad hoc sibi nominabantur.* E lo Scrittore della quinta Vita (Ibid. pag. 232), dice, che il detto Papa *videns Cathedrales Ecclesias . . . . . a clericali observantia deviare, direxit viros prudentes, providos, et honestos ad illas pro reformatione ipsarum.* Gran vanto è pertanto della nostra Chiesa Telesina l' aver ottenuto sì tosto per Vescovo da sì saggio Pontefice il suo Arcidiacono *Tommaso*, le cui qualità dovevano essere veramente sublimi e perfette, mentre indussero il Papa a dispensare per di lui riguardo a quel divieto apostolico : *nemini cito manus imposueris*, che Benedetto avea preso ad osservare colla più rigida scrupolosità, e riservatezza.

getti; ed essendo stata indi riedificata con più fausti auspicj, prese dal suo antico Castello il lieto nome di *Mirabella*, che tuttora ritiene.

Entrato egli nell'ordine suddetto, vi si fece distinguere pe' suoi talenti, e per quella regolare osservanza, che renduta avea assai celebre a que' tempi la Religione Serafica, in modo che i nostri Sovrani chiamavano spesso in Corte i più ragguardevoli soggetti della medesima, impiegandogli in distinte cariche del lor palazzo, ed ammettendogli ne' loro consigli. Troviamo in fatti, che sotto la metà del detto secolo Fra Giovanni da Gallinara, e Fra Andrea di Valle Reale furono Maestri della Real Cappella, e Vescovi il primo di Gravina, e 'l secondo di Larino. A quest' ultimo successe nella carica di Maestro della Real Cappella, ossia di Cappellano Maggiore il nostro *Fr. Matteo*, il quale nel 1343 trovavasi Confessore, e Consigliere della Regina Sancia Vedova del Re Roberto; e nella metà dell' anno 1345 lo troviamo nominato, e promosso al Vescovado di Telese. Glie ne furono spedite le Bolle, che cominciano: *Pastoralis officii* in Avignone nel dì 15 del mese di Luglio (*Idibus Julii*) dell' anno suddetto, come riferisce l' Ughelli, e Luca Waddingo ne' suoi *Annali de' Minori* (1). Reggeva allora la Chiesa universale, risedendo in Avignone, Clemente VI, encomiato dalla Storia per l' ottimo governo,

---

(1) Romae 1733 etc. tom. VII. pag. 321 n.° 8.

che fece della Chiesa, e celebrato dal Petrarca per la sua prodigiosa memoria, che acquistò in seguito di un gran colpo ricevuto in testa sul supremo vertice, in cui conservavane un' ampia cicatrice (1). Questo Papa trovando necessaria la permanenza Pontificia in Avignone, attese le pubbliche calamità, le guerre, le pestilenze, e le civili discordie, che dal principio del secolo tenevano sommersa l' Italia in gravissimo lutto; comprata avendo la detta Città dalla Regina di Napoli Giovanna I, dichiarolla di libera proprietà della Santa Sede.

Nel 1347 troviamo menzione ne' registri del Regio Archivio di Napoli del nostro *Matteo Telesino*; e 'l Waddingo ne riporta il Diploma in fine dell' Appendice al tomo VIII de' suoi Annali (pag. 596). Vien chiamato nel medesimo Confessore, e Consigliere dell' allora regnante Regina Giovanna I; e si concedono a lui, al suo Fratello *Filippo Guiliant*, ed al suo Nipote *Tuerulo*, che vengono nel Diploma chiamati Ciamberlani e familiari di detta Regina (*Cambellanis*, *et Familiaribus nostris*), alcuni beni, ed un assegnamento in danaro di trentadue once d' oro in compenso de' loro servigj. Rileviamo da ciò, che doveva essere la sua famiglia assai nobile, trovandosi elevati in Corte il di lui Fratello, e Nipote a sì ragguardevoli posti: e 'l loro cognome, in tutto francese, ci fa sospettare, che

(1) Rer. Memorand. Lib. II. cap. I. pag. 460. vol. I. cit. edit. Basil.

tal Famiglia fosse una di quelle, che dalla Provenza recatesi in Napoli presso i Sovrani Angioini vi ottennero beni ed onori; e forse in feudo possedevasi da questi Signori *Guiliand* la Città di *Acquaputida*, allora infelicemente distrutta.

Queste notizie abbiamo potuto raccorre del nostro *Matteo*, che non riusciranno certamente discare a' nostri Lettori.

XV. FR. DOMINICVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1348.)

Questo nostro Vescovo, allevato anch' egli nel rispettabile Ordine de' Frati Minori, fu dato dallo stesso Clemente VI per successore al suo confratello *Tommaso*, mediante Bolla Apostolica: *Apostolatus officium*, spedita in Avignone in data degli 8 Novembre del 1348, come di accordo ci riferiscono l' Ughelli, e 'l Waddingo (Tom. VIII pag. 24. n. 9 cit. op.), sull' autorità del Registro Vaticano. Sappiamo che era stato consecrato alcuni giorni prima dal Cardinal Vescovo di Albano (1). Nessuno di loro

(1) Epist. 290. fol. 142 apud Waddingum, vol. VIII pag. 373. Non possiamo qui tralasciare di dare un estratto di detta Bolla di Clemente VI, onde far conoscere dalle sue particolari espressioni in qualche parte i pregi di questo Vescovo « Apostolatus » officium . . . nos inducit . . . ut tales Ecclesiis » in Pastores praeficere debeamus, qui commissum » gregem Dominicum sciant non solum *doctrina*

accenna l' epoca della sua morte. Può stabilirsi nel 1353, in cui troviamo destinato il Vescovo suo successore, di cui passiamo a parlare.

XVII. IACOBVS, EPISCOPVS TELESINVS
(an. 1353.)

Era il nostro *Giacomo* della Città di Cerreto antica, figlio di Giovanni Bartolomeo. Egli trovavasi Canonico della Chiesa Cattedrale di Telese nel 1349, ne' primi tempi cioè dell' Episcopato di *Domenico*, quando fu elevato dallo stes-

---

» *verbi, sed exemplo boni operis informare, commissasque ipsis Ecclesias in statu pacifico et tranquillo velint et valeant, duce Domino*, guberna» re . . . Quapropter ad Te . . . . convertimus no» strae mentis aciem . . . et subsequenter per Ven. » Fratrem nostrum Talhayrandum Episcopum Alba» nensem tibi fecimus munus consecrationis impen» di, firma ducti fiducia, quod tuos actus et opera » Divina clementia dirigente, *praefata Ecclesia Te» lesina per tuam curiosam solertiam, tuumque mi» nisterium studiosum regetur utiliter, et prospere di» rigetur. Dat. Avenione IV. Idus Nov. an. VII.* » Sul Cardinal Vescovo di Albano Alberto Taleyrand de Perigord, delle prime famiglie di Provenza, Personaggio di somma autorità presso Clemente, e Protettore dell' Ordine de' Minori può leggersi l' Ughelli (Episcop. Alban. Tom. I. p. 300); il Ciacconio (Vit. Cardin. Romae 1686, Tom. II. pag. 317.); e 'l Petrarca (Epist. Senil. lib. II. Ep. 13.)

so Papa Clemente VI alla dignità di Vescovo di Volturara nel dì 13 (Idibus) di Gennajo di detto anno. Essendo indi vacata la Cattedra Telesina nel 1353 per morte dell' anzidetto Vescovo *Domenico* Minorita; rilevasi dal Registro de' pagamenti delle Bolle sotto il Pontificato d' Innocenzio VI, e da' Registri del Regio Archivio di Napoli (an. 1356), che vi fu traslato il nostro *Giacomo* con Bolla de' 30 Ottobre di detto anno 1353. Credesi che di questo Vescovo Giacomo da Cerreto fatto avesse menzione l' iscrizione riportata da Ughelli sotto questo articolo; della quale troviamo pure un' antica copia alquanto varia nel citato *Libro di ricordi* del nostro Archivio Vescovile. Trovavasi la medesima collocata su di un sepolcro, che vedevasi presso la sacra Tribuna o Trono Vescovile del Duomo Telesino; e ci duole doverla qui riportare così incompleta negli ultimi versi, come la leggiamo in Ughelli, e come ci è stata tramandata dall' anzidetta copia del *Libro Magno*; onde non tacere la memoria delle opere, di cui si fa in essa parola, cioè della restrizione dell' atrio, della costruzione della cappella della S. Croce, che era il titolo della Chiesa Cattedrale, e della copertura del campanile:

JACOBUS EPISCOPUS JOAN. BARTHOLOM. FILIUS
CLAUSTRUM ARCTAVIT TABERNACULUM CRUCIS
AEDIFICAVIT, CAMPANILE COOPERUIT ... ALE ...
LETIS: IN CAETERIS...NINI VERE...FRATRI...
SYDERA...ENERII....

Se questa iscrizione realmente appartenga al nostro Vescovo Giacomo da Cerreto, non possiamo affermarlo, non trovandosi in essa nè l' aggiunto che c' indichi la *patria*, che nelle altre sue memorie veggiamo espressa, nè il titolo *Telesinus*, che dovrebbe seguire la parola *Episcopus*, nè alcuna data, o altro segno, che possa confermarne il giudizio. Ma se questa memoria del nostro Vescovo Giacomo vorrà dirsi incompleta; altra ne ritroviamo certa e compiuta in un' Iscrizione lapidea, che nell' antica Cerreto trovavasi scolpita sull' architrave della porta principale della Chiesa di S. Leonardo, denominata poi della SS. Trinità, la quale destinata ivi venne ne' principj del secolo XVII ad uso di Chiesa Cattedrale in luogo di quella di Telese già abbandonata. In essa leggevasi la fondazione ed erezione in titolo di detta Chiesa, fatta coll' autorità di questo Vescovo: e l' Indulgenza, che il medesimo avea concessa a' benefattori. Anche questa Iscrizione è monca nel fine, ove di tal concessione, e forse della Dedicazione parlavasi. A noi però basta assicurare con essa l' esistenza e pertinenza del nostro Giacomo; come a Monsignor Leone, ed a' suoi successori bastò per provare la libertà, ed indipendenza di detta Chiesa contro la Collegiata di S. Martino. Eccola:

Hoc opus fieri feci Meulus de Antonio . . . an. Dom. mccclxi. permittente D. Jac. de Cerreto Episc. Thelesino. Conces. an. III Indulgent. huic. benefac.

Ritrovasi pure di detto Vescovo altra notizia in un antico registro di Bolle in occasione della provista fatta dell'Arcipretura Parrocchiale sotto il titolo di S. Anastasia nel Castello di Ponte sin dal secondo anno del suo Vescovado, ossia nel 1354: e trovasi del pari nominato nell' Istromento di detto possesso *Jacobus de Cerreto*, come vedesi pure riportato da Ughelli nella *Serie de' Vescovi di Volturara.*

Sotto il di lui governo, cioè nell' anno 1369, Cerreto sua Patria, che sin d' allora era uno de' Luoghi più insigni della Diocesi, venne decorata, mercè il pio Stabilimento di un Monastero dell' ordine di S. Chiara, edificato con religiosa pietà e magnificenza da un' illustre Dama della Famiglia de' Conti di S. Flaymond, la quale nobile Casa sin dal tempo de' Normanni erasi stabilita nel Regno, e possedeva in feudo questi Luoghi. Chiamavasi tale Dama *Francesca.* Era vedova di Tommaso di S. Flaymond, parente della Regina Giovanna I; e molti beni aveva in questi contorni, e specialmente la vicina Terra di *Guardia*, che tuttora ne conserva il nome, e chiamasi *Sanframonda.*

Trovavasi già edificato e terminato siffatto Monastero nel 1368 con licenza, approvazione, e direzione del Vescovo; ed era sufficiente a potervi agiatamente abitare dieci Religiose. Era stato dalla Fondatrice riccamente dotato; e trovavasi fornito di tutti i comodi, officine, ed oggetti necessarj all' uopo. Vi era stata costrutta una bella Chiesa contigua con sagristia, cam-

panile ; campane , ed arredi sacri corrispondenti.

Vien riportata negli *Annali de' Frati Minori* del lodato *Luca Waddingo* la solenne approvazione e conferma data da Urbano V (Romae , XI Kal. Januarii , anno VII, cioè a 21 Dicembre del 1368) su tale fondazione , scrivendosi, al Vescovo di Telese , *quatenus hujusmodi constructionem , et dotationem, et alia inde secuta , auctoritate nostra approbare et confirmare procures , jure tamen Parochialis Ecclesiae , et cujuslibet alterius semper salvo* (1).

Fu quindi dallo stesso Sommo Pontefice delegato per l' esecuzione il Cardinale Nicola de Ressa o de Bessia (nel *Limousin* , nipote di Clemente VI, e parente di Gregorio XI) dell' Ordine de' Diaconi , sotto il titolo di *S. Maria in via Lata* , che trovavasi Protettore della Religione Serafica di S. Francesco sin dall' anno 1344. Egli scrisse due lettere in data del dì 8 di Gennajo di detto anno , una alla Religiosa donna *Suor Caterina di S. Flaymond* Monaca del Monastero di S. Maria di Donna-Regina di Napoli dell' ordine stesso di S. Chiara , parente , e Dama di compagnia della Regina di Napoli (*collaterali , et Sociae Seren. Joannae Reginae Siciliae*), dichiarandola Badessa di detto nuovo Monastero di Cerreto , fondato dalla sua Cognata *Francesca* ; ed un' altra lettera diresse al

---

(1) *Waddingi* Ann. Minor. vol. VIII. pag. 220 n.° 23.; et pag. 519 n. 49.

P. Provinciale dell' Ordine di S. Francesco in Terra di Lavoro, destinandolo a farne l' apertura ed istallazione, di accordo col Vescovo. A noi basta di aver qui soltanto accennata l' origine di detto rispettabile Monastero, che è stato in tutti i tempi celebrato e distinto, e riscuote meritamente tuttora le comuni benedizioni ed elogj per la regolare osservanza, che vi si pratica, e per le eccellenti qualità religiose delle Monache, che attualmente vi convivono. Avremo occasione di parlarne più compiutamente in appresso.

XIX. JACOBVS, EPISCOPVS TELESINVS
(circa an. 1388.)

Un altro *Giacomo* fu Vescovo di Telese dopo la morte del precedente, di cui abbiamo parlato. S' ignora l' epoca della sua esaltazione. Rileviamo solamente da Ughelli, che nel 1387, sotto il Pontificato di Urbano VI, trovavasi egli in qualità di Vicario del celebre Cardinal Francesco Carbone, nobile Napolitano del sedile Capuano, a reggere la Chiesa Vescovile di Sabina; che quel Porporato distratto nelle gravissime cure del Governo della Chiesa universale, occupato in varie importantissime Legazioni, e nel disimpegno della carica di Penitenziere Maggiore, non poteva governare per se stesso. Gran lode è intanto per lui l' aver goduta l' amicizia, e la fiducia di un soggetto sì insigne, che era il più intrinseco amico, confidente, e consigliere

di Bonifacio IX, da cui veniva singolarmente stimato, *ob consultissimam prudentiam, et in expediendis consiliis celeritatem*, e 'l di cui elogio può leggersi sul suo magnifico sepolcro esistente nel Duomo della Capitale nella Cappella della Famiglia Carbona. Cresce tal lode nell' essere stato egli promosso, in premio senza dubbio di sua lodevole condotta, all' onore dell' Episcopato sotto il Pontificato di detto Papa Bonifacio IX; che indi nel dì 19 Luglio del 1398 lo trasferì alla Chiesa Vescovile di Nicastro, suffraganea della Metropoli di Reggio in Calabria, ove non visse che poco tempo, se pur ne prese l' amministrazione; trovandosi bentosto, in data de' 13 Ottobre dello stesso anno nominato ivi per suo successore *Gentile*, che dal Vescovado dei Marsi vi fu traslocato (1).

XXI. CLEMENS, EPISCOPVS TELESINVS.
(an. 1407.)

Non si fa menzione nella Serie dell' *Ughelli* di questo Vescovo *Clemente*, che ritroviamo nel più volte citato *Libro di ricordi* aver governata la Chiesa Telesina ne' principj del secolo XV, ed aver abbandonata in questi tempi la residenza di Telese. Essendosi ivi renduto l' aere insa-

(1) *Ughelli* Ital. Sacr. cit. loc. et vol. IX. col. 405. *de Episc. Neocastrens.*

lubre e malsano a cagion delle mofete, e delle acque stagnanti, che obbligavano tratto tratto gli abitanti a sloggiarne; andò egli a risedere in detto anno in un vicino Castello, situato sulle vette di una collina, di cui or solamente rimangono alcune torri, ed altri ruderi. Fu chiamato in que' tempi Massa superiore, e differenza del picciolo borgo, che nelle vicinanze alle falde di Montacero tuttora esiste, sotto la denominazione di Massa inferiore. Dice il Pacelli, che detto Luogo, oggi chiamato la *Rocca di S. Salvatore*, fu abbandonato dagli abitanti nel XVI Secolo per fuggire le molestie de' fuorusciti, che infestavano queste contrade (1). Non abbiamo altra notizia di tal Vescovo, meno che questa tratta dall' indicato Libro, che bastaci aver qui indicata.

XXII. MARCVTIVS BRANCIA, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1413.)

Insigne fu questo Vescovo tanto per la sua nobiltà, che per la diuturnità e saggezza del suo eccellente governo. Apparteneva egli alla generosa nobiltà Sorrentina; e la sua Famiglia celebre ne' seggi di Napoli sin dal tempo di Carlo I, stabilita indi in Sorrento, ottenne i primi ono-

(1) *Memoria Storica di Telese di Gio. Fr. Pacelli. Nap.* 1775 *in fol. pag.* 29, ove si fa pur menzione di un Vescovo, che abitò in tale Rocca, e che può credersi essere stato il presente.

ni del Regno nel principio di questo secolo. Petrillo Brancia, e Francischello suo figlio furono carissimi al Re Ladislao, ed a Giovanna II sua figlia, da cui il primo ricevè nel 1415 una tratta di 600 some di grano in compenso di danaro dato in prestito a lei, ed al Re Giacomo suo marito, mentre esercitava le cariche di suo Ciamberlano, Consigliere, e Maestro Razionale.

Il nostro *Marcuzio* fu innalzato al Vescovado di Telese nel dì 19 Gennajo dell'anno 1413 sotto il Pontificato di Giovanni XXIII. Egli era figlio di Angelo, e trovavasi Canonico del Duomo di Sorrento prima della sua promozione. Giunto in Diocesi, sperimentò sempre più insalubre, e micidiale l' aere Telesino, che oltre la sua grossezza, erasi renduto assai guasto e corrotto per l'esalazioni delle mofete, e delle acque stagnanti, cui accoppiavasi la umidità cagionata dalle correnti di Grassano. Prescelse ei quindi per sua abitazione Cerreto, che per la sua elevata salubre ed amena posizione, e per l'ingegno, coltura, ed industria de' suoi numerosi abitanti, essendo succeduto col titolo di Contea all' estinta Gastaldia di Telese, era il Luogo più insigne e ragguardevole di questi contorni, che si trovano annoverati, come suoi Casali, ne' diplomi di Ladislao, di Giovanna II, e di Alfonso I.

Trovavasi egli Vescovo di questa Chiesa nell' epoca dell' avvenimento al Trono di Napoli del Re Alfonso I; e siccome nelle passate vicende egli di unita col Conte di Cerreto, e colla sua Famiglia, e Vassalli avea seguito il partito della

precedente Dinastia; così ebbe bisogno di esser compreso nell' indulto concesso da detto Re nei Capitoli e grazie dallo stesso accordate a Giovanni Conte di S. Flaimondo, mediante il Diploma de' 11 Giugno dell' anno 1440 col *Datum in nostris felicibus castris apud Guardiam.*

Risedeva egli in Telese nel 1428. Ciò rilevasi da un suo rescritto de' 17 Aprile, con cui diede il suo assenso alla domanda fatta da' Cittadini di Guardia Sanframondi per la fondazione della Chiesa, ed Ospedale dell' Annunziata. Ritrovasi questa notizia nella Platea legale di detto Sacro Stabilimento, ove tal rescritto riportasi.

Nel 1446 abbiamo pur distinta menzione del nostro Monsignor Marcuzio nell' unione ed aggregazione, che fece *cum consensu Capituli* nella Terra di Faicchio, di cinque Parrocchie, ed undici Beneficj semplici, incorporandone le rendite alla Chiesa Matrice di Maria SS. dell' Assunta, costituendone una sola massa, e creando ivi un Collegio di cinque Sacerdoti, di cui costituì capo l' Arciprete Parroco pro tempore. Questa istituzione venne confermata nell' anno seguente da *Antonio d' Errico* Vescovo di Cajazzo, a tal uopo Delegato con Bolla di Eugenio IV colle facoltà di supplire a qualunque difetto. Riporteremo la di lui Bolla nell'Appendice, come l' unico monumento, che di questo insigne Vescovo esiste. Pare, ch' ei fosse vissuto sino al 1453, trovandosi nominato ne' principj del seguente anno il di lui successore.

*

XXIII. FERDINANDVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1454).

Stabilita in Napoli la Dinastia Aragonese, troviamo che in questi tempi furon dati a diversi Luoghi del Regno de' Vescovi Spagnuoli. Un Vescovo però a noi dato sulle commendazioni del Religioso e saggio Re Alfonso, dal Sommo Pontefice Nicola V, che a gara vien celebrato nella Storia della Chiesa, non meno che in quella della Letteratura per l'eminente sua pietà, e dottrina, è certamente per noi un gran soggetto di gloria, e di consolazione (1).

(1) I sommi pregi, e meriti Letterarj di Alfonso I, principe valoroso, saggio, ed accorto, son così noti, che non hanno punto bisogno di esser lodati, o mentovati da noi. Non sarà discaro però a' nostri lettori il veder quale fosse stata la sua perizia nelle sacre lettere, e la sua egregia condotta in ciò che riguarda la religione, e la morale. Fece egli il più accurato studio su Libri santi; e dopo aver letta 14 volte di seguito la S. Scrittura, di copiose note, glosse, e comenti autografi riempì i margini dell' esemplare di suo uso, che custodivasi nella Biblioteca del Monastero di Monte Oliveto. Sappiamo inoltre da Pio II (Europae Descript. cap. 65 p. 470 Opp. omn. edit. Basil. 1551 in fol.), che egli: *arcana theologiae perscrutatus omnia, de providentia Dei, de libero arbitrio, de Incarnatione Verbi, de Sacramento altaris, de Trinitate, de difficillimis quaestionibus percunctabatur, et praesto et sapienter occurrebat.* Qual fosse la sua tenera divozione nell' adempiere gli atti

Chiamavasi egli *Ferdinando Gimel de Gurrea de Calatajud*, come troviamo aggiunto nella *Tavola Dittica* del nostro *Libro Magno*. Ab-

---

religiosi, cel dice il Panormita (De dict. et fact. Alphonsi in proem. lib. IV.) *Sanctissima Christi mandata et precaepta custodiens . . . quotidie diluculo surgens orationes, quas vulgo vocant horas, interiore in sacello genuflexus cum gemitu ac suspirio ad Deum ipsum effundit. Inde ad templum prodiens, jam lucescente die, quaternas missas admiranda devotione quotidie audit, videtque. Iejunia omnia nobis indicta inviolabiliter observat. Mariae Virginis vigilias . . . aqua dumtaxat, et pane solo traducit*; *nonnunquam nec pane, aut aqua libata, etc.* E per testimonianza del Pontano (De magnificentia) : *suis temporibus Rex Alphonsus vicit omnes aetatis illius Reges, tum in iis comparandis, atque exhibendis, quae ad Sacrificiorum apparatum et Sacerdotum spectaret ornatum, tum in statuis, quas plurimas, et in iis duodecim Apostolorum ex argento conflatas habuit, etc.*

Qual fosse stato il suo attaccamento all' Apostolica Sede, lo dimostra il diploma di Eugenio IV del 1 Ottobre 1443, ove dicesi, che *Alphonsus Rex . . . erga nos, et Romanam Ecclesiam splendere dignoscitur . . . tamquam Princeps Catholicus et fidelissimus, et dictae Romanae Ecclesiae status zelator cupidissimus.* Quindi fu che essendo stato lo stesso Papa discacciato da Roma; *Alphonsus eum restituit, Picenumque illi sua pecunia, suo exercitu recuperavit; modisque omnibus rem Ecclesiae auxit*, giusta l' espressioni di G. A. Campano Vescovo Aprutino (Epist. 2. lib. V.).

Non fia dunque maraviglia, se ei fu *in virgines*,

biamo pertanto un giusto fondamento per credere, ch' ei fosse appartenuto alla nobilissima famiglia Aragonese *de Gurrea*, o *Urrea*, o a quella *de Calatajud*; di un nobil Cavaliere della quale chiamato D. Michele Giovanni troviamo menzione presso il Zurita. Narra egli ne' suoi Annali la di costui morte accaduta presso la Torre di S. Sofia, combattendo con Renato Duca di Angiò nella memorabile giornata, in cui Alfonso s' impadronì della Città di Napoli nel 1442 (1). Fu promosso al Vescovado di Telese nel dì 31 Genna-

---

quae Deo initiarentur, *liberalis pecunia templis oblata*, *quam Virginibus dotis nomine dari mos est* (Pontan. De liberalit.); se fu *cibi potusque temperans*, *nec vino usus*, *nihi aqua multa perdomito*; se veggiamo, che *pepercit facile his*, *qui contra se arma tulerunt* (Pii II Europ. Descript.); se al dir del Panormita (Lib. IV n. 41) *ab ejus ore nunquam omnino verbum obscoenum excidit*; se finalmente fu coronata la gloriosa sua vita con santa morte, mentre ripeteva col Salmista quelle consolanti parole: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.*

E noi rallegrandoci di aver avuto sotto un tal Re un Vescovo di sì distinta famiglia Aragonese, di lui benemerita, le cui virtù dal suo attaccamento alla residenza ci è pur grato di rilevare; conchiudiamo col Sannazzaro (Eleg. I. Lib. II ad Alph. II), dicendo, che non senza ragione si credè sotto il regno di Alfonso I avverata la felice età dell' oro.

Aurea quin illo dicunt sub Rege fuisse
Saecula: *felices qui meruere frui*!

(1) *Hier. Zurita* Annales de la corona de Aragon. Caragoca 1610 vol. III pag. 36.

jo dell' anno 1453, memorabile per la presa fatta da' Turchi della famosa Città di Costantinopoli, Capitale dell' Impero Orientale; nominandosi indi nel 1463 Patriarca titolare di quella Sede il celeberrimo Cardinal *Bessarione*, il cui nome sarà sempre caro alle buone Lettere Greche, e Latine, alla Chiesa Romana, all' Italia, ed a tutta la colta Europa, per dove risuona e risuonerà sempre gloriosa la fama del suo sapere, e de' suoi sommi meriti Ecclesiastici e letterarj.

Passò agli eterni riposi questo Vescovo nel 1458, dopo aver governata la sua Chiesa per lo spazio di cinque anni. Non abbiamo altra memoria di lui, fuor che quella di aver fatta stabile residenza in Telese dal 1455 al 1458, lo che forma certamente per lui un gran soggetto di vanto, veggendolo così degnamente attaccato al disimpegno de' suoi doveri, anche a rischio di sua salute.

XXIV. MEVLVS DE MASCAMBRVNIS, EPISC. TELESIN. (an. 1459.)

Meolo de' Mascambruni apparteneva ad una nobilissima famiglia Beneventana. Furono celebri i di lui antenati sin dal tempo della Dinastia Normanna. Nella *Pinacotheca Beneventana* dell' Arcidiacono Giovanni de Nicastro troviamo menzione di Giovanni Mascambruno, valoroso seguace del Re Manfredi, e di Calogine di lui fratello, valentissimo Cavaliere.

Egli unito con alcuni cavalieri Napolitani, e con pochi soldati salvò il Monastero delle Monache di S. Pietro di Benevento dalla profanazione, e dalla militare licenza di un'armata vincitrice, la quale, dopo la sconfitta del Principe Svevo, era entrata furibonda a saccheggiar Benevento; azione encomiata e premiata dallo stesso Re Carlo. Niccolò Mascambruno fu armato Cavaliere dal saggio Re Roberto per premio della sua virtù, e pe' meriti di suo padre Simone, che era stato gratissimo a quel Sovrano. Paolo, figlio di Meolo seniore, e forse padre del nostro Vescovo, si distinse sotto i vessilli di Giovanna I contro dei Greci; e ne' tempi vicini a quelli del nostro Vescovo, e Bartolomeo, ed Alfonso, e Gaspare, e Pietro, e Galeazzo, furono celebratissimi Personaggi pel loro valore, per la loro sapienza politica, e pel deciso loro attaccamento alla Dinastìa Aragonese, e specialmente al Re Ferdinando I, da cui otttennero e feudi, e beni, e ricchezze ed onori (1).

A questa famiglia apparteneva il nostro MEOLO, che da Canonico del Duomo Beneventano, sotto il supremo Pontificato di Pio II (Enea Silvio Piccolomini) fu promosso al Vescovado di Telese nel Concistoro tenuto nel dì 4 Genna-

---

(1) V. Pinacoth. Benev. 1720 in 4.° pag. III. 145-48. et 252. Ughelli Ital. Sacr. Tom. VIII. col. 138-39; e Borgia Memorie della Chiesa di Benev. Tom. III p. 414 415. et 441.

jo dell' anno 1459, e poco dopo fu consecrato. Governò egli questa Chiesa per cinque anni; e quindi nell' anno 1464, sotto il Pontificato di Paolo II, fu trasferito alla Chiesa di Muro soggetta alla Metropoli di Consa, ove morì nel 1486, dopo averla governata per anni ventidue. *Vir optimus* vien ei chiamato da Ughelli nella Serie de' *Vescovi Murani* (vol. VI. col. 849). Di lui non abbiamo alcun' altra notizia, fuor che la provvisione fatta della Parrocchia Arcipretale di Puglianello nel 1460.

Lo stemma della di lui Famiglia, riportato da Ughelli, era un Cimiero sventolante in Campo bianco.

XXV. MATTHAEVS DE IVDICIBVS, EPISC. TELESINVS (an. 1464).

Matteo de' Giudici era Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Stefano della Terra di Fiano, uno de' principali Luoghi soggetti alla Diocesi di Nepi, situata nella vasta pianura, che si frappone tra Roma, e Viterbo. Trovavasi in quei tempi Vescovo in detta Chiesa Angelo Altieri nobile Romano, sommo Giureconsulto, Canonico Lateranese, e Tesoriere Generale sotto i Papi Pio, e Paolo II. Fu allora nominato e promosso detto *Matteo* in luogo di *Meolo* al Vescovado Telesino nello stesso anno 1464, in cui quegli passò a reggere la Chiesa di Muro. Lungo fu il governo di questo Vescovo, il di cui successore fu eletto nel 1480.

XXVI. TROILVS AGNESIVS, EPISC. TELESINVS (an. 1480).

Apparteneva questo Vescovo chiamato Troilo alla nobilissima Famiglia *Agnese*, che sin dal tempo de' Re Normanni, e degli Angioini era stata in Napoli celebratissima per tanti illustri personaggi, che la decorarono.

Fra essi non dobbiamo passare sotto silenzio il Cardinale Arcivescovo di Benevento *Astorgio Agnese*, Zio del nostro Vescovo *Troilo*, il quale vien chiamato da Ughelli *inter praelatos sui saeculi eminentissimus*, *et nobilioribus disciplinis cultissimus*; e dal Ciacconio (1) *vir literarum scientia*, *prudentia*, *et animi dexteritate praeditus*, *experientia vero*, *qua maxime pollebat*, *ad res bene gerendas utilissima*: e per siffatte egregie doti di animo, mentre resse la Beneventana Metropoli dal 1436 al 1451, venne continuamente adoperato da' Sommi Pontefici Martino V, Eugenio IV, e Niccolò V in gravissime Legazioni, ed in alte incumbenze, che egregiamente disimpegnò.

Il nostro *Troilo* presedè al governo della Chiesa Telesina sino al principio del 1483, in cui la commutò col Vescovo di Lavello *Fr. Pietro Palagario*: e di là fu traslato nel 1498 alla Chie-

(1) Ital. Sacr. col. 162; et Ciaconii Vitae et res gestae Pontif. Cardinal. Tom. II, pag. 970.

sa Vescovile di Guardia Alfiera ; ove passò agli eterni riposi , dopo averla governata per anni dieci.

Innalzava per arma uno scudo a contorni fregiati, con due spade incrociate nel mezzo di esso colle loro else in su , e la punta in giù.

XXVII. FR. PETRVS-PALAGARIVS , EPISC. TELESIN. (anno 1483.)

Grande fu certamente la fortuna della nostra Chiesa Telesina nell' avere tal insigne Vescovo in questi tempi , in cui rinascevano con tanta gloria le buone Lettere ; e con nobile emulazione , e felice successo coltivate venivano in questo Regno sotto l' ombra propizia del Trono.

Nacque egli in Trani ; ed entrato nell' Ordine de' Frati Minori detti Conventuali , tali e tanti progressi vi fè negli studj Sacri , che dopo aver insegnata Filosofia , e Teologia ne' Conventi dell' Ordine , venne aggregato nel 1470 al Collegio de' Teologi della Città di Ferrara , la quale fu il primo e l' principale teatro del suo sapere , e della sua gloria. Tanto era celebre in que' tempi il suo nome per la dottrina , e per la sacra eloquenza , che Gio: Battista Massa Professore di Filosofia , e di Medicina in quello Studio , dovendo dare alla luce nel 1472 un Trattato *de modo conficiendi hordeaceam* , volle a lui dedicarlo , chiamandolo *Doctorem egregium* , *Philosophum acutissimum* , *et Ducis Ferrariae*

Praedicatorem dignissimum (1); quale Trattato conservavasi MS. nella Biblioteca de' PP. Domenicani di Ferrara. Egli avea già prima ottenuta la Laurea in Teologia, ed in Diritto Canonico; ed insegnava tali facoltà con somma erudizione ed applauso. Fu forse sua allieva Beatrice d' Aragona, che fu poi Regina di Ungheria e di Boemia; e forse ancora il famoso Ippolito d'Este, che fu poi Cardinale dell'ordine dei Diaconi, ed Arcivescovo di Ferrara dal 1503 sino al 1520. A lui dedicò il nostro *Palagario* nel 1496 un dotto libro, che avea già precedentemente composto, forse per la di lui educazione, intitolato *De ingenuis puerorum, et adolescentium moribus*; e che fu stampato in detta Città di Ferrara in detto anno (2), mentre era

---

(1) *Ferr. Borsetti* Hist. Gymn. Ferrariens. Part. 2. lib. I. pag. 66; et lib. V. in fine pag. 478.

(2) Dopo moltissime ricerche, che abbiamo fatte per ritrovar notizia più precisa di quest' Operetta, che dal Signor *Maittaire* incompletamente si annunzia, e che il *Panser*, senza averla punto veduta, attribuir voleva a dubbio e larvato Autore, ne abbiamo finalmente rinvenuta una minuta descrizione bibliografica nel *Catalogo de' Codici Quattrocentisti della Magliabecchiana* di Firenze, dato alla luce dal diligentissimo Ferd. Fossio (*Florent.* 1794. *tom.* 2. *fol. pag.* 710). Non dobbiamo defraudarne i nostri lettori, che ne accoglieranno con piacere la notizia.

La detta operetta è impressa in 4. picciolo con caratteri volgarmente detti *gotici*. Ciascuna pagina

Pietro tuttora Vescovo di Telese, come dal titolo di siffatto libro si scorge.

Era stato ei creato Vescovo di Lavello nel 1482; e dopo aver amministrata quella Chiesa per anni cinque, avendo fatta commutazione della medesima con questa di Telese, successe in essa a

---

costa di 42. linee. I sette fogli, che la formano, son indicati con numeri arabi in vece delle lettere. Non vi sono richiami (*custodes*), nè hanno numerazione le pagine. Le iniziali son espresse con picciole lettere, o non ve ne sono affatto. La carta ha per segno officinale la *Bilancia*. Nella prima pagina si legge in caratteri majuscoli: *Liber de ingenuis moribus*. Nella pag. stessa, voltando dietro, si trova l'indice de' dieci capitoli. Nella pagina seguente leggesi la prefazione e dedica con questo titolo: *Illustrissimo ac reverendissimo domino Hippolyto estensi cardinali dignissimo libellus de ingenuis puerorum et adolescentium moribus dicatus editusque a Domino Petro Tranensi artium et theologice* (sic) *doctore ac Episcopo Thelesino incipit. Prologus*. Nel foglio verso vedesi un' incisione in legno rappresentante l'Effigie della B. V. Maria col Bambino Gesù, che succhia il latte tra le sue braccia; con epigrafe AVE MARIS STELLA. Nella pagina seguente comincia l'Opera: *Capitulum primum de dilectione parentum circa filios*. Nella fine del libro vi è un Epigramma di Luca Ripa; e la seguente sottoscrizione tipografica: *Explicit liber Domini Petri Tranensis de regimine filiorum quomodo ingenuis moribus educandi sunt. Impressum farrarie* (sic) *per magistrum laurentium* (de Rubeis) *de valentia Anno Domini M.cccclxxxvj die septimo octubris. Finis.*

Troilo traslato, come abbiam veduto, in Lavello nel 12 Febbrajo dell' anno 1487. Non sappiamo per quanto tempo avesse preseduto alla Cattedra Telesina. Troviamo però, che nell' anno 1501 trovavasi tuttora a governarla; e di unita col lodato Cardinale Ippolito d'Este menzionato poc' anzi, con tale carattere intervenne in Ferrara, nel Monastero di S. Caterina da Siena, alla solenne ricognizione, che ivi si fece delle stimate della B. Lucia da Narni (1). Le Chiese di S. Maria Gloriosa de' Minori Conventuali in Venezia, molte Chiese di Ferrara, e la Chiesa del Monastero de' Minori Osservanti trovansi consecrate dal nostro Pietro, mentre era Vescovo di Telese: e ne' principj del secolo XVI fu destinato Coadjutore (Coepiscopus) de' Cardinali Giovanni Borgia, ed Ippolito Estense, Amministratori della Chiesa Arcivescovile di Ferrara. Non possiamo stabilirne precisamente il tempo; nè sappiamo, se imprendendo ad esercitare tal nuova carica Ecclesiastica (che per altro sembra essere stata temporanea), egli fatta avesse rinuncia del Vescovado Telesino. Ci è nota solamente la di lui morte, che accadde tra il 23, e 'l 26 di Set-

---

La rarità di quest' Operetta, che non fu veduta da *Gir. Barruffaldi* (Saggio della Tipografia Ferrarese. Ferrara, 1777. in 8.°) ci ha determinato a darne tal distinta notizia.

(1) Bolland. Act. SS. die 22 mens. Jun. in Comment. praev. ad vit. B. Christin. Stumbel. §. 1. n.° 1.

tembre dell'anno 1505; trovandosi in detto giorno 23 fatto il suo testamento, di cui fa parola il P. *Sbaraglia* nel suo *Supplemento agli Scrittori Francescani del Waddingo* (1).

XXVII. ANDREAS RICCIVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1505).

Apparteneva questo nostro Vescovo Andrea alla nobile famiglia Napolitana *de' Ricci* di origine Amalfitana, di cui parla l'Aldimari (2). Fa egli menzione di Giovanni, e di Sergio suoi antenati, che somministrarono danaro in imprestito a Carlo I; di Francischello Cavaliere distinto, che fu Regio Tesoriere in Castellammare di Stabia sotto la Dinastia Aragonese, e che terminò la sua carriera nel 1452; di Michele I, sopranomato di Stabia, gran Giureconsulto, intimo Consigliere di Alfonso I, Luogotenente del Gran Camerlengo, e del Gran Protonotario, celebre per diverse illustri Legazioni, che sostenne, anche per parte del Romano Pontefice Pio II; del suo fratello Antonio Arcivescovo di Reggio; di Iacopo, di Giovanni, e di Giuliano; e di Michele II, che ottenne tutti gli ufficj esercitati dal Primo in Napoli. Essendo-

---

(1) Romae 1806 in fol, pag. 407.
(2) *Aldimari* (*Biagio*) Famiglie nobili Napolitane. Nap. 1691 in fol. p. 585-88.

done poi partito in compagnia di Luigi XII per la Francia ; ivi divenne supremo Senatore nel Consiglio Reale di Borgogna , Presidente della Provenza , Senatore di Milano , Ambasciatore di quel Re presso Giulio II , ed altri Principi. Ei fu anche Scrittore di varie Storie de' Re di Napoli , di Sicilia , di Spagna , di Francia , di Ungheria , e di Gerusalemme , che trovansi date alle stampe , e gli hanno procurato della rinomanza (1).

Fu innalzato Andrea a questo Vescovado nel 1505, dopo la morte del Vescovo Palagario , nel principio del Pontificato di Giulio II ; e dopo aver governata questa Chiesa per dieci anni , morì nel 1515 sotto il Pontificato di Leone X , nell'anno stesso , in cui cessò di vivere in Francia il suo Fratello Michele II , di cui testè abbiamo parlato. Di lui non abbiamo alcun' altra memoria.

Sappiamo solo da Ughelli , che accaduta la di lui morte , fu dato in commenda il Vescovado Telesino al Cardinale Ludovico d'Aragona, nipote di Ferdinando I , e pronipote di Alfonso I. Egli dopo essere stato Vescovo di Leon nelle Spagne, e Vescovo di Lecce , e di Policastro nel Regno; dopo aver preseduto sotto il Regno di Federico suo Zio al Sacro Consiglio ; ed essere stato Vescovo di Aversa , Amministratore delle Chiese di Capaccio , e della Cava : immaturamente pagò nell' età di anni 45 il tributo alla natura , men-

---

(1) Soria (Fr. Ant.) Memorie degli Storici Napolitani. Nap. 1782. tom. 2. pag. 521

tre stava in Roma, a' 25 Gennajo dell' anno 1518; e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva, ove leggesi il seguente epitaffio presso la porta piccola, che guarda il Collegio Romano.

D. O. M.

Aloysio Cardinali Aragonio
Regum Neapolitanorum Ferdinandi Nepoti
Alphonsique I Pronepoti
Qui vixit An. XLIV Mens. IV. Dies XIV
Franciottus Cardinalis Ursinus
Ex testamento faciundum curavit
An. MDXXXIII (1).

Trovasi nel più volte citato *Libro Magno* dell' Archivio Vescovile di Cerreto trascritta una lettera inviata nel 1606 da *D. Crescenzio Petrillo*,

---

(1) V. Volpi (Gius.) Cronologia de' Vesc. Pestani. Nap. 1752 in 4.° pag. 81-84. Alcuni male interpetrando questa iscrizione riportata da tutti gli Scrittori delle Vite de' Pontefici, dall' Ughelli, e da' nostri Storici; hanno creduto, che il *Cardinal Ludovico* fosse figlio di Ferdinando I. Questo Re fu suo Avo; ed Arrigo Marchese di Gerace di lui figliuol naturale, e fratello di Alfonso II, fu suo Padre. Gli successe Ludovico nel Marchesato suddetto; e gli fù destinata per moglie una nipote d' Innocenzo VIII, che morì senza lasciar figliuoli. Ludovico si applicò allora alla Chiesa; e di anni 24 fu fatto Cardinale da Alessandro VI. Quindi è, che Alfonso II nel suo testamento inedito, di cui abbiamo veduta copia au-

decrepito Arciprete di Pietraroja a Monsignor Eugenio Cataneo novello Vescovo di Telese. Si fa in essa menzione di PIETRO SANESE, ch'ei chiama *persona di santa vita, ed ottimi costumi, che per lo spazio di otto anni in circa* (cioè verso il 1516) *resse interpellatamente il Vescovato, perciocchè dopo che aveva fatta la visita della Diocesi, si riduceva a casa. . .* Non possiamo però ammettere questo Vescovo, che forse egli confuse con *Pietro Palagario* cognominato *Tranese*, il quale per le moltiplici occupazioni per poco tempo potè qui risedere, avendolo noi veduto frequentemente impiegato in Ferrara, ed in altri luoghi d'Italia. Passiamo pertanto a parlare sulle tracce d'Ughelli, e della nostra tavola Dittica del Vescovo BIAGIO CAROPIPE, a favor del quale venne rinunciato questo Vescovado dal Cardinal d'Aragona pochi giorni dopo averlo ottenuto in commenda; nel che ci chiamiamo tenuti al beneficio di quel Real Porporato, cui dovevano esser ben note le virtù di tal nostro insigne Compaesano e Pastore.

---

tentica fra' MSS. della Biblioteca Brancacciana di S. Angelo a Nido, *raccomanda al suo Figlio e Successore Ferdinando II li Principi del sangue, ed in primo luogo l' Ill. e Rev. Cardinal d' Aragona, e suo fratello* (Federico, che poi fu Re), *alli quali debba provvedere, secondo la condizione di ciascuno come meglio li parerà.*

XXVIII. BLASIVS CAROPIPE DE CERRETO, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1515).

A grande gloria dobbiamo ascrivere di questa nostra Diocesi l' aver ottenuto per suo Vescovo in questi tempi, sotto il Pontificato di Leone X, nome sempre caro alla Chiesa ed alle Lettere, un Biagio Caropipe. Glie ne fu fatta resignazione dal Cardinale Ludovico di Aragona, di cui testè abbiamo parlato. Era Biagio nativo di Cerreto. Trovavasi Arciprete di S. Maria Maggiore, ossia dell'Assunta in Guardia Sanframondi nel 1508, come rilevasi da un' antica copia di un *Accatasto seu inventario delli beni stabili in detta Chiesa*, *ordinato da Biagio Caropepe della Terra di Cerrito Arciprete della sopradicta Terra della Guardia in l' anno* 1508; quale copia leggesi nel più volte mentovato *Libro Magno* (*pag.* 66). Sostenne indi varie illustri cariche Ecclesiastiche in Diocesi, e fuori. Fu Canonico del Capitolo Metropolitano di Napoli, Canonico di S. Marco, di S. Andrea, della Basilica del SS. Salvadore in Roma, Primicerio indi di S. Maria della Rotonda, e poi di Santa Maria Maggiore. Venne finalmente esaltato alla Cattedra Telesina, con Bolla del 1 Giugno di detto anno 1515. Intervenne nel Concilio Lateranese, intimato nel 1512 da Giulio II contro del Conciliabolo Pisano, e continuato, e terminato nel 1516 da Leone X per procurare la Concordia de' Principi Cristiani, per riformare la Curia Ro-

mana, ed abrogare la Prammatica Sanzione del Re di Francia. Dopo avere egli per circa dieci anni governata la Chiesa Telesina con sana e santa dottrina, e con esempj luminosi di tutte le pastorali virtù sino al dì 10 Luglio del 1524; passò santamente agli eterni riposi in Cerreto sua patria nell' età di anni sessantatre. Dopo la sua morte è rimasta in tutta la Diocesi una eterna fama del più puro ed illibato candore de' suoi costumi, dell' insigne santità di sua vita Pastorale, e di un' eroica povertà evangelica, che sommamente lo distinsero. Ne abbiamo un illustre monumento nella seguente iscrizione sepolcrale in marmo, che decorava la Chiesa di *S. Angelo detta de Saxo*; e che ora insieme col venerando deposito delle sue ossa trovasi nella Chiesa Cattedrale di Cerreto; e rinnova a noi la sempre cara e rispettabile rimembranza di sì egregio Concittadino, e Pastore, la cui memoria è in perpetua benedizione (1).

(1) Vedesi tuttora con sacro rispetto l' enorme Sasso, che diede il nome a questa Chiesa, che era nel suo interno scavata, in distanza di un miglio dall'antica Cerreto. Ne abbiamo la seguente memoria negli Atti della santa Visita celebrata da *Monsignor Savino* nel 1587 (riportata nel citato *Libro Magno* pag. 25.) *Ecclesia S. Angeli de Saxo extra Terram* (*Cerreti*) *in Monte constructa, a qua distat per unum milliare, fuit Ecclesiae Collegiatae S. Martini unita* (vigore Bullae Pauli III An. 1544); *et in ea degit unus Heremita, et per Capitulum in festo S. Angeli missae celebrantur: in qua Ecclesia exstat ma-*

BLASIVS CAROPIPE, *V. I. D. ac Episcopus Telesinus Spiritu angelico illuminatus, pauperiemque ut amplecteretur, vivo sibi praesentis speluncae sepulcrum elegit. Vixit an. LXIII. Obiit die X Iulii MDXXIV. Hic fuit Canonicus S. Marci, S. Andreae, et Salvatoris in Urbe, Primicerius S. Mariae Rotundae, et S. Mariae Majoris, Canonicus Neapolitanus, Archipresbyter Morc. Guard. Tori. Mona. Leo. etc. virtute non fato assequutus.*

Il poco fa mentovato *Arciprete di Pietraroja* lo chiama nella citata Lettera *Uomo di lunga età e di vita esemplare*, soggiungendo, ch'ei *visse* (Vescovo) *dieci anni, nè di lui potè segnar*

---

gna populi devotio in dicta solemni festivitate. In ea adest sepulcrum marmoreum Episcopi Blasii Caropipe. Vi è aggiunta una nota scritta nell' anno 1711, in cui si dice: *Fuit hic nativus de Cerreto, et eius descendentes sunt nunc de domo Paulini.* Questa famiglia *Paolino*, sempre rispettabile in Cerreto, e nelle vicinanze, si estinse verso l' anno 1780 in persona del Dottor Martino Paolino Juniore, insigne Avvocato Napolitano, istitutore di un Monte di maritaggi, e di altre opere di pietà in Cerreto.

Mentre trovavasi in torchio questo foglio, ci è pervenuta un' esatta copia della riportata Iscrizione, che è scolpita con moltissime abbreviature, le quali corrispondono esattamente alle parole di questa, che da Ughelli abbiamo trascritta con alcune correzioni fatte sull' originale. Ne abbiamo tolto il *Martinus Paulinus Nepos H. F. C.*, che nell' originale non leggesi. Di questo suo Nipote parleremo tra poco nell' articolo (XLIII) sotto Monsignor Gambacorta.

altro, fuorchè morendo nell' anno della peste, che è finita ora ottant' anni (nel 1526), *fè legato a S. Angelo alle Case di 500 ducati, li quali andarono poi in mano del Conte di Maddaloni, ed in soddisfazione di essi assignò a detto S. Angelo il territorio del Cotrezzello.*

XXIX. GREGORIVS PERVSCO, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1524).

Sulla fede di Ughelli riportiamo qui per successore del nostro Monsignor Caropipe un nobile Romano, chiamato *Gregorio Perusco*, che dice egli essere stato già prima Vescovo di Massa e Populonia (oggi *Porto Baratto*) nella Toscana per sette anni, cioè dal 1517. Ivi era succeduto all' infelice Alfonso Cardinal Petrucci da Siena, che fu strangolato nelle carceri di S. Angelo per delitto di fellonìa, sotto il Pontificato di Leone X. Nella serie però de' Vescovi di Massa (vol. III. col. 726 n. 24) ei vien riportato sotto il nome di *Giovan-Girolamo*, quantunque ivi soggiungasi essere stato traslatato in detto anno 1524 nel dì 1 di Luglio alla nostra Chiesa Telesina; mentre nella Serie Telesina Ughelli stesso riporta tale traslazione in data degli 8 Agosto. Non sappiamo pertanto decidere, se veramente fosse la stessa persona, erroneamente indicata con nomi diversi; nè possiamo dire, quale di detti

---

(1) Meriterebbe questo nostro Vescovo un più lungo articolo, e molte altre ricerche, che speriamo poter fare in appresso ad onore della nostra Chiesa.

due nomi realmente al nostro Vescovo convenga; e quale di dette due date sia la vera, non avendo mezzi per metter ciò in chiaro.

Il nostro Arciprete Petrillo intanto nella citata sua lettera a Monsignor Cataneo non parla punto di questo Vescovo; e dopo la morte del buon Vescovo *Caropipe*, ei dice: *conosco* Angelo *Romano, che mai venne in Diocesi: sotto il suo impero fu Vicario D. Piacente di Cerreto: dominò tre anni solo absente, perciocchè fè permutazione con* Mario *Mantovano Portatore della Croce del Papa*, (di cui parleremo qui appresso). *Costui mandò a tassar l'entrate di questo Vescovato: e quantunque fossero di ducati* 400, *furono nondimeno annotate per* 600; *e per questo avvantaggio il Mario corrispondeva a detto Angelo ducati cento l' anno, durando detta corrispondenza sino al dominio di Monsignor Bellocchi.*

Noi intanto, che per le angustie del tempo non abbiamo potuto praticare opportune ricerche, onde mettere in chiaro con sufficiente esattezza le notizie riguardanti Monsignor *Perusco*; confessar dobbiamo il nostro imbarazzo nel trovare la Serie Ughelliana in contraddizione su ciò colle memorie del detto Arciprete di Pietraroja, che positivamente assicura in detta Lettera aver conosciuto Angelo Romano, sotto il cui Vescovado doveva egli trovarsi già prete, ed è perciò un testimonio coevo degno di tutto il credito.

Del Vescovo Perusco non possiamo dare altra notizia, che quella da Ughelli accennata, di avere

cioè rinunciato egli al Vescovado Telesino, dopo averlo governato per un anno, e sette mesi (verso il Marzo del 1526); lo che crediamo aver dovuto ei far prima, cioè dopo un anno circa, trovandosi eletto il successore nel 6 Ottobre del 1525. Nè sappiamo intendere l'espressioni, di cui si avvale, dicendo: *utroque se abdicavit*; le quali parole farebbero sospettare, che nel prendere il Vescovato Telesino non avesse egli lasciato il Vescovado di Massa. Ma intanto dallo stesso Ughelli sappiamo, che nel dì 8 del mese di Agosto 1524 a lui in quello successe suo Nipote *Francesco*.

Di *Angelo Romano* poi sappiamo da Giuseppe Carafa, che era nativo di Arezzo, e fioriva qual insigne Giureconsulto, a'tempi del Concilio Tridentino; per cui nella sua opera *de Gymnasio Romano* (*Romae* 1751, *cap. VI. p.* 412) vien riportato tra i Professori di Dritto Civile dello Studio di Roma, ove reggeva la Cattedra delle Istituzioni Giustinianee di unita con Girolamo Agapeto. Se vorremo ammettere pertanto il suo Episcopato sull' addotta autorità; potremo dire, che ivi, dopo la rinuncia del medesimo, avesse egli continuata tal nobile carriera letteraria, riscuotendo la pensione degli annui ducati cento, di cui ci parla il detto Arciprete.

Ci basta per ora aver comunicate a' Lettori queste nostre notizie ed osservazioni; riserbandoci a miglior tempo dilucidarle con ulteriori ricerche.

XXX. MAVRVS DE PRETIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1525).

È QUESTO il Vescovo *Mario Mantovano*, di cui fè parola l'Arciprete di Pietraroja nel riportato squarcio di lettera a Monsignor Cataneo. Era egli Mantovano, ed apparteneva alla nobile Famiglia *del Prete*. Fu Accolito, e Portatore della Croce Pontificia del Papa Clemente VII (Fratello consobrino del Papa Leone X). Fu il primo, che assoggettossi al pagamento dell' annua pensione di ducati cento a favore di Angelo Romano, di cui si è sopra parlato. Ottenne questo Vescovado con Bolla de' 6 Ottobre 1525. Terminò la sua mortale carriera nel 1533. Non abbiamo di lui altra memoria.

XXXI. SEBASTIANVS DE BONFILIIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1533).

FU successore di Monsignor de Pretis *Sebastiano* della nobile Famiglia Anconitana *de' Bonfiglioli*, di cui parla *Giuliano Saracini* nelle *Memorie Storiche di Ancona* (1). Venne egli

(1) Roma 1675 in fol. parte 3. pag. 516. Dice egli, che nel 1523 trovavasi al servizio del celebre Cardinale Alessandro Cesarini, da cui fu spedito Ambasciadore di sua Casa presso Carlo V in Pamplona.

innalzato a questo Vescovado nel 4 Febbrajo del 1533 da Clemente Papa VII; e dopo avervi preseduto per circa sette anni, spontaneamente lo rinunciò. Troviamo intanto presso Ughelli essere stato egli verso il 1538 Presidente della Camera Apostolica; indi Vescovo di Segni nello Stato Romano nel 1539; e finalmente Vescovo di Vico nel 1541 (1); sebbene poi nella Serie de' Vescovi di Vico Equense non ne ritroviamo notizia. Di lui non parla la breve Cronaca dell'Arciprete di Pietraroja.

XXXII. ALBERICVS IAQVINTVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1540).

Questo nostro Vescovo *Alberico*, che nel 6 Aprile del 1540 successe a Monsignor Bonfigli (sotto il Pontificato di Paolo III), apparteneva alla nobile Famiglia *Giaquinto* di Caserta. Si acquistò egli gran nome e riputazione per la moltiplice dottrina e per la singolare eloquenza, che lo resero assai cospicuo in quei tempi; e fu pertanto decorato di molte dignità Ecclesiastiche. Era stato Vicario del Vescovo di Capaccio; Canonico della Chiesa Metropolitana di Capua; ed Arcidiacono, e Vicario del suo immediato Predecessore nel Vescovado di Telese, del che abbiamo autorevole testimonianza nel *Libro magno* di que-

(1) Ital. Sacr. vol. I. col. 1241 n. 50.

sta Curia Vescovile. La Cronichetta sopra citata lo chiama *persona quietissima*, *d' età mediocre*; e dice, ch'ei *visse breve tempo*, *e finì sua vita con belli esempj*. Abbiamo memoria, che sotto questo Vescovo, in seguito di Assenso Apostolico, e di un Istrumento di concordia, e consenso tanto della Università, che di sette Parrochi, le cui Chiese furon soppresse, venne a fondarsi nel 1544 la Collegiata Chiesa de' Canonici di S. Martino in Cerreto. Toccò per altro al suo Successore di farne solennemente la canonica erezione, non essendosi sotto di lui compita la fabbrica della nuova Chiesa, che si era intrapresa.

Dice l' Ughelli, che cessò di vivere il nostro Alberico nel 1548, dopo aver governata egregiamente la nostra Chiesa per circa otto anni; mentre trovavasi in Caserta sua Patria nella Badìa di S. Pietro (già Monastero de' PP. Benedettini, il cui famoso Tempio era stato fondato sulle rovine di quello di Giove Tifatino), della quale sappiamo da Ughelli stesso esser egli stato Abate, e Perpetuo Commendatario. Noi possiamo confermare questa notizia coll' autorità de' nostri Bollarj, ove Alberico s' intitola: *Abbas seu Perpetuus Commendatarius Ven. Abbatiae S. Petri de Pedemonte Casertae*, *cum omnimoda potestate etc.*; benchè l' *Esperti* nelle sue *Memorie Ecclesiastiche di Caserta* (p. 91), dica che tale Badìa fu data da Leone X a Pietr' Antonio Ricciuolo suo Chierico di Camera; ed aggiunga averla costui ritenuta sino alla morte, che avvenne nel 1551, cioè tre anni dopo quella di-

Monsignor Giaquinto (1). Fu sepolto il di lui cadavere nella Chiesa Cattedrale di Caserta, nella Cappella di sua Famiglia; ove leggesi il seguente Epitaffio:

Hanc Telesinus curavit Episcopus urnam
Ponere, Iaquitiis ut tegat ossa suis.

Il di lui nipote Alberico avendo fatto nel 1590 un assegnamento perpetuo a detta Cappella per la celebrazione di una Messa la Settimana; vi aggiunse la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Hortensio Iaquinto V. I. D. qui Patre Vtr. I. D. prudentissimo, et Patruo in S. R. E. Episc. Telesino religiosissimo, cunctisque Maioribus viris nobilibus perdignus, virtutibus et ingenio floruit. Annos vixit triginta. Albericus Iaquintus Patri suo B. M. F. Idem Pii Fratris, ac omnium sepultor. suorum animabus consulens, pro re divina semel in singulas Hebdomadas die Martis in illarum suffragium facienda de bonis suis, Alberici, haeredumque suorum aureos nummos quinque quotannis per omne aevum huic arae constituit An. MDLXXXX.

---

(1) Di questa Badia di S. Pietro era stato Abate Commendatario verso la fine del secolo XV il famoso *Giovanni Albino*, Bibliotecario, Segretario, Consigliere, e Legato di Alfonso II. A lui successe Pietro Antonio de Franciscis; e quindi il Ricciuolo, secondo l'*Esperti*. Dal 1540 al 1548 Alberico.

XXXIII. IOANNES BEROALDVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1548).

GIOVANNI BEROALDO Palermitano fu eletto dallo stesso Paolo III Vescovo di Telese nel dì 24 Marzo del 1548 in luogo del defunto Alberico Giaquinto. Fu egli versatissimo ne' solidi studj delle scienze sacre e profane, esercitatissimo nelle amene lettere, rinomatissimo per la sua vasta dottrina ed erudizione, che rendeva a que' tempi chiarissimo il nome de' Beroaldi: e mercè la sua insigne eloquenza, e la santità, ed innocenza de' suoi costumi si guadagnò la stima ed affezione sì di quel Sommo Pontefice, che di tutta la Corte Romana. Innalzato a questo nostro Vescovado, ebbe occasione di fare nobil mostra del suo valore oratorio in un' Orazione latina recitata al cospetto del Sacro Collegio de' Cardinali nella vigilia di S. Andrea Apostolo per l' elezione del nuovo Papa, che cadde in persona di Giulio III. Venne indi traslocato alla Cattedra Vescovile di S. Agata nel dì 1. Ottobre del 1556; ed in tal qualità trovossi destinato da Paolo IV nel 1557 Giudice del Tribunale Concistoriale col Siciliano *Francesco Rebiba* nella gravissima causa, che ivi dovea trattarsi per procedere alla fulminazione delle censure contro l' Imperadore Carlo V, e 'l Re Cattolico Filippo II suo figlio, sotto la presidenza del Cardinale *Annibale Bozzuto* Arcivescovo di Avignone, e del Cardinal *Guglielmo Sirleto*, celebri per la loro

dottrina, e per la loro sapienza civile. Intervenne quindi nel S. Concilio di Trento, che si era riaperto nel 1562; e vi ebbe gran parte nelle sessioni XVIII, e XIX, e nelle seguenti. Nella Congregazione generale tenuta nel dì 14 Marzo rispose in nome del Concilio all' orazione ivi recitata da Galeazzo Brugora novello Oratore di Filippo II in nome del suo Sovrano, che vi avea mandato per Ambasciadore straordinario Alfonso Davalos Marchese di Pescara. Abbiamo di lui un' eloquentissima orazione latina, ch' ei pronunziò nella Sessione XIX, nel dì 14 Maggio di detto anno; quale orazione, con altre opere del nostro Monsignor Beroaldo, attestava Ughelli aver veduta manoscritta nella Biblioteca dell' Abate D. Costantino Gaetani, insigne promotore della sua opera; e venne poi pubblicata da Jod. le Plat (*Monument. ad Hist. Concil. Trident. pertinent.* Tom. I. Lovan. 1781. pag. 406-99).

Passò finalmente a miglior vita questo dottissimo Vescovo nella sua Chiesa di Santagata nel 1566, dopo aver lasciato un pingue Legato all'Ospedale degl' Incurabili di Napoli; e fu sepolto nella sua Cattedrale. Chi ama raccorne più copiose notizie, può leggere la Storia del Concilio di Trento del Cardinale Sforza-Pallavicino (part. 2. lib. 14. 15. e 16; e part. 3. lib. 18. cap. 4.), e'l *Mongitore* nella prima Appendice alla Biblioteca Sicula, vol. II. pag. 22 (1).

---

(1) Non vogliamo qui trasandare ciò che ne disse il nostro Arciprete di Pietraroja: » Beroaldo Sici-

Tra le cose memorande, che abbiamo trovate sul proposito di questo Vescovo, mentre presedeva alla nostra Diocesi, evvi la mentovata erezione della Collegiata di S. Martino, che fu costituita nella nuova Chiesa sotto di lui terminata, confermandosi ciò, che il suo Predecessore avea con apostolica approvazione disposto. Abbiamo sott'occhio la sua Bolla di erezione della Chiesa Collegiata di S. Lorenzo Maggiore col *Datum in Terra Faicchiae in domibus solitae nostrae residentiae* (lo che in altre sue Bolle ancora osserviamo) *anno a Salvatoris D. N. Iesu Christi Incarnatione MDLIII Ind. X die secunda Iulii, praesentibus pro testibus vocatis R. D. Caesare Nicolaro Archipresbytero Terrae Faicchiae et Vicario nostro Generali..... Caesar*

» liano fu uomo virtuoso e letteratissimo, e nell'arte
» oratoria espertissimo; perciocchè avendo egli recitata un'orazione avanti al Papa, fu deaurato di
» questo Vescovato. Governò dieci anni, residendo
» quasi continuo in Faicchio; ed classi, rinunciò
» questo Cappello, e fu integrato in quel di S. Agata.
» Sostenne la Diocesi siccome l'avea trovata. Da co-
» stui io indegno ricevei l'Archipresbiterato, sono
» ora 75 anni. Tenne molta familiarità co' Preti;
» ed in questo tempo fu fatta la Canonica di Cer-
» reto, e magnificata S. Martino ». Nel principio di detta sua lettera avea egli detto, non essere stata per anco eretta tal Chiesa a' tempi di *Pietro Sanese, e che solo a guisa di casa diruta vi era un'ecclesiola sostenuta di coverture di piccioli legni.*

Beroaldus Clericus Panormitanus Secretarius.

Abbiamo ciò accennato per far conoscere in qual pregio avesse avuto egli Faicchio, uno de' Luoghi più distinti della Diocesi, in cui vedemmo eretto sin dal 1446 un Collegio di Sacerdoti, del quale parleremo più ampiamente in appresso.

XXXIV. ANGELVS MASSARELLVS, EPISCOPVS TELESINVS (An. 1556, vel 1557.)

Se incominciò a brillare nobilmente la gloria di Telese per l' insigne suo Vescovo Giovanni Beroaldo, i cui singolari meriti abbiamo finora accennati; possiamo dire, che giunse essa al colmo in que' tempi, che formano epoca la più memoranda ed illustre negli Annali della Religione, in persona del di lui successore Monsignor Angelo Massarello. Era egli nativo di Sanseverino in Diocesi di Camerino nella Marca d' Ancona. Dotato di singolari talenti, applicossi col più grande e felice successo agli studj dell' amena Letteratura, che in que' tempi erano coltivati da' più belli ingegni: ed avendo terminato il corso delle Leggi Canoniche e Civili nell' Università di Siena, ed ottenuta in essa la Laurea Dottorale; se ne ritornò in patria, ove nel 1550 da Berardo suo Vescovo fu preposto alla Chiesa di S. Eligio nell' *Oppido di Stafilo*, in data de' tre Dicembre; ed in seguito fu eletto Priore dell' insigne Collegiata di S. Severino; dignità pria di lui goduta dal suo Zio paterno Benedetto, e

dopo di lui da Cintio Panfilo suo Nipote. Chiamato indi in Roma, dopo avere stretta intima familiarità con Q. Mario Corrado, illustre scrittore di lettere latine in que' tempi, e segretario del Cardinale Aleandro, fu ammesso per di lui mezzo nella grazia di tal dottissimo e celebratissimo Personaggio, allora Arcivescovo di Brindisi e quindi Cardinale di S. Chiesa, di cui divenne intimo amico. Morto il Cardinale nel 1542, entrò il Massarello nella familiarità del Cardinale Marcello Cervino (poi Papa per soli 22 giorni, col nome di Marcello II). Ed essendo stato tal Cardinale destinato dal Papa Paolo III nel 1546 per uno de' Legati della S. Sede presso il Concilio di Trento, seco vel condusse; ed allora fu, giusta l' espressioni del Cardinal Pallavicino (1) che *essendo il Massarello lodato dal testimonio incontrastabile dell'esperienza, ed ammaestrato dall' esquisita scuola dell' esercizio, tenne stabilmente il grado di Segretario del Concilio*; posto, che da M. Antonio Flaminio, e dal Priuli erasi rifiutato, e che Mario Corrado non fu a tempo di accettare. Negl' intervalli, che vi furono, dopo la prima sospensione del Concilio, fu Segretario di Stato di Giulio II; il quale applicatosi alla Bolla della Riformazione, impose al Massarello di ordinare nella

(1) Storia del Conc. di Trento. Faenza 1792. Tom. II. pag. 79, e 96.

suddetta materia una piena relazione delle cose proposte e non disposte nel Concilio: ed avendone indi ordinato il riaprimento, vel destinò nuovamente per Segretario, *come uomo esperto e fidato*; e lo mandò in Trento co' cavalli di posta. Sotto il breve Pontificato di Marcello II, di cui era stato Segretario, mentre era Cardinale, sostenne la stessa carica: e dal di lui Successore Paolo IV fugli conferito il Vescovado di Telese con Bolla de' 15 Dicembre 1556, o piuttosto 1557, come osserva il Coleti. Essendosi poi terminato felicemente il Concilio nel 1563 coll' intervento e sottoscrizione autentica del Massarello, che si era ristabilito in salute, dopo aver sofferto con felice riuscita il taglio della pietra; ritornò egli in Roma, ove ripigliò la carica di Ministro della Segreteria di Stato, e sostenne quella di Segretario del Supremo Tribunale della Riformazione, donde nacque quello, che or dicesi della Consulta.

Gravissime furono le fatiche, ch' ei sostenne in sì alte occupazioni per la gloria e vantaggio della Chiesa; e non minori furono le sue fatiche letterarie, le quali gli procacciarono, mentre visse, la più insigne riputazione non solo presso i più distinti Letterati di quel tempo (1);

(1) Senza dilungarci qui a riportare su ciò molte testimonianze: ci basterà riprodurre una Lettera per lui sommamente onorifica di *Mario Corrado*, di cui

ma altresì presso tre Sommi Pontefici, presso tutto il Sacro Collegio, e presso i dottissimi Padri del Tridentino Concilio. Trovansi in parecchi Codici scritti di suo carattere i Decreti, gli Atti, ed i Giornali di quel memorando Consesso con sì terso e puro stile di sincera latinità; che se altre memorie e notizie dell' ingegno suo non si avessero; queste opere anche sole sarebbero il più glorioso, e perenne monumento, che potesse mai citarsi a gloria di un sommo Letterato qual' egli fu; ed anche in onore della nostra Chiesa, che ha la sorte di contarlo per uno dei suoi Pastori (1).

---

non potremmo arrecare un elogio più compiuto e degno. La somma rarità delle Lettere di questo insigne Letterato Salentino, che sfuggirono sino alle diligenti ricerche del Tiraboschi, ne renderà più grata ed utile la lettura. Tale Lettera trovasi nel principio del Libro VI (n. 147. pag. 149. *edit. Venet. apud Io. Andr. Valvasorem* 1565, in 8.). Sarà da noi riserbata per l' Appendice, ove la daremo con brevi note illustrata.

(1) Meritano fra tali Codici il primo luogo quei, che conservavansi nell'Archivio di Castel S. Angelo, ove furono depositate tutte le scritture attinenti al Sacro Concilio di Trento. Essi furono consegnati nel dì 11 Settembre del 1556 da M. Cintio Panfilo suo nipote *ex sorore* al Guardarobba del Papa Pio V, *in mano del Reverendo Signor Theodosio Fiorenzia Cameriere di Sua Santità*, notate sotto questo titolo: *Acta S. Concilii Tridentini sub Paulo IV.*

*

Che se tali preziose fatiche, e le altre occupazioni gravissime, a pro della Cattolica Chiesa da lui sì gloriosamente sostenute in Roma, ed

---

P. M. originalia, composita et scripta per me Angelum Massarellum de S. Severino agri Piceni Episc. Telesinum ipsius S. Concilii Secretarium. Abbiamo tratta la notizia di questa consegna, e di quella di altri 21 volumi di Atti dello stesso S. C. da un Codice di Lettere autografe, scritte da Trento da Monsignor Agapito Bellomo Vescovo di Caserta, che ci è stato permesso di osservare per un de' soliti tratti di somma bontà usatici dal Chiarissimo Monsignor D. Francesco Saverio Gualtieri, antico Accademico Ercolanese, ed attuale degnissimo Vescovo di Caserta, che lo possiede; e'l cui rispettabile nome, caro non meno alla Chiesa, che alle Lettere, e venerato da tutt'i buoni, viene opportunamente ad onorare le nostre carte. Egli è pure possessore di un bell' esemplare della prima edizione Manuziana del detto S. Concilio, sottoscritto di proprio pugno dal Vescovo *Angelo Massarello*, con alcune postille di suo carattere. Qui vogliamo riportar tale soscrizione:

Nos Sacri Concilii oecumenici et gnalis Tridentini Secret. et Notarii infrapti; Decreta ipsius Sacri Concilii in pnti volumine contenta cum Originalibus contulimus, et quia cum eis concordare reperimus, Ideo hic in fidem manu propria subscripsimus. Ego Angelus Massarellus Epùs Thelesin. Sacri Concilij Trident. Secr. ✠

Ego Marcus Antonius Peregrinus clericus Comensis Sacri Concilii Tridentini Notarius.

Ego Cynthius Pamphilus clicùs Camerin. Dioec. Sacri Concilii Notus.

in Trento, lontano lo tennero da questa sua Diocesi per tutto il tempo del suo Vescovado; anche in ciò trovar possiamo sufficiente motivo di sacro vanto; nel vedere da lui destinato, e costantemente mantenuto in qualità di suo Vicario Generale nella medesima, *cum potestate conferendi quaecumque Beneficia curata et simplicia quomodocumque vacantia*, quello stesso D. Cesare Nicolaro Arciprete di Faicchio, e poi Arcidiacono Telesino, che sotto Monsignor Beroaldo esercitato avea simile carica, e che cessò di vivere nel Dicembre del 1567. Ci giova pur rammentare, che durante il suo governo fu investito dell' Arcipretura di *S. Maria di Limata*, Castello distrutto di questa Diocesi, il suo Nipote *ex sorore* Cintio Panfilo, che in qualità di Notajo Apostolico intervenuto era con Marcantonio Pellegrino nello stesso Tridentino Concilio, e trovasi sottoscritto negli Atti del medesimo. Egli dopo la morte di suo Zio nel dì 11 Settembre 1566 fece la debita consegna delle scritture relative al Concilio, che presso di lui ritrovavansi. La dispersione, e le perdite sofferte

---

Due volumi in foglio in pergamena trovansi in Parigi nella Collezione di *Ant. Aug. Renovard*, a lui pervenuti dalla Biblioteca di M. Grolier, scritti di propria mano del Massarello, che contengono le prime sette sessioni del Concilio medesimo. *V. Catalogue de la Bibliothéque d'un Amateur. Paris* 1819, *chez Renovard*, *vol. I. pag.* 47.

dall'Archivio Vescovile di Cerreto ci privano di altre notizie di questo Vescovo, il cui nome sarà sempre a noi caro, come sarà sempre celebre ed immortale nella Storia del Tridentino Concilio, alla di cui chiusura ei non sopravvisse, che solamente tre anni. Venne intanto adoperato incessantemente in Roma per importantissimi affari della Chiesa, ed ebbe principal parte nel pubblicare la prima edizione de' *Canoni e Decreti* del Concilio suddetto; la quale fu splendidamente ivi eseguita sotto la più scrupolosa diligenza del famoso tipografo Paolo Manuzio, ed uscì alla pubblica luce nel 1564. Abitava allora il Massarello presso la *Porta* cognominata *Pia* (da Pio IV, che ne fece decorare la parte interna col disegno di M. A. Buonarroti, giacchè pria chiamavasi *Nomentana*, o *Viminale*); come rilevasi da una Bolla in tal anno da lui spedita per la provista dell' Arcipretura di S. Lorenzo Maggiore. Affievolita intanto la sua poco ferma salute per tante fatiche; e per quelle indisposizioni, che assoggettato l'aveano in Trento al taglio della pietra, pieno di gloria e di meriti, fu chiamato da Dio agli eterni riposi nell'età (ancora immatura) di anni 56, come rilevasi dalla seguente Iscrizione, scolpita sul suo sepolcro, che si vede in Roma nella Chiesa di S. Maria *in Ara-coeli*, ove furono renduti i più distinti funebri onori al suo cadavere, quali eran dovuti alla sua dignità, ed al superiore suo merito.

D. O. M.

Angelo Massarello Sanseverinati in Picentib. Iuris Utriusq. Doct. Episc. Telesino, Christiana pietate ac doctrina insigni, qui cum Julii III, Marcelli II, et Pauli IV Summ. Pontif. a Secretis fuisset, eodem Secretarii munere in Sacro Concilio Tridentino functus est: in quo ita se gessit, ut nihil eorum, quae in ipso Concilio acta sunt, vel minimum desideretur. Michaêl Angelus, et Cynthius Pamphilus sororis filius Fratri, et Avunculo de se optime merito moerentes posuere. Vixit an. LVI. Obiit XVIII Kal. Augusti MDLXVI.

Non dobbiamo terminare questo articolo, senza aggiungere una notizia più estesa, e distinta delle opere del Massarello, che ci vien somministrata nelle *Memorie Storiche di S. Maria in Ara-coeli dal P. Casimiro Romano* (Roma 1736 in 4. pag. 283), sulla fede dell' Abate Cortese (figlio forse del famoso Paolo), che già fu Segretario del detto nostro Vescovo.

1. *Acta S. Concilii Tridentini.* Ne abbiamo fatta menzione poc' anzi; e n' esistono de' codici autografi, e delle copie sincrone in varie Biblioteche. Piacque al Cardinale de Luca, e ad alcuni altri dire senza fondamento, che per descrivere tali atti in pretto latino fosse stato adoperato Paolo Manuzio. Il P. Lagomarsini ha dimostrato ciò esser falso, facendo conoscere, quanto grande in questa facoltà fosse stato il valore del

Massarello, indefesso collaboratore de' dottissimi Cardinali Legati Seripando, ed Osio (1).

2. *Angeli Massarelli Diarium, ab obitu Iulii III usque ad an.* 1561; *de rebus Concilii Tridentini.* Un esemplare Manoscritto di questo importante Giornale, distribuito in due volumi, trovasi nella Biblioteca Borghesiana (n. 98. 143. 229); e 'l Giornale completo conservasi nell' Archivio Pontificio, e nella Biblioteca Barberina. V. l' Indice IV di Mich. Giustiniani nel vol. VI della Storia del Concilio del Cardinal Pallavicini. Faenza 1797 pag. 93. col. 1.

3. *Summarium Vitarum Pontificum Max. praesertim Avenionensium.*

4. *Adnotationes, memorabilia, vitae, signa, insignia diversorum Pontificum, Cardinalium, Regum, Principum, Nationum, Provinciarum, Civitatum, ac Terrarum totius orbis.* Queste opere, che il Massarello non ebbe tempo di perfezionare e dare alla luce, conservavansi manoscritte presso Ant. Franc. Beni Patrizio di S. Severino. Furono assai utili al celebre P. Onofrio Panvinio Agostiniano, che ne arricchì la sua opera intitolata: *Romani Pontifices, et Cardinales S. R. E. ab iisdem, a Leone IX ad Paulum Papam IV, per D. posteriores a Christi Natali annos creati. Venetiis apud Mich. Tra-*

---

(1) *Notat. in Iulii Pogiani* Epist. et Orat. Tom. III Ep. 52. Card. Oth. Truches Varmiensis ad Card. Hosium pag. 98 102 not. id.

mezinum 1557, *in* 4.° Ivi dichiarasi (nella pag. 184), che: *magna habenda est gratia ab omnibus Historiae ecclesiasticae studiosis Angelo Massarello Sanseverinati Piceno, Romani Pontificis a Secretis , cuius beneficio et singulari charitate, ut est vir omnium humanissimus , adiutus sum , cum in omni hoc opere conficiendo , tum praesertim in hac parte , quae eorum Pontificum , et Cardinalium seriem continet , qui absentes ab Urbe in Galliis Avenione commorati sunt : me enim benigne et amice iuvit , mihique multa, quae ipse in hac materia conrogaverat , libenter tribuit. Nam inter caetera , integras Urbani V , Gregorii XI, Clementis VII , et Benedicti XI (XII) creationes mihi adcomodavit , quorum ita distinctam notitiam antea non habebam ; quae omnia ex Bibliotheca Trivulciana , quae harum rerum erat locupletissima, se habuisse dixit.*

Di questo lavoro del Panvinio però non restò punto contento il nostro Monsignor Massarello , che dirigendo i di lui utili studj , e raffrenandone il fervido ardore giovanile, soleva spesso ripetergli quel motto italiano: *andate adagio* , e *non correte in fretta.* Egli avendo ricevuto nel mese di Agosto del 1557 per mezzo di Monsignor Antonio Agostino (Vescovo di Alife, Sommo Canonista , e Letterato di que' tempi , ed intimo amico suo, e del Panvinio) un esemplare della detta prima edizione di tal opera ; si accinse a farvi un grande e lungo notamento di errori ; e rinfacciando a Panvinio la sua preci-

pitanza, gli ordinava per mezzo dello stesso Ant. Agostino di non ristampare l'opera senza che prima avesse tali errori emendati e corretti (1).

5. *Tractatus diversi de Pontificibus, et Cardinalibus*; *et Notationes diversae*.

6. *Scripturae visu, lectuque dignae.*

Nella parentela del nostro Monsignor Massarello abbiamo memoria, oltre del suo germano Michelangelo, mentovato nella riportata Iscrizione, e di Cintio Panfilo, di cui abbiamo sopra parlato, anche di Vincenzo suo fratello, vissuto verso il 1550, che il P. Bonav. Tondi (2), chiama: *Prelato di somma celebrità pe' suoi talenti*; e di Pompeo Massarello suo Nipote, che ebbe la buona ventura di essere istituito nel Romano Collegio de' Gesuiti sotto il magistero dell' eloquentissimo P. Gio. Perpiniano. E tanto affetto per lui conceputo avea questo grand' uomo, che nell' anno 1565, da Lione, ove passato era ad insegnare, due lunghe, e cortesissime lettere gli scrisse con questo titolo: *P. Perpinianus Pompeo Massarello Fratri suo carissimo S. P. D.* (3).

---

(1) *Ant. Augustini* Epist. Latin. et Italic. edit. a Cl. P. *Ioanne Andresio*, eiusdemque eruditiss. Praefation. Parmae, Mussi, 1804 in 8. pag. 90. 268. 275. 303. et 304.

(2) *Esemplare della gloria. Ven.* 1684, *in* 4. *p.* 138.

(3) *V. Perpiniani Opp. omn. Tom. III Rom.* 1749 ep. 22. et 23 pag. 126. 139.

Chi più desidera sapere del nostro Monsignor Massarello, potrà leggere la *Storia del Concilio di Trento del Card. Sforza Pallavicino colle annotazioni di Fr. Ant. Zaccaria. Faenza* 1792-97 *tom. II pag.* 79. 96. *III p.* 166 176. 372. 419. *IV p.* 61. 87. 172. 254. *V.* 95. 102. 156. 347. A noi basta per ora quanto abbiamo accennato, sperando poter illustrare in appresso più ampiamente la gloriosa sua Vita.

XXXV. FR. CHERVBINVS LAVOSIVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1566).

Degno successore del Massarello fu Monsignor Cherubino Lavosio, nativo di Cassia della Diocesi di Norcia, alunno della Provincia di Spoleto del Ven. Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino. Entrò egli giovinetto nel Monastero di detti PP. in Cassia sua Patria; e vi fece ben tosto de' considerabili progressi nella pietà, e nelle Scienze Sacre, e profane, ne' quali studj assai distinguevansi a quei tempi i Religiosi di tal rispettabile Ordine. Basta sol rammentare, che n' era stato poco fa Generale, e Riformatore il Sommo Letterato e Teologo Cardinal Seripando, uno de' Legati, e principal promotore del Concilio di Trento, su cui potrà leggersi il Pallavicini, il Tiraboschi, il P. Ossingero, e tanti altri, che a gara ne celebrano il sommo merito Religioso, e Letterario.

Dichiarato il nostro Lavosio Maestro in S. Teo-

logia, la insegnò con sommo onore ed applauso nel patrio Convento. Diffusa in Italia la fama del suo nome, fu destinato a reggere gli studj in varj altri Monasteri dell'Ordine. Venne quindi innalzato alla grave carica di Provinciale dell' Umbria, e poscia all' altra di Segretario di tutta quella rispettabile Religione; e gli fu conferito il posto di Vicario del Prefetto della Sacristia Pontificia. Intervenne nel Concilio di Trento col Vescovo di Vercelli Pier Franc. Ferreri, che fu poi Cardinale; ed ivi avendo fatta conoscere la sua dottrina, venne prescelto in qualità di suo Teologo dal famoso Bernardo Naugerio, cognominato il Cardinal Veronese, il quale per le sue sublimi virtù, a premure di S. Carlo Borromeo, era stato onorato da Pio IV della Porpora Cardinalizia, ed indi decorato del Vescovado di Verona. Trovandosi così il nostro Cherubino Lavosio a fianco di sì illustre Porporato nel Tridentino Concilio, ebbe parte ne' più gravi ed astrusi negozj, in cui veniva continuamente consultato il suo Principale, che era ivi da tutti concordemente appellato *consiliorum Oraculum* (1). Mercè la di lui autorevole commendatizia gli fu conferito dal Papa S. Pio V il Vescovado di Telese circa un mese dopo la morte di Monsignor Massarello, cioè nel dì 21 di Agosto del 1566. Governò egli questa Chiesa per undici anni. Sotto di lui fu agitata la causa

(1) Ughelli *Ital. Sacr. Tom. V. col.* 991.

sull' Arcipretura di S. Maria di Limata tra Cintio Panfilo, e D. Alessio Rotondi. Nel 1571 aveva egli ristabilita la residenza Vescovile in Cerreto, come rilevasi dal processo di detta causa (1), e da varie Bolle di provista, ivi da lui spedite col *Datum Cerreti in domibus nostrae solitae residentiae*. Fu suo Vicario D. Bernardino Dario. Intervenne questo nostro dotto Vescovo nel Concilio Provinciale tenuto in Benevento dal Cardinal Arcivescovo Giacomo Sabelli nel dì 11 Aprile del 1567 fra altri undici Vescovi Suffraganei di quella Metropoli. Essendosi ritirato quindi in sua patria dopo il 1576, ivi morì nell' età di anni ottanta; e fu seppellito nella Chiesa del suo Monastero Cassiano, ove leggesi sul suo tumulo la seguente iscrizione:

REVERENDISSIMUS P. F. CHERUBINUS LAVOSIVS *de Cassia, Doctor subtilis, Monasteria, et Provincias maxima cum laude gubernavit, et a SS. Papa Pio V in Episcopum Telesinum electus. Quo munere diligentissime functus, Cassiae moritur anno aetatis suae* 80, *et in aedibus Augustinianis sepelitur die* 23 *Aprilis an.* 1577.

Parla di lui con molto onore il più volte citato Arciprete di Pietraroja: *Venne poi*, egli dice, CHERUBINO LAVOSIO *delle parti di Norcia*,

---

(1) V. sup. pag. 133, et inf. pag. 155-58.

ornato di pulite lettere e rare virtù, il quale si era ritrovato nell' istituzione del Tridentino. Era di lunga età, ed assalito spesso da vertigine; predicatore eccellente per quanto era la fama. Riformò la vita de' Preti negli abiti e costumi. Di lui fanno pur menzione i *Secoli Agostiniani del P. Torelli* (vol. VIII. pag. 465 — 470); *Michele Giustiniani* nel IV Indice de' PP. del Concilio (pag. 97); e l' P. *Gio. Felice Ossingero* (Biblioth. Augustin. Ingolstad. 1768 in fol. pag. 500); da cui sappiamo, che fu pubblicata per le stampe un' *Orazione Latina* da lui recitata nel Concilio di Trento nel 21 Agosto del 1562.

XXXVI. ANNIBAL CATANEVS, EPISCOPVS TELESINVS (anno 1577).

Vacò pochi mesi la sede, dopo la morte di Monsignor Lavosio: e nel 15 del mese di Ottobre dello stesso anno 1577 fu nominato nostro Vescovo Annibale Cataneo sotto il Pontificato di Gregorio XIII (già *Ugone Cardinal Buoncompagni*, Riformatore del *Calendario Ecclesiastico*, che fu perciò denominato *Gregoriano*). Era egli Patrizio Napolitano, come accenna l' Ughelli; sebbene non abbiasi potuto da noi averne alcuna notizia dagli Archivj dell' Eccellentissime Case de' Principi di S. Nicandro, e de' Marchesi di Montescaglioso, che a tal nobile Famiglia appartengono. Non sappiam dire, se

fosse appartenuto piuttosto alla nobile famiglia *Cotugno*, come lo troviamo cognominato nel nostro *Dittico*, e nella lettera del nostro Arciprete di Pietraroja, che di lui così dice: *A costui* (Laosio) *successe Annibale Cotugno Napolitano, giovane di nobile famiglia, e nelle sue azioni assai pulito e gentile. Voleva la decima d' ogni frutto ed animale, al che fu repugnato, e dato principio alla lite, che finì contraria ad esso, con disposizione, che si pagassero solo due per cento de' grani, e non altro. Pigliò le reliquie da Telese, e le portò in Cerreto. Istituì i capi Sinodali nella Diocesi, e nella vita sua fu molto svegliato, praesertim alla mira de' Preti, e da loro temuto assai.*

Cotugno lo troviamo cognominato in una Bolla del 1581, con cui concesse a Francesco Angelo Piazza di Cusano, Arciprete di Ponte, e suo Vicario Generale i *Beneficj rurali* di S. Elena, di S. Lucia, di S. Tommaso, di S. Daniele, e S. Marco, siti nel tenimento di Castelvenere, e di Telese. Risedeva questo Vescovo del pari, che il suo Predecessore, in Cerreto, come rilevasi dalle diverse Bolle ivi spedite col *Datum Cerreti in domibus solitae nostrae residentiae*. Rilevasi inoltre dal più volte citato *Libro magno*, che nel Settembre del 1579 egli elesse per se la Cappella di *S. Maria della Pietà* nella Chiesa Collegiata di S.Martino, e generosamente la fornì di molte preziose sacre suppellettili; ed ivi anche troviamo, che

venne sepolto nel 1584: *in Cappella propria Episcoporum , quam constituerat cum altari privilegiato , et decoraverat.* Questa Cappella vien chiamata da Ughelli *commune Episcoporum ossuarium.* Non esisteva però in quel tempo la Chiesa della SS. Trinità , dov' ei dice , che tal sepolcro esisteva ; e la Chiesa di S. Leonardo , che in seguito vedremo decorata di tal glorioso titolo , trovavasi allora in assai cattivo stato , come si vedrà nell' articolo spettante a Monsignor *Leone.*

XXXVII. FR. IO. STEPH. DE ORBITA, *SEV* DE URBIETA , EPISC. TELESINVS. (an. 1584)

Questo Vescovo Telesino , creato sotto lo stesso Gregorio XIII , era nativo di Urbieta , ossia di Ubeda , città di Spagna nella Provincia di Jaën , che corrisponde all' antica *Betula* , soggetta alla Diocesi di Baeça (Beatia). Fu prima Capitano di fanteria nelle armate di Filippo II ; sotto il cui regno venne promosso a questa Cattedra, mentr' era Vicerè di Napoli il Duca di Ossuna. Era egli già stato per qualche tempo Religioso nell' Ordine de' Padri Predicatori. Fece per lo più residenza in Faicchio , come rileviamo da parecchie Bolle ivi spedite *in domibus solitae nostrae residentiae.* Rinunciò al Vescovado dopo tre anni , cioè nel 1586, *quia timebat deponi ;* come troviamo notato nella

Cronaca de' Vescovi, che leggesi in fine del *Libro Magno*; e si recò quindi in sua patria, ove terminò la sua vita.

XXXVIII. CAESAR BELLOCHIVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1587).

Fu Monsignor Bellocchi nativo di Fano, ed innalzato venne a questa Sede Vescovile dal Papa Sisto V, giusto conoscitore delle persone di merito, con Bolla de' 17 Dicembre del 1587. *Giovine formosissimo* lo chiama il citato Arciprete Petrillo, *amico de' poveri*, *di vita esemplarissima e santa*: *mai sdegnoso*, *anzi amorevolissimo co' Preti*; *e continuamente favorevole di Santa Chiesa. La sua morte si pianse da tutti.*

Era egli figlio di un gentiluomo di Fano, chiamato Tommaso; ed ebbe per fratelli Domenico, che fu Coppiere del detto Papa; Vincenzo, che fu fatto con Breve dello stesso Papa Cavaliere, e Commendatore di Malta; e Gianfrancesco, che esercitò la nobile carica di Capitano di una compagnia delle guardie Pontificie. Tali distinzioni, e beneficenze furono conferite da quel degno Pontefice alla famiglia di Tommaso, oggi estinta, in grazia delle prove di cortese amicizia, che da costui avea ricevute, essendo ancora Religioso Conventuale, e ritrovandosi a predicare in detta Città. Impresa di tal famiglia era un gruppo di tre monti di argento in campo

azurro, sopra de' quali innalzavasi un bastone di oro con due occhi al naturale a capo di esso, e con una stella d' oro alla sommità. Ne parla *P. M. Amiani nelle Memorie Storiche di Fano.* (*Fano 1751. Part. II. pag.* 226.)

Per noi è memorabile l' essere stato sotto il di lui Episcopato eretto, e fondato in Cerreto il Sacro Seminario Telesino, a norma di quanto erasi prescritto nel Tridentino. Ne pubblicò egli la Bolla nel dì 3 Luglio del 1593 in Cerreto, ove faceva residenza; incorporando al detto nuovo Stabilimento varj beneficj semplici, che vacavano. Ne parleremo più distintamente nella seconda Parte. Furono Vicarj di questo Vescovo Gio. Batt. Theodino Romano, e Camillo Dalio di Cerreto. Terminò la sua mortale carriera nel 15 Novembre 1595. Nulla sappiamo del suo sepolcro. Il suo nome è stato oggetto sempre, come lo è, di benedizioni, e di lodi in questa Diocesi.

XXXIX. EVGENIVS SAVINVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1596).

Dopo la breve vacanza di pochi mesi, fu dato per successore al defunto Monsignor Bellocchi Evgenio Savino, nobile della Città di Fermo, sotto il Pontificato di Clemente VIII nel 1 Aprile, o piuttosto giusta la correzione del Coleti a 27 Marzo del seguente anno 1596. Vengono riportate da Ughelli le lettere Aposto-

liche, che dal lodato Sommo Pontefice gli furono spedite *col Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 5 Aprilis MDXCVI. Uomo di grandissima gravità* vien chiamato nella citata Lettera del Petrillo, *e di estrema letteratura, il quale pose in bellissimo ordine le cose della Diocesi, fu assai temuto da' Preti, aumentò il Divino culto, e fu persona di libera e non serva volontà.*

Recossi egli bentosto in Diocesi; ed avendo abitato per qualche tempo in Cerreto, ove teneva un Palazzo in affitto, si trasferì in Guardia Sanframondi, e per qualche tempo vi fè soggiorno nel 1597. Conoscendo gli abitanti di quel luogo, che gli era grato un tal soggiorno; e vedendo che disponevasi nondimeno a ritornare in Cerreto: nel dì 8 Dicembre di detto anno, gli si presentarono l' Arciprete, i Preti, gli Eletti, e parecchi gentiluomini; e caldissimamente lo pregarono di voler accettare per sua abitazione le Case lasciate da' PP. Domenicani. Erano queste contigue alla Chiesa dell'Annunziata; e l'Arciprete preso aveane possesso con di lui assenso, per cederle quindi a chi piacesse al Santo Padre. Gradendo egli tal volontaria e premurosa offerta, corrispose gentilmente al loro affetto, accettandola, ringraziandogli, e promettendo loro di profittarne all' uopo.

Nel seguente anno 1598 intraprese la Visita generale della Città, e Diocesi; ordinò, e fè compilare, giusta il prescritto del Tridentino, esatti inventarj de' beni della Chiesa Cattedrale,

e delle Chiese Parrocchiali della medesima; stabilì una convenzione co' diversi Parrochi e Beneficiati sulla quantità delle prestazioni delle Quarte, e del Cattedratico; e ne lasciò un registro nel principio di un gran libro di ricordi, che abbiamo più volte citato, sotto il titolo di *Libro magno*. Fece molti altri utilissimi stabilimenti, di cui abbiamo notizia nel libro medesimo.

Intervenne nel 1599 nel XII Concilio Provinciale Beneventano celebrato dall'Arcivescovo Massimiliano de Palumbaria, ove fu ammirata e lodata sommamente la sua consumata prudenza unita a profonda dottrina, ed al più fermo attaccamento alla S. Sede. Vi si trova sottoscritto nel seguente modo: *Ego Eugenius Savinus Episcopus Telesinus subscripsi, salva et reservata semper in omnibus S. Sedis Apostolicae auctoritate*. Sin dal 3 di Gennajo era ritornato in Cerreto, *Oppido insigniore* della Diocesi, con animo di stabilire ivi costantemente la sua residenza; ed accettò nel dì 2 Novembre del 1600 la donazione di un palazzo sito nel luogo detto *Fora Porta de Suso*, fattagli da Sisto Mazzacane col consenso di suo padre Paolo.

Cessò di vivere questo nostro insigne e benemerito Vescovo in Napoli, ove per affari della sua Chiesa erasi recato nel mese di Settembre del 1604; e fu in detta Città sepolto il suo cadavere.

XL. PLACIDVS DE FABA, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1604).

Non vacò, che solamente per due mesi la Cattedra Telesina dopo la morte di Monsignor Savino, essendo stato traslato da Castro alla medesima da Clemente VIII D. Placido de Faba, o secondo altri Fabio, figlio di Costanzo nobile Bolognese. Era egli entrato nella sua gioventù nella venerabile Congregazione degli Olivetani; e tanto vi si era distinto, mercè la sua pietà, e 'l suo sapere, che fu innalzato alla suprema carica di Abate Generale del suo Ordine. Essendo stato promosso al Vescovado di Castro nel 19 Gennajo del 1600, fu consecrato in Roma dal Cardinale Alfonso Paleotto Arcivescovo di Bologna nel 24 Febbrajo di detto anno nella Chiesa di S. Marta in Vaticano. Giunto in detta Diocesi, vi fece un ottimo governo, celebrandovi il primo Sinodo, e disponendo le cose spettanti alla disciplina del Clero, giusta le disposizioni del S. Concilio di Trento. Dopo quattro anni di eccellente governo, essendo stato dalla detta Chiesa di Castro traslocato a questa di Telese; a tale traslocazione poco tempo sopravvisse, e poco potè fare ne' nove mesi, che vi presedè. Che anzi neppur sappiamo, se vi si fosse recato, nulla dicendo di lui il mentovato Arciprete di Pietraroja, fuorchè: *s' intese esser egli buon predicatore, ma non fè dimostrazioni di sua vita, perchè morte interpose i suoi*

mezzi. Morì in Napoli nel dì 14 Settembre del 1605, nell' età di anni 64; e voll' essere seppellito co' suoi confratelli nella Chiesa di Monte Oliveto.

XLI. EVGENIVS CATTANEVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1606).

SUCCESSE Monsignor EUGENIO CATTANEO al precedente nel 13 Febbrajo del 1606 sotto il Pontificato del Papa Paolo V; e fu consecrato dal Cardinale Mariano Pierbenedetti nel dì 22 di detto mese, sacro alla festa di S. Mattia Apostolo. Era egli di Tortona, città vescovile soggetta alla Metropoli di Milano. Era stato uno de' principali ornamenti della Congregazione de' Chieric Regolari di S. Paolo, denominati *Barnabiti*, che fondata sotto gli auspicj gloriosi del Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano (canonizzato dallo stesso Sommo Pontefice), avea riempiuta l' Italia del soave ed edificante odore dello zelo, pietà, e dottrina de' suoi allievi. Furono questi i meriti, che lo condussero all' Episcopato, di cui prese possesso nel dì 18 Maggio dello stesso anno, per quanto ci rapporta l' Ughelli. A questo Vescovo, subito che se ne seppe in Diocesi l' esaltazione, scrisse D. Crescenzio Petrillo Arciprete di Pietraroja nel dì 6 Aprile del 1606, in cui contava l' anno 113 di sua vita, la Lettera, che più volte abbiamo citata, parlando de' Vescovi del passato secolo XVI. Con tal Lettera supplir ci volle alla gravezza di età,

che vietavagli di recarsi a presentargli di persona i dovuti omaggi; e colle sue congratulazioni, e felici augurj gli rassegnò la Cronaca de' 13 Vescovi, che nella sua lunga età egli avea fin a quel tempo conosciuti (1).

Non abbiamo di lui altra notizia, fuorchè quella di aver fabbricata con maggiore splendidezza una Cappella, ed eretto un più decente altare nel Palazzo Vescovile di Cerreto, esponendo in essa a pubblica venerazione quelle preziose reliquie de' Santi, che decoravano l' antica, ed omai presso che abbandonata Cattedrale Telesina; le quali erano state già trasportate in Cerreto da Monsignor Annibale Cataneo, e da Monsignor Savino suoi Predecessori. Ne abbiamo notizia nella seguente Iscrizione, che per suo ordine fu scolpita in un muro presso l' altare di detta Cappella, e che opportunamente ci si presenta nella pagina 123 del *Libro magno.*

Hic praeter reliquias in altari repositas, asservantur aliae in capsula lapidea e Cathedrali Telesina a Rev. bon. mem. Eugenio Savino Cerretum translatae, quas D. Eugenius Cattaneus Episcopus, Cappella et Altari honorificentius extructis, reposuit An. Dom. MDVI Episcopatus an. I.

---

(1) Era egli nato nel 1493. Fu fatto Arciprete da Monsignor Beroaldo nel 1551; avea rinunciata l'Arcipretura nel 1613, in cui trovavasi suo successore D. Gio: Giac. de Bellis; e morì nel 1617 sotto il governo di Monsignor Gambacorta nell' età di

Troviamo pure notizia di aver questo Vescovo fatta una convenzione coll'Arciprete, e Canonici della Chiesa Collegiata di S. Martino. Con essa detti Canonici si obbligarono all'adempimento del Legato perpetuo di una Messa cantata dei morti in ogni mese, lasciato a carico de Vescovi *pro tempore* da Sisto Mazzacane nella donazione, che fè di sua Casa a Monsignor Savino; e 'l Vescovo rilasciò loro annui scudi sei, e due giulj e mezzo pel dritto del Cattedraticò, e del *Pastor-bonus*.

Altra memoria non ritroviamo nel nostro Archivio di questo Vescovo, di cui parla *Fil. Picinelli nell' Ateneo de' Letterati Milanesi* (1). Ivi ci si dà notizia di una dotta ed erudita Opera, ch' ei lasciò sulle *Memorie degli Arcivescovi di Milano*, continuando in essa le fatiche intraprese da Giovanni de Deis; le quali riuscirono di sì piena soddisfazione, che furono la terza volta accresciute, ed illustrate. Vennero stampate in Milano nel 1628 sotto il seguente titolo: *Successores S. Barnabae Apostoli in Ecclesia Mediolanensi...ex MS. Biblioth. Vaticanae.*

Morì Monsignor Eugenio Cattaneo, prima di compiere il secondo anno del suo governo, cioè nel mese di Settembre del 1608; nè sappiamo, se in Diocesi, o altrove ciò fosse accaduto.

---

anni 124; come notasi in un' antica copia di detta Lettera, esistente nell' Archivio dell' Oratorio di Guardia Sanframondi.

(1) *Milano 1670. in 4. pag. 172.*

XLII. IOAN. FRANCISCVS LEO, EPISCOPVS TELESINVS (An. 1608).

Un altro Vescovo Milanese ottenne la nostra Chiesa circa tre mesi dopo la morte del precedente, cioè Gio. Francesco Leone, oriundo di Riparola luogo della Diocesi Eporediense (Ipporegium, oggi *Ivrea*) soggetta alla Metropoli di Torino. La sua Famiglia trovavasi stabilita in Milano; ed era stata da lungo tempo, come era tuttavia nel 1605, al servizio *Serenissimorum Sabaudiae Principum.* Lo dice egli nella Dedica della seconda edizione del suo *Tesoro Ecclesiastico*, diretta a Maurizio di Savoja, figlio di Carlo Emmanuele, che fu indi Cardinale di Santa Chiesa sotto il titolo di S. Eustachio, e poi di S. Maria in via Lata. Tutta l'Italia era stata degno teatro delle sue virtù, e della sua dottrina ne' Sacri Canoni. Aveva egli esercitata la carica di Protonotario Apostolico in Vercelli; aveva professato Dritto Canonico, acquistandosi con ciò molta rinomanza; ed era stato Coadjutore del Vescovo di Vercelli, ed Amministratore di quella Chiesa, sotto il governo di Monsignor Gio. Stefano Ferreri, che trovavasi inviato in qualità di Nunzio in Germania da Clemente VIII. Lo dice egli stesso nella prefazione al lettore, premessa a detta opera: *dum superioribus annis apud Vercellensem Ecclesiam Praesulis vicem agerem, id opus imperfectum e manibus meis prodiit.* Fu poscia chiamato ad eser-

citare l'officio di Vicario presso il Cardinale Alfonso Paleotto Arcivescovo di Bologna; ed ivi tra le gravi e continue cure di detta carica si applicò a dare compimento alla divisata opera per farne la terza edizione, che vide la luce in Roma dopo la sua morte per cura del di lui nipote Ottavio (1).

Questi meriti gli procacciarono quella universale stima e riputazione, che gli era dovuta; e

(1) Non vogliamo qui tralasciar di riportare i titoli della detta Opera, che venne chiamata da'suoi contemporanei *mirae artis Opus*.

Ioan. Francisci Leonis Ipporegiensis U. I. D. Protonot. Apost. Thesaurus Fori Ecclesiastici. *Bononiae per Io. Bapt. Gambabellam* 1604, *in* 4.° 1. Editio.

—— Idem opus, Episcopis, ac eorum Vicariis, omnibusque iudicibus Ecclesiasticis, etiam in foro poenitentiali versantibus, perutile; ab ipso auctore accuratissime recognitum, et in priori parte iam edita pluribus in locis auctum. *Seravalli Veneti*, 1605, *apud Marcum Claserium*, *in* 4.° — cum Epistola nuncupatoria Serenissimo Principi Mauritio a Sabaudia Caroli Emanuelis Sabaudiae Ducis, et Pedemontii Principis Filio. *Editio* 2.

—— Idem Thesaurus, multis nuper additionibus, opera Octavii Leonis, ipsius Auctoris ex fratre nepotis. . . . locupletatus; adiecta ab eodem quarta operis parte, ed indice locupletissimo. *Romae apud Io. Angelum Ruffinellum*, *typis Gul. Facciotti* 1616, *in* 4.°; cum ejusdem Octavii nova Epistola nuncupatoria ad eumdem Seren. Principem Mauritium a Sabaudia S. R. E. Cardinalem Amplissimum. *Edit.* 3.

fu pertanto esaltato da Paolo V alla dignità di Vescovo di Telese con Bolla de' 15 Dicembre del 1608. Fu consecrato in Roma nella Chiesa di Santo Spirito in Saxia da Fabio Blondo Patriarca di Gerusalemme; e prese possesso della sua Chiesa a 12 del seguente anno 1609.

Recatosi egli in Diocesi, vi celebrò tantosto un Sinodo Diocesano nel dì 3 Maggio dello stesso anno nella Chiesa Cattedrale di Telese. Furono in esso nominati i Deputati del Seminario: fu comprato in Cerreto un Locale, ove tal Sacro Stabilimento doveva aprirsi; ne furono aumentate le rendite coll' aggregazione de' beni dell' estinta Parrocchia Arcipretale di *S. Maria di Limata, ch' era rimasta senza popolo* (1); come pure

(1) Chiamavasi Limata un antico Castello, forse del tempo de' Longobardi, situato sulle vette di una collina, che domina le sottoposte pianure adjacenti al fiume Calore, segnando i confini del tenimento dei Comuni di San Lorenzo Maggiore, e di Guardia Sanframondi. Trovasi segnato costantemente nelle tavole geografiche dell' *Ortelio*, del *Blaeu*, del *Jansonn*, del *Mangini*, ec., sulle quali vedesi marcata la strada, che da Pontelandolfo per detto luogo conduceva alla Capitale, e di cui presso detto Castello si veggono i ruderi. *Francesco de Bernia*, uno dei Baroni, che dipendevano da Rainulfo Conte di Alife, n' era possessore nel 1134; quando Ruggieri Re di Sicilia avendo eseguiti diversi movimenti militari nel Principato di Salerno, e di Benevento, e presa Nocera e Lauro; ad *invadendum Rainulphi Comitis*

dei beneficj semplici di S. Stefano, S. Pietro, de'SS. Aniello e Pancrazio di Telese, e di S. Pietro di Solopaca. Vedendo poi egli, che non po-

---

terram prorsus animum fixit. Quapropter coacto in unum exercitu, Padulum proficiscitur : indeque motus ad obtinendum oppidum nomine PONTUM *accelerat. Quo capto, continuo die ipsa ad castrum, quod nominatur* LIMATA;*aggrediendum properat, quod cito comprehensum, simulque depopulatum, novissime ignis crematione omnino deletur* (Alex. Abbat. Telesini de reb. gest. Rogerii lib. 17, cap. 61. *in Tom. V. Script. Rer. Italic.* MURATORII *pag.* 632.

Quantunque però tal Castello fosse stato da Ruggieri incendiato e distrutto; troviamo nondimeno, che sotto Guglielmo II cognominato il Buono (verso il 1170) era ritornato bentosto in florido stato, come apparisce dal Catalogo de'Baroni pubblicato da Carlo Borrelli (*Vindex Neapolit. nobilit. Neap.* 1613 *part.* 2. *pag.* 97.); in cui registrasi, che Guglielmo di San Fraymondo teneva *in demanio* LIMATAM, *quae est feudum duorum militum.* Il Re Ladislao nel 12 Novembre del 1410 confermò la concessione di tal feudo con quella di Telese, e di altri Luoghi a beneficio di Niccolò di Sanframondo. Giovanna II nel 1417, ed Alfonso I nel 1440, e 1448 la confermarono a Guglielmo, e Giovanni della stessa illustre Famiglia; e nel 1486 Ferdinando I concesse la Contea di Cerreto, con questo, ed altri Luoghi vicini a Diomede Carafa, nella cui Eccellentissima Casa è rimasto fino a giorni nostri.

Il Castello di *Limata*, poi denominato *Terra*, ebbe abitanti sino alla seconda metà del secolo XVI,

teva omai più sperarsi il ristabilimento della residenza, e del giornaliero servizio corale in Telese, sì per l'intemperie dell'aere, sì per l'estre-

---

come rileviamo da un antico processo del 1571, esistente nella Curia Vescovile di Cerreto. Leggesi ivi su tal esistenza di abitatori una prova testimoniale compilata ad istanza di D. Alessio de Rotundis di Guardia Sanframondi, cui tale Arcipretura curata era stata conferita con Bolla di S. Pio V de' 13 Febbrajo 1570. Questa collazione apostolica fu dal Vescovo Monsignor Lavosio eseguita nelle debite forme; e ne fu privato Cintio Panfilo, che trovavasi allora Priore della Colleggiata di S. Severino; per esser in di lui persona detta Arcipretura incompatibile col detto Priorato, cui era del pari annessa la cura dell'anime. Questa causa venne agitata sino al 1574, in cui il Panfilo cessò di vivere.

Pare, che dopo poco tempo fosse rimasto abbandonato dagli abitanti un tal Luogo; giacchè Monsignor Bellocchi nel 1593, e Monsignor Leone nel 1609 assegnarono al Seminario i beni Ecclesiastici appartenenti al medesimo, ed anche quelli della suddetta Parrocchia Arcipretale *di S. Maria*, che restò soppressa, per non esservi più abitanti, i quali sèn passarono ad abitare nel vicino *San Lorenzo.*

La Collina, ove veggonsi i ruderi dell'antico Castello detto *Limata*, si è posseduta intanto, sin dal Secolo XV, con pacifico possesso da' Duchi di Maddaloni, con una parte della sottoposta pianura. Essendosi poi estinta tal cospicua famiglia nel 1806; e passati presso l'Eccellentissima Casa del Principe di Colobrano gli Stati della medesima: fu dall' attuale Principe D. Marzio Gaetano Carafa venduta e

ma desolazione, in cui giaceva quella distrutta Città; cominciò a disporre quanto faceva d' uopo per trasferire la Chiesa Cattedrale in Cerreto, ove trovavasi già stabilito il Palazzo Vescovile e la residenza de' Vescovi; e la Casa addetta al Seminario de' Chierici. Eravi già la Chiesa di S. Leonardo contigua all' Ospedale, libera ed immune da qualunque vincolo di padronato, o altra dipendenza. Egli assicurò tale libertà, mediante la compilazione di un Processo. Nel medesimo per via di documenti, e di esami testimoniali, citate le parti, che potevano avervi interesse, essendosi rilevata e confermata la detta indipendenza; venne dichiarata e proclamata siffatta libertà ed immunità di tale Chiesa, che fu destinata al Divin culto, come Chiesa Cattedrale. La pubblicazione di tal sentenza fu ricevuta con applauso generale. Nulla vi fu opposto. Passò pertanto in giudicato.

Imprese allora Monsignor Leone a ristaurare detta Chiesa, che era per demolirsi; e dopo averla

---

ceduta, con altri beni adjacenti, a' Canonici D. Lorenzo, e D. Giovanni Rossi di S. Lorenzo Maggiore. Essi sin dal 1825, con approvazione del Vescovo Mr. de Martino, hanno ristaurata ed abbellita a loro spese un' antica *Cappella*, che sol rimaneva di detta Chiesa, conservando il titolo di *S. Maria di Limata*; e sugli avvanzi del diruto Castello hanno edificato una comoda Casa di campagna, mettendo a coltura quei Luoghi quasi abbandonati ed incolti, che presentavano uno spaventevole mucchio di pietre coverto di bronchi, e di spine.

ampliata , abbellita , e fornita di quanto abbisognava con suo proprio danaro ; ne umiliò piena relazione al S. P. per ottenerne la conferma Apostolica. La Congregazione de' Vescovi e Regolari nel 1611 ne commise l' informo giudiziale al Vescovo di Alife (Monsignor *Fr. Valerio Seta*, Sommo Teologo Veronese, de' Servi di Maria). Questi , fatto accesso sul Luogo , inteso il Capitolo Telesino , e 'l Duca di Telese; confermò con sua relazione lo *stato deplorabile della Chiesa Cattedrale* , *la malignità dell' aere* , *la desolazione di quella Città rimasta senza popolo e senza abitazioni* , *e l' esistenza perniciosa delle mofete* , *e delle acque stagnanti e paludose*, che ne rendeano micidiale la dimora. In seguito di ciò la detta S. Congregazione con Rescritto de' 22 Maggio del seguente anno 1612 , fu di avviso : *concedendam esse facultatem eidem Episcopo* , *et Capitulo Telesinis peragendi officia Divina* , *et alias functiones ad Cathedralem Ecclesiam pertinentes in Ecclesia SS. Trinitatis oppidi Cerreti* , *donec ab eadem S. Congregatione aliud statuatur* ; ordinandosi, che si stabilisse nella Cattedrale Telesina un Cappellano a spese del Vescovo, e del Capitolo , onde ne avesse cura , e vi celebrasse il S. Sacrificio nelle Domeniche, e ne' dì festivi.

Fu in tal modo trasferita l'uffiziatura della Chiesa Cattedrale in Cerreto, che in tal modo divenne Città , subentrando la suddetta Chiesa di S. Leonardo , dedicata da Monsignor Leone ad onore della SS. Trinità , alla estinta Cattedrale Tele-

sina. Della medesima or più non esistono, che pochi miseri avvanzi di fabbriche, che destano appena alla mente dello spettatore la rimembranza della passata grandezza di quell' autica Sede, e di quella illustre Città, cui è succeduta felicemente l'attuale magnifica Città di Cerreto.

Ebbe a sostenere Monsignor Leone nel tempo stesso col Duca di Telese non poche controversie per difendere i diritti della sua Chiesa, e serbar libero il fondo della Mensa, denominato *Santagatella*, dalle servitù del pascolo, e della spicazione, che per prepotenza baronale si pretendeva introdurvi. Ei colla sua fermezza felicemente vi riuscì; e ne lasciò utili Memorie.

Passò finalmente il nostro Monsignor Leone agli eterni riposi nel dì 14 Aprile del 1613, nell' anno 71 di sua età. E fu sepolto il primo nella Chiesa della SS. Trinità di Cerreto, che chiameremo da qui in avanti *Chiesa Cattedrale*, essendo nel corso di questo secolo rovinata interamente l' antica Chiesa Telesina, benchè fosse stata ristaurata più volte.

XLIII. SIGISMVNDVS GAMBACVRTA, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1613).

DEGNO successore dell' ottimo Vescovo defunto fu Monsignor *Sigismondo Gambacorta*, Patrizio Napolitano, de' Marchesi di Celenza. Egli era stato Canonico Regolare Lateranese nel Monastero di S. Pietro *ad Aram* di Napoli. Venne

in seguito investito della Badìa di S. Modesto di Benevento (1) ; e finalmente venne innalzato dallo stesso Sommo Pontefice Paolo V alla Cattedra Vescovile di Telese nel concistoro de' 15 Luglio del medesimo anno 1613 , cioè tre mesi dopo la morte di Monsignor Leone. Fu suo Vicario Generale D. Marcello Patavino Romano. Egli perfezionò le sagge ed utili istituzioni del suo Predecessore , tanto nel promuovere e consolidare lo stabilimento del servizio della Chiesa Cattedrale in Cerreto; che nella fondazione del Seminario in detto Luogo : e specialmente nell' introdurre e confermare quella buona e santa disciplina ecclesiastica , che tanto aveano avuto a cuore di fondare i Padri del Concilio Tridentino , mercè la frequente celebrazione de' Sinodi Diocesani. Grazie alla vigilanza e zelo dei suoi Successori si è conservata , e troviamo riunita in più volumi nell' Archivio della nostra Curia Vescovile, un' ampia collezione degli Atti della maggior parte di tali Sinodi , che furono

---

(1) Ignoriamo se avesse egli lasciata tale Badìa, che apparteneva all' Ordine de' Canonici Regolari Lateranesi. Nel *Libro magno* troviamo la seguente notizia di quella di *S. Maria del Roseto* , ch' ei possedeva nel 1594. *Monsignor Gambacorta possiede un Abbazia di S. Maria del Roseto edificata sopra un Monte in territorio di Milizzano , juspadronato del Barone di Milizzano: annui ducati* 67. *Due Messe la settimana. Milizzano* 25 *Aprile* 1594. Vi si aggiunge di altro carattere : *N. B. Non costa del Patronato.*

tenuti in ogni anno sotto il suo governo e presidenza; due nella Chiesa Cattedrale Telesina, uno nella Chiesa Collegiata di S. Martino, e tutti gli altri nella nuova Chiesa Cattedrale della SS. Trinità di Cerreto. Quattordici di questi ne abbiamo noi veduti, il secondo cioè del 1615, quattro dal 1617 al 1620, e nove dal 1627 al 1635, parecchi de' quali sviluppano ampiamente le diverse sacre materie, che vi si trattarono, ed innalzano il più degno monumento di soda gloria in onore di un sì zelante Vescovo. Governò egli provvidamente questa Chiesa per lo spazio di 23 anni; ed essendo passato a vita migliore in Cerreto nel mese di Ottobre del 1636, fu sepolto nella Chiesa della SS. Trinità, ove con incessante premura e zelo promosso avea il Divin culto, obbligando i Canonici alla residenza, ed all' adempimento del servizio corale.

Nella Relazione *ad Limina*, che fece nel 1628, ei dice, che trovavasi semidiruta la Cattedrale Telesina, benchè fosse stata da lui ristaurata; che vi era un solo altare, da lui provveduto di sacri arredi; e che un Cappellano vi celebrava la S. Messa ne' dì festivi. Fa menzione del Palazzo Vescovile da lui ampliato ed abbellito in Cerreto colla spesa di oltre 2000 scudi; e dell' incremento del Seminario, ove manteneva 12 Chierici vestiti a sue spese, ed istituiti con molta cura; e della fondazione da lui promossa del Monastero de' PP. Francescani della stretta Riforma in Guardia Sanframondi.

Sotto il suo governo fu ristaurato, ed in mi-

glior forma ridotto l' Ospedale di Cerreto, che nella fine del passato secolo era servito per abitazione de' Vescovi: e fu innalzata sulla porta principale del medesimo la seguente Iscrizione da un pronipote di Monsignor Caropipe.

PHILIPPO IV REGI DEFENSORI OPTIMO.

Xenodochium peregrinis, receptaculum infirmis, egentibus virginibusque subsidium, sub administratione Universitatis Cerreti, civium liberalitate ac pietate dotatum et erectum, non minus temporis, ipsum inviden-tum iniuria disiectum et destitutum, ad meliorem formam restitutis caritatis operibus, Universitas ipsa patria caritate instauratum gubernat. Not. Martinus Paulinus Oeconomus Aeternitati P. P. (1)

XLIV. PETRVS PAVLVS DE RVSTICIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1637).

NAPOLITANO di nascita, ma discendente da una nobile famiglia Fiorentina fu questo nostro Vescovo PIETRO PAOLO DE RUSTICIS. Angelo si chiamava suo Padre; ed era stretto parente del celebre Cardinale *Maffeo Barberini*, che fu poi Sommo Pontefice sotto il nome di URBANO VIII.

Era stato prima Religioso nel Ven. Monastero di Monte Casino, ov' era entrato in qua-

(1) Questo *Martino Paolino* ci sembra lo stesso, che quello mentovato presso *Ughelli* in fine dell' epitaffio di suo Zio. Non lo troviamo nominato però in quel nostro marmo originale. *V. sopra pag.* 117.

lità di alunno nel 1618. Nel 1621 avea fatto già la sua professione, ed avea donati i suoi beni patrimoniali ed ereditarj al detto Monastero, fra' quali eravi una vasta masseria, sita nelle vicinanze della Capitale, presso Capodimonte. Dal lodato Urbano VIII fu esaltato al Vescovado di Telese nel dì 16 Maggio del 1637. Essendosi recato in Diocesi nell' anno seguente, ordinò con pubblico editto de' 27 Luglio la *relassazione dei ducati 200 di donativo fattogli da' Preti non beneficiati, e la restituzione a coloro, che l' aveano pagato*. Durarono, e si accrebbero sotto il suo governo le liti co' Canonici di S. Martino, e coll' Università (1). Continuò egli ad ab-

---

(1) Pretendeva sostenere la Collegiata di S. Marsino, che colla traslazione della Chiesa Cattedrale fossero rimasti lesi i diritti Parrocchiali. L' Università pel Padronato, che avea su detta Collegiata; e 'l Barone pel Padronato, che vantava sulla Parrocchia, trovavansi uniti a' Canonici; e procedevano di accordo nel turbare la pace de' Vescovi. Ad essi si univa il ceto de' Mercanti, che pretendevano per le loro officine, e pe' loro operai l' esenzione dal precetto dell' astinenza dalle opere servili nelle Feste. Dopo molti contrasti sostenuti con molto fervore (ne' quali ebbe sempre a risplendere il santo zelo, e la caritatevole prudenza de' Vescovi), si presero temperamenti tali, che fanno onore non meno alla fermezza dei Pastori, che alla religione e docilità de' sudditi; con che fu ristabilita la calma, che oggi si gode.

bellire la Chiesa della SS. Trinità, e l'arricchì di un prezioso parato in tela d'argento con ricchi ricami in oro, di un pallio per l'Altare maggiore di simile materia e lavoro, del bacolo pastorale di argento, di mitre, camici, ed altri arredi per uso de' pontificali.

Intraprese la fabbrica di una gran Cappella ottangolare in detta Chiesa ad onore di S. Benedetto Fondatore del suo monastico Ordine, e la chiamò *Cappella del Tesoro*, per le preziose reliquie de' Martiri, che da Antonio Barberini, fratello del Papa, detto il Cardinale di S. Onofrio, a tal uopo ottenute avea in Roma, collocate e racchiuse dentro 37 grandi statue dei rispettivi Santi. Egli nel giorno di S. Benedetto con solenne processione le avea portate in giro per la Città; ed intendeva in detta sua Cappella a pubblica venerazione riporle. Ma disgustato, e stanco per tante liti e contrasti, avendo desiderata, ed ottenuta nel dì 11 Luglio del 1643 la traslazione alla Chiesa Vescovile d'Isernia; non solamente ei non potè dar termine all'incominciata Cappella, ma portò seco in Isernia le divisate reliquie de' Santi, e le somme di danaro, che a tal uopo teneva preparate.

Sotto il suo governo cominciò a trattarsi della fondazione ed erezione di una Religiosa Comunità, che D. Marzio Piccirilli, ultimo Arciprete di Guardia Sanframondi, andava divisando di stabilire in detto Luogo, aggregandovi alcuni Sacerdoti, che rimaner dovessero addetti alla cura spirituale delle anime. Nel 16 Marzo del 1638

ei prestovvi il suo assenso, e promise di secondare i passi, che a tal uopo si sarebbero dati presso il Santo Padre, riserbandosi nella nuova Casa comune l'abitazione, che a Monsignor Savino era stata offerta (pag. 147); e la libera scelta fra' tre soggetti, che da' Preti congregati si dovevano nominare per essere dal Vescovo destinato quello, che tra loro dovea portare la Cura delle anime. Ne fu disteso un Albarano.

Nel 1642 trovavasi già piantata tal Casa di più Sacerdoti, che impiegavansi anche nelle Missioni. Due di costoro, i PP. Paolo, e Carlo Paolino, distesero allora per ordine del Vescovo alcune sagge regole per una Congregazione di Laici da loro fondata in Pietraroja.

XLV. PETRVS MARIONVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1644).

Vacò per circa un anno la nostra Chiesa Telesina, dopo la traslazione di Monsignor de' Rustici a quella d' Isernia. Giusta è pertanto la correzione di Coleti alla Serie di Ughelli, con cui si fissa la nomina del successore in persona di Pietro Marioni, Nobile della Città di Gubbio, nel 15 Aprile del 1644 (non già del 1643). Ei ne prese il possesso nel 15 del seguente mese di Giugno.

Grande riputazione aveasi procacciata in Roma questo insigne Soggetto per la sua dottrina e bontà di vita, e pel nobile esercizio, che per

40 anni avea ivi praticato della carica di Avvocato. L' antico lustro di sua famiglia (1) aggiungeva ancor nuovo splendore al sodo e reale suo merito. *Fu egli sempre lontanissimo dall' interesse, e stimò le virtù più che tutt'i beni esteriori. Non ebbe mai la Chiesa altro prelato più colmo di zelo, e più affettuoso per difenderla. Mostrò sempre magnanimità degna de' suoi natali, e del suo carattere* (2); e lasciò in Diocesi magnifici monumenti del suo sommo sapere, e dell' incomparabile sua prudenza. Ce ne danno sufficiente contezza i diversi atti del suo governo, e della sua corrispondenza, che nel Vescovile Archivio sono rimasti. Quattro Sinodi da lui celebrati nella Chiesa della SS. Trinità di Cerreto nel 1645, 1649, 1652, e 1657; e più Relazioni triennali: molti atti

---

(1) Fu celebre questa famiglia ne' tempi de' Guelfi, e Gibellini. Tenne il partito di costoro, ma con tanta moderazione, che fu anche rispettata dai Guelfi. Per nobiltà fu una tra le più insigni d'Italia. Sin dal nono secolo vi si contano Porporati, Arcivescovi, Vescovi, Generali, Senatori, Letterati. Giulio fratello del nostro Vescovo fu Ajutante Generale del Duca di Parma. Possono leggersi gli elogj de' grandi uomini di sì antica e nobil Famiglia presso il P. D. *Bonaventura Tondi* nell' Opera intitolata: *Esemplare della Gloria, ovvero Fasti sacri, politici, e militari di Gubbio. Venezia* 1684, *in* 4. *pag*. 34. 99. 103-19. 125. 127. 132. *etc.*

(2) V. *Tondi*, nella citata Opera pag. 133.

di Santa Visita, una lunga lettera al Vicerè Duca di Ossuna: ed una lunghissima lettera latina inviata al Papa Alessandro VII (Fabio Chigi), in occasione della sua esaltazione alla suprema Cattedra dell'Orbe Cattolico; sono monumenti tali, che basterebbero a tesserne una vita la più gloriosa, ed ampia. Ma non potendo ciò comportarsi dal nostro istituto, che ricerca brevità; ci limitiamo a pubblicare la risposta soltanto, che il lodato Sommo Pontefice gli scrisse per mezzo del suo Segretario de' Brevi (1).

---

(1) » Alexander PP. VII. = Ill. ac Rev. Domine
» Observandissime = Litteras tuas effuso in obsequium
» stilo disertissime gratulantes ea SS. D. N. beni-
» gnitate excepit, quae maxime decere visa est et
» tuam in Apostolicam sedem observantiam, cum
» singulari probitate et doctrina coniunctam, et eum,
» qui Christi personam in terris sustinens, parentis
» amantissimi nomine gloriatur. Nullum vero gaudii
» tui certius testimonium fuit, quam adiunctum lit-
» teris *Carmen*. Cum enim illud omnibus poeticae
» facultatis numeris absolutissimum sit; Tu vero ea
» aetate, iam ab austro, ac musarum oestro aliena:
» fatendum est, sanguinem tibi, auctore gaudio,
» in divite vena refloruisse. Legit illud perlibenter
» Sanctitas Sua, una cum iis, quae de statu rerum
» in istis regionibus uberi oratione complexus es: et
» *collaudata pietate tua, et vere pastorali sollicitu-*
» *dine*, iniunxit mihi, ut te certiorem facerem suae
» in Te propensae voluntatis, paratique rebus tuis
» Pontificii patrocinii; utque peramanter Tibi suo
» nomine benedicerem. Quod ego dum facio, a Te

Intervenne egli nel XIII Concilio Provinciale celebrato in Benevento nel mese di Aprile del 1656 dall'Arcivescovo Gio: Battista Foppa, che in tai termini obbliganti, ed onorifici ve l'avea

---

» etiam atque etiam peto, pro meo in Te veteri » studio, ut aliquam mihi opportunitatem praebere » velis meam tibi omnem operam exhibendi. Romae » die 7. Augusti 1655. — *Natalis Rondininius* ».

Non abbiamo notizia di questo *Carmen*, di cui la citata Lettera, che può dirsi un' Orazione Latina, non parla. Il giudizio però, che troviamo averne dato Alessandro VII, che fu illustre Poeta nel Parnaso Latino (V. *Musae Iuveniles* Fabii Chisii. *Antuerpiae in officina Plantiniana*, 1654, *in* 8.°), e 'l dotto Poeta, suo Segretario de' Brevi Natale Rondininio, (di cui parla con somma lode *Filippo Bonamici*, *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus. Lucae* 1784 *pag.* 247); contiene autorità tale, che possiamo ben rispettarla. Nel catalogo della Biblioteca Chigiana troviamo menzione di due altre produzioni poetiche del nostro Monsignor Marioni, messe a stampa in Viterbo (senza indicazione dell'anno, e del tipografo); delle quali aggiungeremo i titoli, come trovansi ivi riportati (pag. 396). *P. Marioni Telesini Episcopi Mysteriorum SS. Rosarii, nec non Dolorum B. M. V. praescriptio*; *versibus exarata Opuscula. Viterbii, in* 8.° — *Paraeneses*, *seu Admonitiones ad singulos*, *qui Ecclesiasticis Ordinibus initiati fuerint*, *versibus expressae*. Queste operette ci fanno conoscere quanto fosse egli impegnato ad ispirare nel gregge suo colla coltura delle buone lettere *la sincera pietà*, che tanto lo distingueva, e che lo stesso S. P. così distintamente encomiava.

invitato con lettera de'22 Luglio 1655. *Fo grandissimo capitale di avere fra i suffraganei di questa Chiesa la degna persona di V. S. Illustrissima per la sua dottrina e bontà di vita molto singolare : e con tutto che la grave età di lei mi faccia star in timore della sua venuta ; ad ogni modo , perchè so quale sia il suo zelo , e le premure pel servizio di Dio , confido, che Sua Divina Maestà darà a V.S. Illustrissima tanto di salute , che potrà prendersi questo incomodo.*

Questo illustre Vescovo portò a compimento l'opera , sotto il suo Predecessore incominciata, della fondazione di una Casa comune di Sacerdoti in Guardia Sanframondi. D. Marzio Piccirilli , ultimo Arciprete , fece libera resignazione in mano del S. P. Alessandro VII della Chiesa arcipretale sotto il titolo di *S. Maria dell' Assunta* , a favore della Ven. Congregazione ossia Oratorio di S. Filippo Neri : e 'l S. P. con Bolla apostolica de'17 Agosto 1655, dichiarando soppressa la Chiesa suddetta , la incorporò alla Congregazione novellamente istituita , commutando l'esercizio della cura delle anime , ed alla nuova Congregazione affidandola.

Grave intanto per la sua avvanzata età , logorata ed affievolita per le lunghe e gloriose fatiche , recossi Monsignor Marioni in Roma nei principj del 1659 ; ed ivi rinunciò liberamente nelle mani del Sommo Pontefice a questo Vescovado , che con tanta lode avea governato per 15 anni , senza riserbarsi alcuna pensione ; e

dopo tre anni passò ivi a miglior vita nel dì 11 Agosto dell' anno 1662.

XLVI. PETRVS FRANCISCVS MOJA, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1659.)

Essendosi accettata dal Sommo Pontefice Alessandro VII la rinuncia fatta del Vescovado Telesino da Monsignor Marioni, fu dato a lui un degno successore in questa Cattedra in persona di Monsignor Pietro Francesco Moja. Era egli Milanese di nascita, ed avea percorsa una nobile, e degna carriera nella Congregazione de' Chierici Regolari, detta di *Somascha*, da un luogo del Bergamasco ne' confini del Dominio Veneto, ove S. Girolamo Emiliano fondato avea tale Istituto. Vi si era distinto sommamente questo insigne Soggetto, acquistando in Italia gran nome su sacri pergami, e sulle Cattedre di S. Teologia, insegnandola in diversi Monasteri del suo Ordine, di cui gli furono poi conferiti i primi posti ed onori. Fu eletto egli a questo Vescovado a 12 Luglio del 1659; subì il canonico esame nel dì 15 di detto mese; fu preconizzato nel Concistoro de' 28 dello stesso; consecrato nel 1 di Settembre; ne prese possesso per mezzo del suo Vicario Generale Dottor D. Giuliano Gaudio nel dì 6 Ottobre; e nel giorno 24 dello stesso mese recossi in Cerreto, imprendendo con apostolico zelo a governar la sua Chiesa. Nel primo di Settembre del seguente

anno 1660 tenne il primo Sinodo Diocesano; ed abbiamo gli atti di altri tre successivi, che furono da lui celebrati negli anni 1662, 1667, e 1673. Avendo fatta la prima relazione triennale sullo stato della Chiesa nel 1662, venne sommamente encomiata la sua condotta dalla S. C. del Concilio per la S. Visita egregiamente fatta, pe' Sinodi celebrati, per la cura presa nel promuovere la buona istituzione del Seminario, e per la difesa della Chiesastica giurisdizione; come rilevasi dalla risposta del Cardinal Chigi in data del 1 Settembre di detto anno. Nel 1667 fu da lui soppressa la Chiesa Parrocchiale di Puglianello rimasta senza abitanti, aggregandosene le rendite alla Chiesa Cattedrale: la qual cosa non ebbe poi effetto pe'reclami del Barone di quel luogo, e per essersi popolata di bel nuovo quella terra. Cessò di vivere in Cerreto nel Settembre del 1674; e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale della SS. Trinità presso i suoi Predecessori.

XLVII. FR. DOMINICVS CITO, EPISCOPVS TELESINVS. (an. 1675)

Era nato questo nostro Vescovo in Lecce da illustre Famiglia; ed entrato nell' Ordine de' PP. Predicatori, vi acquistò gran fama per la sua pietà, e dottrina. Fu nominato a questo Vescovado da Clemente X nel dì 7 Gennajo del 1675; fù consecrato nel dì 6 Maggio; e venne di persona

a prenderne possesso nel giorno 19 di detto mese. Celebrò il primo Sinodo nel dì 17 Maggio del seguente anno 1676; e tanto di questo, che di due altri successivi tenuti nel 1679, e nel 1681 si conservano gli Atti nell' Archivio Vescovile. Diè compimento alla *Cappella del Tesoro* cominciata da Monsignor de Rustici. Dedicolla ad onore del Patriarca S. Domenico, di cui fece fare da mano maestra un bel quadro, che si venera tuttora nella Cappella di tal Santo nell' attuale Chiesa Cattedrale della Città di Cerreto. Lasciò erede il Capitolo di un capitale di 6000 scudi, istituendo un Legato pio con obbligo perpetuo della celebrazione di messe, ed anniversarj. Fu chiamato dal Signore agli eterni riposi nel dì 20 Settembre del 1683; e lasciando di se eterno desiderio, fu sepolto nella stessa Chiesa Cattedrale.

XLVIII. IOANNES BAPTISTA DE BELLIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1684).

Monsignor Gio. Battista de Bellis successe, sotto il Pontificato d' Innocenzo XI, al defunto Monsignor Cito nel 24 Aprile del 1684; e prese possesso di questa Chiesa nel dì 6 del seguente mese di Giugno.

Era egli nativo di Rodio, Terra della Diocesi di Capaccio sottoposta alla Metropoli di Salerno. Essendo stato ben istituito nelle scienze della S. Teologia, e del Diritto Canonico, e Civile;

avendo degnamente conseguita in tali facoltà la Laurea dottorale. Dopo aver fatto conoscere in esse il suo valore e perizia coll'esercizio dell'Avvocazìa presso la Curia Arcivescovile di Napoli (1), ove disimpegnava la carica di Avvocato Fiscale sin dal 1680; toccò in sorte alla nostra Diocesi di averlo per suo affettuoso Padre, e Pastore. Tale egli fu nel corso del suo Vescovado, che durò per lo spazio di anni nove. Colla voce e coll'esempio edificò il suo gregge, ritraendolo da' vizj, istruendolo con sana dottrina, ed eseguendo rigorosamente in S. Visita quanto vien prescritto da' Sacri Canoni. Nel 1687 tenne il primo Sinodo Diocesano; e lo fè pubblicare per le stampe, affinchè col moltiplicarsene gli esemplari, avessero in esso i Parrochi, ed i Sacerdoti una costante norma della loro condotta (2).

---

(1) Nel processo della Canonizzazione del B. Giovanni di Dio Fondatore dell'Ordine detto di *Fate bene fratelli*, compilato nella Curia Arcivescovile di Napoli, trovasi egli destinato con istromento dei 23 Ottobre 1670 dal Priore, e Fratelli di tal Convento (detto di *S. Maria della Pace*) per Procuratore, ad oggetto di portare avanti la detta Causa; e gli si fa il seguente elogio: *Confisi de fide et legalitate, ac integritate, rerumque agendarum prudentia Perillustris, et adm. Rev. Sacerdotis D. Ioan. Baptistae de Bellis U. I. Doctoris, etc.* Dobbiamo questa notizia al Ch. Canonico Signor D. Cesare Puoti, presentemente degnissimo Procurator Fiscale della Curia suddetta.

(2) *Prima Synodus Thelesina peracta ab Illmo ac*

Ma una grande sventura era imminente per portare la desolazione in questi luoghi, e specialmente in Cerreto; cioè il terribile tremuoto de' 5 Giugno del 1688. Mancò poco, che il Vescovo non ne rimanesse vittima. Può leggersene la descrizione presso il Magnati, il Bonito, e'l Parrino (1). Accenneremo appena ciò che il nostro

---

Rev. Domino U. I. D. D. Io. Baptista de Bellis Episcopo Thelesino, in Ecclesia Cathedrali SS. Trinitatis, sive S. Leonardi Oppidi Cerreti, ubi ex decr. S. Congr. servitium Cathedralis Thelesinae translatum reperitur. Maceratae, 1687, *in* 4.°

(1) *V.* Magnati (Vinc.) *Notizie istoriche de' Terremoti. Nap.* 1688 *in* 12 *pag.* 307 -- 320. Bonito (Marc.) *Terra Tremante Nap.* 1691 *in* 4. *pag.* 804. Bulifon (Ant.) *Lettere Memorabili. Nap.* 1693 *tom.* 2 *pag.* 32 *e* 371; *e tom.* 3 *p.* 66. Parrino (D. A) *Vera relazione etc. Nap.* 1688 *in* 12 *pag.* 51. Vivenzio (Gio:) *Ist. de'Terremoti. Nap.* 1788 *in* 4, *vol. I. pag.* 14. *not.* 15.

Non sarà fuor di proposito dare qui un estratto delle diverse relazioni fatte da *Monsignor de Bellis*, tanto al S. P. Innocenzo XII, che al Cardinal Cybo Segretario di Stato, ed alle S. Congregazioni sì del Concilio, che de' Vescovi e Regolari, su tale spaventevole avvenimento. Trovavasi egli in S. Visita nella terra di *Faicchio*, e vestivasi degli abiti prelatizj verso le ore 21 del giorno 5 Giugno, vigilia di Pentecoste; quando cominciato appena il tremuoto, dall' accorto cameriere, che gli assisteva, e che della prima scossa del tremuoto di buon ora si avvide, sbalzato venne nel giardino, che era alla sua stanza

Vescovo in sì luttuosa catastrofe fece di grande e di memorando. Egli pieno di affetto e di zelo

---

contiguo; e così salvossi dalle ruine della casa, che tutta crollò, restando fra le pietre il Notajo della Visita, ed il Cursore, che indi ne furon cavati vivi. Uscì allor dal giardino: e riunito presso di se il Clero, e 'l popolo nell' aperta campagna; con pastorali istruzioni intimò a tutti opere di vera penitenza, onde implorare degnamente il perdono da Dio giustamente sdegnato; ed impose loro opere di misericordia per sollievo de' loro concittadini oppressi tra le rovine. Guardando poi dall' alto la Terra di *Guardia*, che ancor da lungi appariva un misero mucchio di pietre; rivolse tosto l' afflitto e dubbioso pensiero all'infelice *Cerreto*. Vi spedì un corriero per averne notizia. Ritornò costui la notte stessa, recando le amare ed infaustissime nuove della caduta, e desolazione completa di quella sventurata Città. Accorse a piedi il buon Pastore ben tosto nel seguente mattino alle grida del piangente suo gregge: e mescendo i suoi pianti e sospiri a quelli de' superstiti figli, eccitò ne' loro cuori le consolazioni, che la sola religione può in sì tristi casi apprestare. Bentosto applicossi con incredibile attività a porger loro ajuto e sollievo, dividendo l' efficaci sollecitudini sue tra gli abitanti della distrutta Città, e quelli della non meno desolata Diocesi. L' Episcopio, come la Chiesa Cattedrale, non presentava, che rovine. Otto tra Dignità, e Canonici vi eran rimasti sepolti; e non n' erano scampati, che sei. L'Arciprete con due Canonici di S. Martino erano rimasti estinti, come pure la maggior parte de' Preti. Di 65 Religiose Chiarine se n' erano appena salvate 27, che

per le sue pecorelle superstiti a' quell' orrendo flagello, corse da per tutto a radunarle, consolarle, soccorrerle. Procurò la ristaurazione delle Chiese, delle abitazioni, e delle Terre alla sua Diocesi soggette. Di tutto diè distinto rag-

---

prima furono colla sua assistenza e direzione trasportate in una casa di Campagna, e poscia nel Monastero delle Monache di Maddaloni. Quindici Religiosi Conventuali morirono tra le dirute mura dell' insigne e magnifico lor Monastero (luogo di studio, e già abitazione de' Sanframondi, ove ammiravasi fra l' altro una grandiosa torre). I morti contavansi oltre i 2000; essendosi salvati tral Clero i soli Cappuccini, ed i Seminaristi; e tral popolo le persone addette all' agricoltura, ed i pochi che furono dalle rovine sottratti, di cui Mons. MAGNATI (de' Baroni di detta famiglia stabilita in Cerreto, ove tuttora fiorisce), e 'l *Bulifon* citano alcuni casi memorabili. La vicina Terra di Guardia Sanframondi, oltre l'intera distruzione delle sue Chiese, e Case, piangeva la perdita di oltre 2000 abitanti, e non ve ne rimanevano, che circa 800. Echeggiavano i pianti dei vicini luoghi, e specialmente di Pietraroja, di S. Lorenzo Maggiore, di S. Lorenzello, di Civitella, di Casalduni. E fra tanta desolazione e lutto il buon Vescovo, interessando la benefica munificenza del Santo Padre, dell' egregio *Marino Carafa* Conte di Cerreto, di cui parla con giusta lode il *Magnati* (pag. 316), e delle agiate persone de' dintorni, mendicava quel pane, e que' soccorsi, che con carità paterna distribuiva a' bisognosi suoi figli, dicendo al S. P. che la *pelle stessa si leverebbe per potergli soccorrere* (Relazione de' 11 Giugno 1688).

guaglio con varie Relazioni al S. Padre, e specialmente alla S. Congregazione del Concilio nelle *Relazioni ad Limina* fatte negli anni 1690, e 1693. Ottenne in seguito di esse, con Rescritto de' 22 Settembre del 1691, previa l' approvazione suprema del S. Padre Innocenzio XII, l' autorizzazione di *trasferire a suo arbirrio la Chiesa Cattedrale* (1). Mercè tal ampio rescritto, che l' assoluta necessità, e la più evidente utilità della Chiesa reclamato ed ottenuto avea, fu al Vescovo nel più esteso modo concesso quan-

---

(1) Recato erasi due volte a piedi in Roma il buon vecchio negli anni 1690, e 1693. Ottenne la prima volta da Alessandro VIII generosi sussidj: la seconda volta della traslazione. Non dobbiamo qui tralasciar di pubblicare questo autorevole Decreto e concessione Pontificia, comunicata dalla S. C. per organo del Prefetto della medesima Cardinal Galeazzo Marescotti.

Reverendissime Domine uti Frater — Quatiuntur » fundamenta Ecclesiae, quoties inconcussa non ma- » neat in moenibus suis disciplina, quam reformare » sollicitudo Amplitudinis tuae non desiit, ubi de » coelo ira Dei ulciscentis intonuit, ac terram ino- » pinatis motibus revulsit. Laudanda sane inter sub- » ortas calamitates charitas tua, quam Deus mise- » ricordiarum cordi infixit; et impigro labori addi- » xit. Relato itaque Ecclesiae statu in Visitatione Sa- » crorum Liminum pro XXXV triennio, Eminen- » tissimi Patres indulsere, *approbante SS.* (*Innocen- » tio XII*) *per Litteras Secretariae*, TRANSLATIONEM » CATHEDRALIS ARBITRIO TUO, aliarumque Ecclesiarum » semidirutarum, cum suis oneribus, in proximio-

to mai faceva uopo, a poter stabilire nella rinascente Città di Cerreto la Cattedra Vescovile della già estinta Telese.

Erasi allora con fausti auspicj intrapresa la riedificazione di tale nuova Città. Egli quindi diè tosto principio alla fabbrica del Palazzo vescovile; e formò il disegno della nuova Cattedrale, e del Sacro Seminario; le quali grandi opere non potè portare avanti per essere stato chiamato ad eterna vita nel dì 16 Settembre del 1693. Una picciola Chiesa, allor edificata nella nuova Cerreto ad onore di S. Antonio di Padova, accolse le sue spoglie mortali, come luogo di deposito; ond' essere poi trasferite nel sepolcro de' Vescovi, dentro la nuova Chiesa Cattedrale, per la erezione della quale sì grandi cose avea egli in vita operate.

XLIX. BLASIUS GAMBARVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1693).

Al dotto e pio Vescovo de Bellis, fu dato per successore un non meno degno Prelato in persona di Monsignor Biagio Gambaro, che venne innalzato a questa Cattedra nel 22 Dicembre dello stesso anno 1693 dal Sommo Pontefice Innocenzo XII (Antonio Pignatelli, già Car-

» res . . . Et interim D. O. M. eam servet incolu-
» mem. Romae 22 Septembris 1691. — Amplitud.
» Tuae. — Uti Frater Galeatius Marescottus Prae-
» fectus — Alex. Pallavi cinus Secretarius — Epi-
» scopo Telesino.

dinale Arcivescovo di Napoli). Era egli Sacerdote Napolitano, e trovavasi decorato della laurea di Dottore dell' una e dell' altra legge nel 1678. Per l' egregie sue doti, e specialmente per la sua eccellente perizia nell' annunziare la Divina parola era stata a lui conferita dall' insigne Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo nel dì 31 Agosto del detto anno una delle tre Eddomade Curate, ovvero porzioni sotto il titolo di *S. Maria di Cosmodin*, cioè di *Portanova* di quella Capitale; e non dobbiamo tralasciare di qui trascrivere le onorifiche e caratteristiche parole, di cui quel degno Porporato servissi nella Bolla, che glie ne fece spedire: *perpensis vita, moribus, aetate, idoneitate, doctrina, prudentia, peritia in Verbum Dei annuntiando; prout propriis auribus etiam audivimus, aliisque requisitis; eum collaudavimus, et non sine peculiari animi nostri laetitia idoneum reputavimus, etc.* Dice l'Ughelli, che da Parroco della Metropolitana di Napoli venne egli promosso al Vescovado Telesino. Si vede ben la ragione di tal equivoco. È per lui glorioso intanto aver ottenuta tale dignità da un Sommo Pontefice, che essendo stato successore del Cardinal Caracciolo nell' Arcivescovado di Napoli, avea potuto ivi ben conoscere e ponderare scrupolosamente il suo merito; e coll'autorevol suo voto giudicarlo ben degno di tramandare più luminosi raggi di luce evangelica, elevandolo sul candelabro del Santuario.

Grande fu il bene, ch'ei fece in questa Dio-

cesi ne' 28 anni, in cui la governò con provvida e paterna sollecitudine. Promosse, e portò a compimento le opere cominciate dal suo Predecessore. Fè ristaurare o rifabbricare le Chiese; le fornì di saggi statuti; o riformò, ed approvò gli antichi. Invigilò sulla disciplina del Clero. Continuò la fabbrica del palazzo Vescovile, e l' intrapreso edificio della Chiesa Cattedrale, ergendo la nave laterale, che termina colla Cappella di S. Domenico. Chiamato da Dio a ricevere la corona immarcescibile della patria celeste, cessò di vivere nel giorno 16 Ottobre del 1721. Fu sepolto il suo cadavere avanti l'altare di detta Cappella di S. Domenico, donde fu poi trasferito nella sepoltura de' Vescovi.

Non vogliamo qui trasandare una memoria, che dell'insigne pietà di questo Vescovo leggesi nel *Zodiaco di Maria del P. Serafino Montorio* (Nap. 1715 in 4.° pag. 161). Trovavasi egli in S. Visita nella Terra di S. Lorenzo Maggiore nel 1704; mentre una desolante siccità inaridito avea i campi, e faceva disperare della raccolta delle biade, e de' frutti della stagione. Gli abitanti imploravano fra lagrime di tenerezza il potentissimo patrocinio della SS. *Vergine della Strada*, loro principal Protettrice (1).

---

(1) Non può definirsi l' epoca precisa della miracolosa invenzione di quest'antica Effigie nel Luogo, ove fu poscia fabbricato il Monastero, e la Chiesa in suo onore. Vi era un' altra Chiesetta sotterranea,

Fu ordinata in lei onore una solenne processione; ed il Vescovo ivi presente volle sottoporre i suoi omeri al peso di quella miracolosa Effigie fra la grata commozione ed esultazione del popolo. Fu tosto premiata la divozione edi-

---

o *Soccorpo*, che ne serbava memoria; ed ivi tal Effigie della B. Vergine conservavasi. Trovasi essa dipinta in campo d'oro (su di una tavola, di cinque pezzi insieme connessi, alta palmi due ed un quarto, e larga due meno un terzo), a mezzo busto, col Bambino, che siede sul braccio destro, e che sostiene colla mano sinistra il globo terraqueo.

Dalla parte della Vergine vi è il monogramma M-P O Y (Μητηρ Θεου, Mater Dei), e dalla parte del Bambino quello di IC XC (Iesus Christus). Questi segni essendosi osservati nelle tavole, che si attribuiscono a S.Luca, (di cui parla il Ch. P. *Lanzi* nella Storia Pittorica. Bass. 1809. vol. II pag. 8—9); si è con pia credenza tenuto, che a detto Santo si debba pure attribuir detto quadro. Soppresso nel 1810 il Monastero di S. Maria della Strada, che, aboliti i PP. Coloritani, e tolti gli Agostiniani Scalzi, erasi dato a' PP. Riformati di S. Francesco; la detta divota Imagine fu concessa alla Insigne Collegiata Chiesa di S. Lorenzo Martire nel Comune di S. Lorenzo Maggiore. Ivi oggi si venera; e se ne celebra la Festività nella prima Domenica di Giugno colla maggiore solennità, e concorso de' Luoghi vicini, tenendovisi pure una Fiera autorizzata con decreto de' 6 Maggio 1812. Il Monastero, e 'l Santuario di S. Maria della Strada trovasi ridotto ad un mucchio di pietre, essendone rimasto dopo la soppressione anzidetta abbandonato affatto il Locale.

ficante del Pastore; e si videro ben accolte le preghiere sue, e del gregge, mercè le bramate piogge, che caddero in copia dal cielo fra le benedizioni ed acclamazioni di tutti.

L. FRANCISCVS BACCARIVS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1721).

Durò appena un mese la vedovanza della nostra Chiesa, dopo la morte di Monsignor Gambaro. Gli fu destinato per successore nel seguente mese di Novembre dal Sommo Pontefice Innocenzio XIII (Angelo de' Conti) il suddetto Francesco Baccari, nativo di Capracotta in Diocesi di Trivento, fratello di Monsignor *Nunzio Baccari*, ch' era già Vescovo di Bojano sin dal 1718, e che fu sotto Benedetto XIII Vice-gerente di Roma. Venne ivi consecrato questo nostro Vescovo nel dì 18 Gennajo del 1722; prese possesso nel 27 del seguente Febbrajo; e recossi a fare residenza in Cerreto nel 23 Marzo di detto anno.

Grandi cose egli fece ne' 14 anni del suo governo. Presentatosi al suo gregge, qual perfetto modello di vero Sacro Pastore; colle sue virtù, colla sua profonda dottrina, colla sua integrità di vita, col suo zelo paterno, e colla sua consumata prudenza si mostrò sempre istancabile ristauratore della Religione, e della disciplina, forte sostegno del Santuario, temuto flagello del vizio, fermo protettore della giustizia, vin-

dice acerrimo dell' innocenza. La nuova Chiesa Cattedrale a lui dee la sua vaga e grandiosa esistenza, avendola su bel disegno portata a compimento, e quindi ristaurata, e presso che riedificata in poco tempo da capo, tosto che per alcuni difetti dell' arte nella costruzione de' pilastri la vide imprevedutamente crollare. Ottenne a tal uopo un sussidio dal S. P. Benedetto XIII, ch' erasi nel 1729 recato di persona nella sua Chiesa Metropolitana di Benevento per celebrarvi il Concilio Provinciale, cui si degnò presedere.

Ottenne pur ivi dallo stesso S. P. la conferma della traslazione della Chiesa Cattedrale in Cerreto. Altre Chiese della Città, e diocesi a lui debbono il loro splendore. Quella del SS. Nome di Dio in S. Lorenzo Maggiore fu da lui consecrata. Fè rispettare da tutti la Religione, e la dignità Episcopale, del cui decoro fu rigido mantenitore: e dopo aver edificato il Clero e 'l popolo a lui soggetto colla voce e coll' esempio; chiuse la sua gloriosa carriera nel dì 23 Maggio del 1736 (1). Venne sepolto il suo cadavere

---

(1) Crediamo far cosa grata a' Lettori nel dare qui alcuni squarci di una Lettera scrittagli a 10 Marzo di detto anno 1736 dal Eminentissimo Cardinal Prefetto della S. Congregazione del Concilio: » Manet » haec S.. Congregatio...in eadem de Amplitudine » Tua sententia, quam sibi iamdudum indidit Pa- » storalis tua virtus, et bene administrandi mune-

in luogo di deposito nella Chiesa di S. Antonio, presso a quello del suo Predecessore Monsignor de Bellis.

LI. ANTONINVS FALANGOLA, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1736).

Monsignor Falangola, che successe al lodato Monsignor Baccari, era Patrizio Sorrentino ed apparteneva ad una delle più nobili Famiglie del Regno. Clemente XII (già Lorenzo Cardinal Corsini Vescovo di Frascati) lo nominò nel Concistoro de' 19 Luglio del 1736 a questo Vescovado nell' età di 36 anni. Fu consecrato dal Cardinal Giuseppe Firrao nel dì 15 di detto mese: prese possesso di questa Chiesa nel 19

» ris solicitudo. Idque non immerito, cum ab eo
» proposito nunquam discessisse videaris, unde tibi
» ornatissimum istud illius iudicium conciliatum est.
» Et cum ita bene tuo Gregi prospectum sit; ipsa
» tua in Episcopatu recte diligenterque regendo per-
» severantia te summopere commendatum, et non
» mediocri honestatum laude apud illam reddit. . .
» Gratulatur etiam insigni tua constantia, qua Ca-
» thedrale Templum, saepius, et non una calami-
« tate prope deletum, ingenti sumptu ac magna ani-
» mo conatu erigere, firmare, nullisque fractus ae-
» rumnis constabilire voluisti...ut mox idoneum Ec-
» clesiasticis peragendis officiis habiturus sis, atque
» in omnium conspectu collocaturus egregium pie-
» tatis ac religionis tuae monumentum ».

Giugno del seguente anno 1737; e nel giorno 6 del seguente mese di Dicembre recossi in Cerreto. La magnificenza e la splendidezza di questo Vescovo lo determinò a dare tosto compimento alla Chiesa Cattedrale, che con sì grandi spese, e cure era stata innalzata, e riedificata dal suo degno Predecessore. Egli in tutte le parti la perfezionò; la fregiò con bellissimi stucchi; vi fè costruire cinque magnifici altari di vario marmo: e ne celebrò la solenne Dedicazione e Consecrazione nel 28 Settembre, cioè nella terza Domenica di detto mese, nell' anno 1740. Ne fa menzione la seguente Iscrizione marmorea innalzata sulla porta della Chiesa Cattedrale.

D. O. M.

Thelesinam hanc Cathedralem Ecclesiam,
Quam variis jactatam casibus,
Hic tandem Cerreti quiescere
Ex Facultate Apostolica
Arbitrium Episcoporum elegit
Praedecessorum cura, et praecipue
A Franc. Baccario Episc. Theles.
Mira pietate a fundamentis extructam
ANTONINUS FALANGOLA *Patric. Surrentinus*
In Episcopatu Successor
Perfecit ornavit consecravit
Die XVIII Dominica nempe III Septembris
A. D. CIƆIƆCCXXXX:
In qua Dominica Anniversarium
Statuit Festum celebrari quotannis.

Vi aggiunse pure contiguo alla Sacristia un giardino; e lo fè abbellire. Nè minor cura ei prese del servizio Divino, cui era destinata l' eretta e consecrata Basilica: e quindi alla maggior decenza della medesima volgendo le sue cure; la fornì di sacri arredi, e cercò in tutti i modi abbellirla, e decorarla. Cominciò ad edificarvi dappresso il S. Seminario; ampliò, ed abbellì l'Episcopio: e recatosi in Roma per fare la visita *ad Sacra Limina* nel 1747; ottenne dal Sommo Pontefice Benedetto XIV (a titolo di grazia speciale *in exemplum non trahenda*) la facoltà di concedere al suo Capitolo Cattedrale la mutazione delle Insegne corali, *ad instar Ecclesiae Metropolitanae Beneventanae*, mediante rescritto de' 16 Maggio (1). Ed essendo stato, dopo pochi giorni, in virtù di *Moto-proprio* de' 29 dello stesso mese, traslatato dal medesimo Sommo Pontefice al Vescovado di Caserta, ch' era vacato a 10 di detto mese, per morte di

---

(1) *Ex audientia SS. Die* 17 *Maii* 1747. *Attentis expositis, atque ex speciali gratia in exemplum non trahenda, SSmus remisit preces arbitrio et conscientiae Episcopi Oratoris, cum facultatibus omnibus ad huiusmodi effectum necessariis et opportunis, praeviis quibuscumque derogationibus, aliisque non obstantibus* — Ios. Livizzani a Secretis.

Ex audientia SS. die 1 *Iunii* 1747. *Sanctissimus benigne annuit pro exequutione gratiarum et Indulti Apostolici ante translationem Oratori concessa.* I. Livizzani a Secretis.

Monsignor *Giuseppe Schinosi* de' Duchi di Belgiojoso; egli implorò ed ottenne con nuova grazia dal Papa la conferma della concessione precedentemente fatta a pro del Capitolo Cattedrale.

Fu inoltre eletto egli stesso Delegato Apostolico per l'esecuzione; e questa fu da lui mandata ad effetto colla Bolla spedita in Caserta nel dì 14 Agosto dell' anno medesimo. Visse il nostro Monsignor Falangola nel Vescovado di Caserta sino al dì 27 Marzo dell' anno 1761; ed essendo stato sepolto il suo cadavere in quella Chiesa Cattedrale, nella cappella del SS. Rosario, presso al tumulo del suo Predecessore; gli fu innalzata dal suo germano Filippo la seguente Iscrizione, che vi si legge scolpita:

D. O. M.

Quieti aeternae ANTONINI FALANGOLAE *Patritii Surrentini, a Telesina ad huius Casertanae Ecclesiae Cathedram translati, Pontificis non magis generis nobilitate, quam animi virtutum omnium ornamento meritissimi, per viginti et quinque fere annos Apostolico munere sanctissime perfuncti, sempiterno sui desiderio apud universos ordines relicto, Philippus Falangola frater amantissimus, dolori impotentiori nunquam admissurus solatium, Monumentum hoc posuit. Vixit an. LXII. Obiit II. Kal. Aprilis MDCCLXI.*

LII. PHILIPPVS GENTILIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1747).

Se tutte le grandi opere del veramente Sommo Pontefice Benedetto XIV portano in loro stesse perennemente scolpito l' impronto della suprema saggezza e provvidenza di quell' ottimo Gerarca; l' elezione da lui fatta del nuovo Vescovo di Telese in persona di Monsignor Filippo Gentile è stata, e sarà per la nostra Diocesi un perpetuo soggetto di gloria, di benedizioni, e di lodi. Per ciò i nomi venerandi di quel Sommo Pontefice, e di questo Gran Vescovo, presso di noi scolpiti in tanti titoli, e pietré, ci destano in mente le più felici e grate ricordanze, che i nostri posteri rammenteranno a' loro nipoti colla più tenera riconoscenza: e mentre la Diocesi di Telese, o Cerretò esisterà; sarà sempre venerato, come sacro oggetto, il nome di Filippo Gentile. Non ardiremo pertanto di tessere a sì gran Pastore un elogio; che per lui ogni qualunque elogio sarebbe troppo debole e meschino, a fronte di sue grandi opere, che rendono quel gran Nome presso di noi immortale.

Nacque egli in Biccari da nobile Famiglia oriunda dalla Città di Barletta, al cui Sedile era ascritta. Fatti i suoi studj nel Seminario Diocesano di Troja; tali e tanti progressi vi fece nelle umane, filosofiche, e Divine Lettere, che fu ivi destinato a professarle con gran de-

coro e vantaggio del Seminario medesimo. Cominciando così a percorrere il difficile stadio dell' insegnamento dall' infima scuola; ei lo proseguì gradatamente in tutte le classi superiori con mirabil successo; e di quelle vaste cognizioni arricchì la sua mente, che lo resero poi un portento nella letteratura. Poeta insieme, ed oratore; Filologo, e Filosofo; grande Giureconsulto, e Teologo; dottissimo nelle lingue dotte, accoppiando al latino profonde cognizioni del Greco, e dell' Ebraico, giunse egli in breve ad acquistarsi l' universale stima e rispetto.

Destinato indi venne a dirigere quel Seminario nella carriera della pietà, e dello studio; ed in qualità di Rettore per più anni lo governò. Fu questo il nobile noviziato, nel quale gittò i solidi fondamenti, ed egregiamente addestrossi a quella superiore carriera, che la Divina provvidenza apriva a' suoi passi. Chiamato indi ad esercitare la carica di Vicario Generale presso l'Arcivescovo di Salerno, produsse in più grande e specioso teatro quel suo valore nelle Sacre Lettere, quell' estesa erudizione, e quelle eminenti virtù, che degno lo resero del Vescovado.

L' ottenne questa Chiesa per autorevole voto del lodato Sommo Pontefice a 7 Luglio del 1747: ed essendo stato consecrato Vescovo in Roma nel 26 Novembre di detto anno; nel dì 13 del seguente Dicembre ei ne prese il possesso; e nel dì 21 dello stesso mese recossi personalmente in Cerreto. Ivi giunto, con tanto fervore e con tanto zelo applicossi al disimpegno de' pastorali

doveri; che desta maraviglia e sorpresa ciò che egli a vantaggio di questa Diocesi eseguì.

La Chiesa Cattedrale, che avea in molte parti del suo materiale sofferto del danno; fu da lui solidamente ristaurata. Vi aggiunse l' atrio di pezzi di travertino lavorati; una gran cappella per Secretario; un grandioso Trono Vescovile di legno di noce con cornici ed altri fregi dorati; quattro altari di vario marmo, che ei consecrò; un eccellente organo; due grandi campane. L'arricchì pure di molti preziosi sacri arredi. Continuò intanto la fabbrica del Palazzo Vescovile: e la condusse avanti con tal magnificenza, e buon gusto di architettura; che ne formò uno de' più belli edificj della Provincia. Il Seminario assorbiva però tutte le cure del pastorale suo zelo. Comprendeva appieno la sua gran mente, che da questo Stabilimento dovea dipendere il futuro bene della Diocesi. Benchè i suoi Predecessori in Cerreto vecchio, e quindi nella nuova Città lo avessero fondato ed aperto; troppo però mancava, per poter servire opportunamente e decorosamente a quel grand' uopo, che in animo ei rivolgeva. Intraprese pertanto a rifabbricarlo su più vasto e beninteso disegno: e non avendo bisogno di altrui conoscenze, e direzioni architettoniche, e tecniche, di cui era egli stesso a sufficienza fornito; si vide sorgere tra poco tempo un edificio tale, che in questo genere può servir di modello.

Ma ciò fu nulla a fronte di quanto ei fece per fondarvi la buona disciplina, e la benintesa istru-

zione. Ei ne dettò le regole colme di saggezza e dottrina; ei ne diresse di persona le scuole, e gli studj; egli scelse, formò, ammaestrò, e e vide sotto i suoi occhi sorgere una nobile schiera di Professori tali in ciascuna facoltà, che resero questo Seminario uno de' più rispettabili Stabilimenti del Regno (1).

---

(1) Amor sincero di patria, e dolce dovere di gratitudine ci chiama ad accennare qui i nomi di questi insigni Soggetti. Il Can. Teologo D. *Michele Ungaro*, Rettore, e Professore di S. Teologia in detto S. Luogo, che ereditato aveva tutto lo spirito di saviezza e di buon governo di tal Vescovo, e per lunghi anni ne formò la gloria. Il Can. D. Francesco Guarnieri vi fondò una scuola di S. Teologia dommatica, di S. Scrittura, e di Storia Ecclesiastica, che gli ha procurato un nome rispettabile. Il Primicerio *D. Domenico della Fazia* fu egregio Professore di Dritto Canonico e Civile. Il Primicerio D. *Albenzio de Nigris*, nipote ed allievo de' famosi Professori Niccolò, e Pietro di Martino di Faicchio, vi stabilì nel lungo corso del suo insegnamento il buon gusto della sana Filosofia, delle Matematiche, e della Fisica. I due fratelli *D. Pasquale*, *e D. Pietro Juliani*, Canonici entrambi, e doppio decoro del Seminario, e della Diocesi, vi gittarono co' loro sudori e preziose fatiche quelle solide basi degli studj delle lingue dotte, della Filologia, dell' Eloquenza, e della Poesia latina ed Italiana; che han sempre in singolar modo distinto, e distinguono questo Sacro Luogo. Le dotte Opere dell' immortale Canonico *D. Pietro Iuliani*, che per l' erudite cure del suo egregio Nipote D. *Giacomo* (nome assai celebre nel Foro Napolitano) sono state raccolte, e son già prossime

Nè fu minore il suo zelo, e la pastorale sua sollecitudine nel governo di questa vasta Diocesi. Giorno e notte trovavasi assiduamente occupato nella riforma de' costumi, nella ristaurazione della disciplina, nell' accrescimento della vera pietà, nel sedar le discordie tral clero, e tral popolo, e nel far risplendere, e conservar da pertutto la purità, la santità, la gloria della S. Religione di Gesù Cristo. Le Parrocchie furono provvedute di ottimi Parrochi: le Dignità Ecclesiastiche, ed i Canonicati dati a persone di sommo merito: le Chiese furono decorate con eccellenti istituzioni: la Cattedrale, e la Collegiata di S. Martino ottennero da lui ciascuna un Collegio di Mansionarj: e la Congregazione di S. Maria di Costantinopoli ottenne un Collegio di sei Cappellani insigniti.

Lungo fu il suo governo; e per lo spazio di 34 anni potè egli provare il più dolce godimento nel veder consolidate le sue eccellenti istituzioni, e benedette da Dio le sue fatiche. Il Seminario conteneva già 80 convittori; avea acquistata gran rinomanza, ed avea fornito alla Chiesa, ed allo Stato molti rispettabili ed utili

---

ad uscire alla pubblica luce, ne faranno la più nobile testimonianza; e sempre più diffonderanno da per tutto (ovunque si pregiano le buone Lettere, e 'l vero sapere) la rinomanza e la ben meritata riputazione di sì grand'uomo, ed anche del nostro Seminario, che l' ebbe per Direttore, e Maestro.

soggetti. Morì a 26 Giugno del 1771 Monsignor Gentile nella decrepita età di anni 80, conservando sempre lo stesso vigoroso spirito di saviezza e di zelo pastorale; e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale presso a' suoi Predecessori.

LIII. PHILIBERTVS PASCHALIS, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1771).

La più grata e propizia benedizione celeste, che potesse dalla nostra Chiesa, e da Monsignor Gentile bramarsi, fu versata su di noi copiosamente dalla Provvidenza suprema nel destinare a lui Successore Monsignor Filiberto Pascale.

Era egli della Diocesi di Ostuni soggetta alla Metropoli di Brindisi. Trovavasi impiegato in Napoli presso il Nunzio Apostolico Monsignor *Lazaro Opizzo Pallavicini*, che fu innalzato all'onor della Porpora sotto il Pontificato di Clemente XIV. La sua vita era stata nella Capitale lo specchio del Clero; e le sue sublimi virtù, ad onta della sua estrema modestia, non avevano potuto restar occulte al penetrante sguardo di quel Gran Cardinale. Giunto questi in Roma dopo la sua promozione, lo commendò vivamente al Sommo Pontefice; e nel mese di Luglio dello stesso anno 1771, avutasi appena notizia della morte del Predecessore, fu nominato Filiberto Pascale alla vacante Cattedra Telesina. Vinte da autorevoli personaggi le ripu-

gnanze, che all'accettazione di tal Dignità dalla sua profonda umiltà si opponevano; ei si determinò finalmente a recarsi in Roma. Ivi fu preconizzato nel Concistoro de' 27 Settembre, e consecrato Vescovo dal suo Mecenate nel dì 29 di detto mese, sacro alla festa della Dedicazione di S. Michele Arcangelo. Prese possesso a 28 Novembre; e nel dì 11 del seguente Dicembre fece le sua solenne entrata in Cerreto.

Grave impresa, e troppo aliena dal nostro proposito sarebbe quello di voler qui tessere un elogio a Monsignor Pascale. Non può esservi per lui elogio più eloquente della memoria sempre viva, che se ne conserva in questa Città, e Diocesi; ciascun luogo della quale rammenta le sue beneficenze, e quella rara pietà, che lo rese il padre de' poveri, il decoro del Santuario, la gloria dell' Episcopato. Viene qui opportunamente ad onorare le nostre carte il carattere, che ce ne ha lasciato con non minore eleganza, che verità descritto, il dotto e benemerito Canonico *D. Pietro Juliani*, nella sua eloquente Orazione Latina *De Telesinae Ecclesiae dignitate et praestantia.* » Fateor equidem, *egli dice,* quoties hujus mihi subit recordatio, toties Apostolicorum temporum Pastorum mihi subito ante oculos obversatur imago. Cum aliis indulgens; sibi uni severus: parcus sibi; caeteris munificus: largus cum egenis; frugalis secum. De seipso demisse; de reliquis praeclare sentiens. Quam negligens in domestico, eo sumptuosior ac profusior in Ecclesiastico

» adparatu (1). Quae despectio rerum humana-
» rum! Quae coelestium cura, quod studium,
» quis ardor? In populis ad fidei normam eru-
» diendis, in Ecclesiasticorum disciplina restau-
» randa, in vitiis exstirpandis, in vitae inte-
» gritate ac innocentia sarta tecta in commisso
» sibi grege servanda, quae incommoda non
» subiit? quibus laboribus pepercit? quae di-
» scrimina non tulit? quibus periculis non se
» objecit? Verbo dicam: ut creditum sibi ovile
» ad aeternae salutis portum, inter innumeras
» hujus vitae procellas, salvum et incolumem
» perduceret, nil intentatum, nil inexpertum
» vir ille, quem Religionis corculum merito
» dixeris, praetermisit.

Spiccò particolarmente la fervida sua carità in una fiera e micidiale costituzione epidemica, che svilupossi in Cerreto, e ne' luoghi vicini nell' ultimo anno di sua vita. Basti il dire, che non avendo egli più cosa alcuna da dispensare a'poveri, che incessantemente visitava nelle proprie case, confortandogli colle sue istruzioni, e co' suoi sussidj; si privò fin del suo letto, e della sua biancheria, che a' più indigenti di-

(1) Alludesi quì alla gran copia di preziosi arredi sacri, dí marmi, di quadri, di pitture, e di argenti, di cui egli arricchì la Chiesa Cattedrale, perfezionandola di tutto punto, e nulla lasciando a desiderare di quanto facesse uopo al decoro delle sacre funzioni.

stribuì. Estenuato intanto dalle continue astinenze, patimenti, e fatiche, assalito dalla stessa terribile malattia, da cui colle sue assidue orazioni, e colla sua efficace attività avea preservato il suo gregge, rese l'anima al Signore nel dì 26 Ottobre del 1787, dopo aver egregiamente governata questa Chiesa per lo spazio di 16 anni. Lasciò di se il più illibato concetto di santità, e tramandò a' posteri nelle sue gesta le rimembranze più care di un perfetto Pastore. Il di lui cadavere fu tumulato nella Chiesa Cattedrale di Cerreto fral pianto universale del Clero, e de' sudditi di ogni ceto. Il suo nome è stato, e sarà in perpetua venerazione presso tutti; com'è ben dovuto a chi visse, e morì nella benedizione del Signore (1).

(1) Riportiamo qui l' Iscrizione apposta al suo ritratto nella Sagristia della Chiesa Cattedrale di Cerreto — D. O. M. Philiberto Paschali Episcopo Telesino seu Cerretano — Viro Pientissimo — Qui ad Religionis opus ac pietatem — Ob beatam naturam perquam sollers — Nil magis pensi habuit, ac celerius festinavit — Quam ad Cleri disciplinam — Pauperibus egestate fractis — Mira largitione beniguissimus — Cui plebem verbis Divinae sapientiae plenis — Identidem reficiundam — Intensissimus animi sensus insedit — Quod quidem opere explevit — Longaeva memoria dignissimus — Capitulum Telesinum, seu Cerretanum — Moerenti animo — Tanti Viri Praesulisque sui obitu — Intestino dolore perculsum — Iustis exequiarum officiis — In animi gratissimi testimonium P. P. — Fato cessit die XXVI Octobris MDCCLXXXVII.

LIV. VINCENTIVS LVPOLI, EPISCOPVS TELESINVS (an. 1791.)

Di questo Vescovo conosciutissimo nella Capitale, nel Regno, in Roma, in Italia, in Europa per le sue dottissime opere, non imprenderemo noi a tesser l'elogio; tanto più che gira per le mani di tutti la Vita, che ne ha scritta, e pubblicata tra la *Biografia Napolitana* il Canonico D. Antonio Giordano, suo nipote, cui siam tenuti per le belle notizie, che dell' egregio suo Zio ci ha in essa somministrate. Monsignor D. Vincenzo Lupoli nacque in Fratta-Maggiore, insigne luogo della Diocesi di Aversa, nel dì 7 Novembre del 1737 da D. Silvestro, e da D. Alessandra Spena. Fu educato nel famoso Seminario Aversano, ove ebbe per maestri, e direttori de' suoi studj il Canonico D. Antonio Pagnano, e l'Arcidiacono D. Michelangelo Padricelli, nomi sempre rispettabili e sacri in quella illustre Chiesa. Diè bentosto precoci segni, e pruove del suo sublime ingegno, che destarono l' ammirazione in quella colta Città, e Diocesi, e fino nella Capitale. Dopo aver ivi apprese con profondo studio le lingue dotte, la filosofia, la S. Teologia, e l' uno ed altro dritto; venne destinato da Monsignor Spinelli, giusto estimatore del suo vero merito, professore di belle lettere; e con successo ammirabile le insegnò sino al 1764. Recatosi allora nella Capitale, e contratta ivi intima e familiare amicizia co' sommi letterati, che la decoravano,

col Mazzocchi cioè, col Martorelli, col Serao, e con tanti altri sommi uomini; si dedicò tutto agli studj. Nè mancò di darne bentosto le più luminose pruove, tanto nelle dotte Memorie, che lesse nell' Accademia di Liturgia e di Storia Ecclesiastica, cui venne ascritto; che nelle private lezioni di Dritto Civile, e Canonico, che imprese ad insegnare; e nell' Accademia di giurisprudenza, che in sua casa aprì ad istruzione de' suoi discepoli. Fra questi oggi in ogni classe, e ceto si contano soggetti di sommo sapere. Nel 1774 era già pel suo valore in tali facoltà sì celebre, che venne destinato alla Cattedra di Dritto Civile nella R. Università degli Studj, in qualità di Sostituto di D. Bernardo d'Ambrosio. Pubblicò quindi per le stampe le *Istituzioni Canoniche*, che da per tutto furono accolte con applauso da' dotti (1); e furono nel 1785 ristampate dal Remondini in Bassano. Le *Istituzioni del Dritto Napolitano* le seguirono nel 1781; e quelle del *Dritto Civile Giustinianeo* nel 1786. Due concorsi scritti con singolare erudizione e dottrina ei sostenne nella Regia Università, per la Cattedra delle Decretali nel 1772, e per quella del Decreto di Graziano nel 1779. Molte latine iscrizioni dettò in

---

(1) V. l'ultimo volume di dette *Istituzioni Canoniche*, ove sono riportate varie onorifiche testimonianze di Personaggi illustri su tal insigne opera; di cui particolar pregio è il presentare eruditamente congiunte alle canoniche le teologiche dottrine.

varie circostanze, in cui ne venne richiesto; parecchie delle quali son pubblicate per le stampe, e fanno conoscere nello stile lapidario il suo buon gusto. Nel 1784 fu eletto Teologo della Città di Napoli. Monsignor Mazza Cappellano Maggiore lo destinò nel 1787 Esaminatore del Regio Clero. Diverse Accademie lo nominarono per loro Socio.

Nel 1789 ebbe l' incarico di tradurre in latino le LEGGI FERDINANDEE, destinate al regolamento della *Colonia Reale di S. Leucio*: e vi aggiunse un copioso, e dotto commentario. Questa insigne opera uscì alla luce sotto gli auspicj dell'Augusto Sovrano, che trovandosi nel 1790 in Vienna, ne richiese varj esemplari, per soddisfare alle istanze di varj Signori e Letterati Tedeschi. Essendo ritornato dalla Germania nella sua Capitale nel 26 Aprile del 1791 l' Augusto Re FERDINANDO, che nel suo passaggio per Roma era stato accolto con trasporto di gioja dal S. P. Pio VI; l'avea personalmente consultato sulla diuturna vacanza, e provista delle vedove Chiese del Regno; ed avea con lui raffermati i più dolci nodi di vicendevole affetto (1): l' ottimo Principe, cui il merito del Lupoli era sotto tutti i rapporti ben noto; nel dì 3 del seguente

(1) V. Orazione funebre di S. M. Ferdinando I di Monsignor *Gio. Camillo Rossi* Arcivescovo di Damasco, e Consultore di Stato. Napoli 1827, in 4.° pagina 17. Ci è grato nominare questo insigne soggetto, pria discepolo, poi successore del Lupoli nella sua Scuola privata; indi Collega nell' Episcopato.

mese di Giugno lo nominò con applauso del S. P. a questa vacante Cattedra; e così a noi venne il prezioso dono di sì insigne Pastore.

Recatosi in Roma, ei fuvvi accolto dal Santo Padre, e da' Porporati colla maggior effusione di cuore, e colle più distinte dimostrazioni di stima. I Cardinali de Yorch, Borgia, e Zelada fecero a gara per onorarlo. Pio VI avendo preseduto al lungo esame, che per lui si tenne, e che durò tre ore; si degnò encomiare solennemente il Lupoli, dicendo con trasporto di gioja: aver egli risposto: *et bene*, *et eleganter*, *et docte.* Il dotto Canonico Tergesti illustrò con un'elegante iscrizione la celebrità della sua preconizzazione, e della consecrazione, che insieme con 13 altri Vescovi del Regno ottenne dal Cardinal Francesco Sav. Zelada nella Basilica di S. Pietro nel giorno 4 Marzo del 1792 (1).

---

(1) Vincentio Lupoli, Domo Neapoli, Moribus, Ingenio, Virtutibusq. Eximio, Iurisconsulto ac Theologo laudatissimis operibus editis Clarissimo, quod Ferdinandus IV Utriusque Siciliae Rex. P. F. Aug. illum merito Telesinis Antistitem dederit, et juribus religiosa pace utrinque servatis, Pius VI Pont. Opt. Max. universa Christiana Republica plaudente, cum plurimis aliis Siciliarum Episcopis confirmaverit, ac ex XIV una simul in Vaticano Templo consecrari jusserit IV Non. Martias CIƆIƆCCLXXXXII, Ioannes Com. Tergestus Can. Tarvisinus Praesuli incomparabili et amico praestantissimo fausta quaeque feliciaque precatur.

Ritornato da Roma Monsignor Lupoli, prese possesso della sua Chiesa nel dì 19 Marzo, e vi si recò bentosto di persona nel giorno 3 del seguente mese di Aprile. Monsignor D. Emilio Gentile Vescovo di Alife venne di persona a complimentarlo in Cerreto; e fu festeggiato dal S. Seminario il suo avvenimento al Trono Pontificale con una eloquente Orazione Latina (1), e con molte dotte ed eleganti produzioni poetiche greche, latine, ed italiane del famoso Canonico Juliani. Tosto applicossi a regolare gli affari della Diocesi, dopo cinque anni di vedovanza; e ben ebbe a consolarsi ritrovando nel suo Capitolo Cattedrale uomini sommi in ciascun ramo della Letteratura Sacra, e profana, de' quali potea con somma utilità della Chiesa avvalersi nel suo Episcopale governo. E se alcuni di costoro per l'avvanzata età non potevano a' più faticosi lavori del Seminario prestarsi: pronto ei chiamò e dal Seminario di Aversa, e da Capua persone all'uopo idonee, e sperimentate, cui affidò l'insegnamento. Egli stesso visitava ben spesso e dirigeva le scuole; istituiva ed esercitava i nuovi Maestri; or insegnava interi corsi

---

(1) È questa l'Orazione Latina: *De Telesinae Ecclesiae dignitate et praestantia*, che testè abbiamo citata. Vedrà fra breve la luce nel secondo volume delle opere latine ed italiane del Can. *Pietro Juliani*, che sono già sotto al torchio, e che si attendono con impazienza della Repubblica Letteraria.

di dritto Canonico, e Civile; or formava i soggetti, che doveano esser utili alla Chiesa, ed al Trono (1).

Si accinse nel tempo stesso a visitare la sua vasta Diocesi, ed a conoscere personalmente le sue pecorelle. Le traeva nelle Chiese, e con paterna carità le istruiva. Eccitava lo zelo de' Parrochi, e de' Sacerdoti a ben coltivare la mistica vigna; incoraggiva alcuni; regolava altri; ed altri emendava con benigne e dignitose maniere; attirando ed invogliando tutti al grand' uopo, cui il loro ministero chiamavagli.

Sin dal primo suo arrivo cominciò a trattare

---

(1) Molti qui dovremmo rammentarne, se non temessimo di offendere la loro modestia. L' attuale Arcidiacono della Chiesa Cattedrale D. Gio. Paolo Rossi; il Primicerio D. Michelangelo Marchitto; il Can. Teologo D. Giuseppe Ciaburri; il defunto Can. D. Filippo Petronsi, autore di un' elegante latina Orazione: *De necessitate et suavitate literarum* (Neapoli 1798 in 8.); i Sacerdoti D. Nicolangelo Pacelli di San-Salvadore, e D. Pasquale Romanelli di Solopaca; ed il suo Nipote, e Biografo D. Antonio Giordano, allora suo allievo e Segretario, quindi Canonico della Chiesa Cattedrale di Acerra, e Bibliotecario emerito della Biblioteca Reale Borbonica, han dritto a particolar menzione. Fra' Secolari poi non possiamo obbliare, a decoro del nostro Seminario, il rispettabile nome del Signor D. Carlantonio de Nigris, or degnissimo Intendente di Avellino, che dopo aver ricevuta in questo Seminario una completa istituzione nelle B. L. ed in Filosofia, fu pur uno de' suoi allievi nello studio delle Leggi.

del ristabilimento del culto verso i SS. Telesini Palerio, ed Equizio. Nulla egli tralasciò per cinque anni, ne'quali agitossi in Roma presso la S. Congregazione de'Riti tal causa, sino a che ne ottenne il favorevol decreto nel 1795. (V. p. 49).

Ma non durò lungamente la prosperità di questa Chiesa Telesina sotto un tal dotto e pio Vescovo. Eransi appena verso la fine del 1799 riordinate felicemente le cose del Regno; e ritornava il buon Vescovo nella sua diletta Diocesi, dopo una lunga malattia sofferta in sua patria; quando inaspettata infermità di bel nuovo lo assale, ed in sette giorni lo involа ai comuni desiderj de' suoi teneri figli. Terminò così la sua gloriosa carriera Monsignor Vincenzo Lupoli nel dì 8 Gennajo del 1800. Le sue opere lo rendono immortale. Son desse il più eloquente epitaffio, che possa iscriversi sulla sua tomba (1).

---

(1) *Iuris Ecclesiastici praelectiones, notis illustratae, quibus et mutationes disciplinae edocentur, et dogmata ipsa Religionis passim vindicantur. Neapoli, ex offic. Mich. Morellii* 1777; *vol.* 4. *in* 8. = *Secunda editio auctior, et correctior. Bassani*, 1787. *sumptibus Remondini*; *vol.* 4. *in* 8. = 2. *Iuris Neapolitani praelectiones . . . . quibus novissimum Regni Ius, sive ad clericos, sive ad laicos spectans, et usus plerumque fori continetur. Neap.* 1781, *vol.* 2. *in* 8. = 3. *Iuris Imperialis praelectiones. Neap.* 1786, *vol.* 2. *in* 8. = 4. *Origo Coloniae S. Leucii, eiusque ad praesentem diem progressus, cum Legibus, quae ad rectam ipsius spectant procurationem*, Ferdi-

LV. RAPHAEL LONGOBARDI, EPISCOPUS TELESINENSIS, etiam CERRETANENSIS. (an. 1819).

Lunga fu la vacanza, cui questa Chiesa soggiacque, dopo la perdita di sì degno Pastore. Una Chiesa però, che avea avuti per suoi ultimi Vescovi un Gentile, un Pascale, ed un Lupoli, durante tal vedovanza, ad onta delle tristi circostanze de' tempi, non ebbe molto a soffrire; vivendo tuttora molti di quegl' insigni Soggetti, che tali Pastori aveano egregiamente educati e formati nella pietà, e nelle lettere, nelle scienze, e nell' Ecclesiastico Ministero. Nel dì 7 Settembre del 1818 fu finalmente a noi dato un degnissimo Vescovo in persona di Monsignor D. Raffaele Longobardi, Preposito Generale della Congregazione de' Pii Operarj. Fu egli preconizzato nel Concistoro de' 21 Dicembre; e per una speciale concessione del S. P. Pio VII fu con-

---

nandi IV *Siciliarum Regis*; *versio Latina ad exemplar italici textus, qui alterna pagina praeponitur (additis uberrimis adnotationibus). Neapoli typis Mich. Migliacci, speciali Augustissimi Regis adprobatione*, 1786 *in* 8. = 5. *Iuris naturae et gentium praelectiones, editae a Can. D. Antonio Giordano. Neapoli*, 1804, *in* 8. = 6. *Inscriptiones Latinae.* = 7. *Accademie Legali, parte* 1. *Nap.* 1782, *in* 8. = 8. *Voto per l'Ecc. Repubblica di Ragusa sull'Amministrazione delle Laiche Confraternite. Nap.* 1778, *in* 8. *Trovasi in fine del T. IV delle* Istit. Canon.

secrato in Napoli dal Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo nella Basilica di S. Restituta nel dì 3 Gennajo del 1819. Prese possesso nel dì 6 del detto mese per mezzo del Canonico D. Vincenzo di Paola, che fin allora era stato Vicario Capitolare; e recatosi di persona in Cerreto fra gli applausi di quasi tutta la Città, e de' Luoghi vicini, vi fece la sua entrata solenne nel dì 23 Marzo di detto anno. Il Primicerio Marchitto Rettore del Seminario, e gli altri Maestri ne festeggiarono con dotte accademiche produzioni l' arrivo.

Si applicò subito il buon Vescovo alle gravi opere dell' alto suo ministero; e dividendo il suo tempo tra le cure gravose del Seminario, delle Case religiose, delle Parrocchie, del Clero, e del popolo; per cinque anni santamente governò la sua Chiesa, facendo rispettare la Dignità Vescovile, serbando l' integrità dell' unico fondo della Mensa (1), ed attirandosi la venerazione e la stima di tutti. Essendo trapassato

---

(1) Ebbe egli a sostenere un lungo, e dispendioso litigio col Comune di Solopaca, che nel 1812 in tempo di Sede vacante, avea ottenuta un' Ordinanza del Commissario Ripartitore de' Demanj, con cui si assegnava a tal Comune una quarta parte dell' unico fondo della Mensa, denominato di *Santagatella*. Dopo le debite informazioni, ed esami, proposta e discussa la causa in grado di appello nella G. C. dei Conti; fu annullata l' ordinanza suddetta, e l' esecuzione della medesima, con avviso della G. C. ap-

nel Marzo 1822 l'ottimo Vescovo di Alife Monsignor Gentile; si realizzò l'unione *aeque principaliter* della Chiesa Cattedrale di Alife, ch'era stata unita a questa Cattedra Vescovile di Telese o Cerreto: ed ottenute le Bolle Apostoliche, ei prese di quell'altra Chiesa il possesso, e si recò a governarla nel mese di Maggio dello stesso anno, facendovi l' entrata solenne tra grandissimi applausi del Clero, e del popolo.

In mezzo a tanti sforzi e fatiche di sollecitudine pastorale la sua delicata complessione, estenuata da' precedenti patimenti, e dalle infermità, cui era soggiaciuto più volte, non potè reggere lungamente al grave peso. Mentre attendeva con fervido zelo a visitar la Diocesi, venne assalito da una perniciosa febbre terzana. Gli venne consigliato da'medici un cambiamento di aria, ciò che l' obbligò a recàrsi in Napoli. Questa mutazione però o non fu ben indicata, o troppo tardi venn' eseguita. Ed avendolo con fiera recidiva ivi assalito di bel nuovo la febbre; non ostanti gli sforzi e gli aiuti dell' arte salutare, egli ebbe a soccombervi. Morì nella pace del Signore nel dì 29 Settembre del 1823, santamente assistito da'PP. Pii Operari suoi Confratelli; nella Chiesa de'quali fra pompose esequie fu seppellito il suo cadavere nel dì seguente.

---

provato da Sua Maestà; e fu reintegrata la Mensa Vescovile nel pacifico possesso dell' intero fondo anzidetto, che per tanti secoli senza verun vincolo e servitù avea liberamente posseduto.

LVI. IOANNES BAPTISTA DE MARTINO, EPISCOPVS TELESIN. SEV CERRETAN., ET ALIPHANVS. (an. 1824).

La perdita fatta dalle Chiese Vescovili di Telese, e di Alife colla morte inaspettata dell' ottimo Vescovo Monsignor Longobardi, fu compensata bentosto dalla provvidenza benefica del Regnante Sommo Pontefice, e dell' Augusto Re Ferdinando I di gloriosa memoria, col destinare per suo Successore Monsignor D. Gio: Battista de Martino (de' Duchi di Pietra d'Oro). Egli dal voto della stessa rispettabile Congregazione de'Pii Operarj era stato dopo di lui eletto, e riconfermato nella carica di Preposito Generale; e nella stessa godeva, più che la supremazia, la stima, la venerazione e l' affetto di tutti i suoi Confratelli; come meritamente aveasi conciliata da gran tempo nella Capitale la considerazione più distinta presso i più alti Personaggi di ogni ceto, non che la più generosa benevolenza dell' Ottimo Re.

Nacque egli in Napoli a 22 Aprile del 1758; entrò di 16 anni nella sudetta Congregazione, ove fece insigni progressi nelle lettere, nella pietà, nella predicazione, e nella direzione delle anime. Fu nominato a questo Vescovado nel 10 Marzo del 1824; fu preconizzato a 3 Maggio di detto anno; e nel giorno 9 dello stesso mese fu consecrato nella Chiesa di S. Teresa dal Cardinal Gian-Francesco Falzacappa. Il Regnante S. P. Leone XII si degnò dispensarlo dall' esame,

come Capo d' ordine ; e si compiacque onorarlo nell' udienza di congedo co' segni della più cordiale bontà. Prese ei possesso dell' una, e dell'altra Chiesa a 22 Maggio. Nel dì 11 Giugno fece la sua solenne entrata in Cerreto fra immensa calca di popolo, e le più liete e festive dimostrazioni di gioja di una gran parte degli abitanti della Diocesi, e di moltissimi forestieri, che in occasione della gran Fiera di S. Antonio vi si eran condotti. Lo stesso Sottintendente del distretto di Piedimonte erasi recato apposta in Cerreto per complimentarlo ; ed accrebbe lo splendore di tal magnifica entrata col suo non meno dignitoso, che edificante contegno (1). Dal Seminario con elegante Accademia ne fu celebrato l' avvenimento felice; e tutti que' Maestri ed alunni fecero a gara nell' innalzare co' loro carmi, e prose inni di gloria e di lode all' Altissimo pel tratto memorando della sua Provvidenza suprema, da cui ci fu concesso il beneficio di aver avu-

---

(1) Era allora Sottintendente di Piedimonte D. Valentino Gualtieri, egregio Nipote del poc' anzi lodato (p. 132) degnissimo Vescovo attuale di Caserta. Questo Personaggio insigne per le sue incomparabili qualità Religiose, morali, politiche, ed amministrative, esercita ora la carica di Segretario Generale nell' Intendenza di Terra di Lavoro, riscuotendone da per tutto gli applausi dovuti al suo vero merito. Merita egli qui onorata menzione per essere stato sommamente benemerito de' nostri Vescovi, delle nostre Chiese, e di tutto questo Distretto, che benedirà per lungo tempo il suo nome, e le sue rare virtù.

ti successivamente due Pastori, distinti Operai, ed entrambi l' uno dopo l' altro moderatori supremi di quella Ven. Congregazione, che coll' opera delle missioni si era renduta assai benemerita della nostra Città, e Diocesi.

Diè ordine intanto alla cose della sua Chiesa, accorse a' bisogni del caro suo gregge, lo edificò colla voce, e coll' esempio: e dividendo la sua permanenza or in questa residenza, or in quella di Alife; predicando, istruendo, dirigendo i suoi figli; togliendo di mezzo le discordie e le liti, ristabilendo da per tutto la pace; guadagnossi nelle due Chiese un nome assai caro, e rispettato.

Ma in mezzo a queste cure Episcopali, sul punto di ritirarsi in Diocesi da Napoli, ove per affari della Chiesa erasi recato nell' Aprile del 1826, assalito da un' affezione catarrale seguita da febbre, improvisamente soggiacque a'terribili effetti della rottura di un sacco aneurismatico, che da più anni formato si era nell'aorta. Questa ad un tratto lo soffocò nella mattina del 1 Maggio, mentre terminava il Salmo: *Ecce nunc benedicite Dominum*, fra le lagrime de' suoi, e di tutti i buoni della Capitale, cui fecero eco i pianti dell' una e dell' altra Diocesi. Dopo solenni e pomposi funerali celebrati da' PP. Pii Operari suoi Confratelli nella Chiesa di S. Nicola della Carità (che per di lui efficacissima mediazione era stata nel 1822 alla Congregazione restituita dall'ottimo Sovrano); fu ivi sepolto presso al cadavere del suo Predecessore e Confratello Monsignor Longobardi.

LVII. CAROLVS ARCHIEPISCOPVS PVOTI, EPISCOPVS TELESIN. seu CERRETAN. ET ALLIPHANVS (an. 1826).

Nel rapido cenno storico, che abbiamo qui presentato di cinquantasei Vescovi Telesini, provata abbiamo la soddisfazione più dolce nel vederne così gloriosamente decorato il Catalogo con tanti nomi illustri per santità, per dottrina, e per celebrità Ecclesiastica.

Sarebbe or debito nostro il tacere, contentandoci di aver solamente annunziato il nome dell' ottimo nostro Vescovo attuale D. Carlo Arcivescovo Puoti, che in se riunisce e racchiude il più compiuto elogio.

Il rispetto, che da una parte dobbiamo alla sua modestia, e 'l divieto, che dall' altra ci fa l' Ecclesiastico (XI. 30) di lodare i viventi, a noi impongono ossequioso silenzio. Riserbiamo perciò a' nostri posteri l' onorato uffizio di tessere degnamente l' encomio di chi sotto i nostri occhi tutta la sua gloria ripone nella maggior gloria di Dio; ed è incessantemente occupato nel bene de' suoi figli in Gesù Cristo, servendo ad essi di modello, e di guida, e giusta i divini precetti educandogli.

Ciò non ostante però, non crediamo potervi essere alcuno, che a nostra presunzione ascriva, o voglia di disubbidienza accagionarci, se per dare qui compimento al quadro, che rozzamente abbiam finora abbozzato, lungi dal narrare le

lodi del nostro buon Padre, e Pastore, oseremo accennare soltanto poche notizie storiche, che la sua famiglia, e la di lui vita riguardano.

Nacque in Napoli il nostro Monsignor Arcivescovo D. Carlo Puoti nel dì 12 di Giugno dell'anno 1763 dall' illustre famiglia de' Puoti, descritta nel Registro della nobiltà napolitana. Essi dettero il nome alla Terra di *Castelpuoti*, una volta lor feudo, col titolo di Duca (1). Fu suo padre D. Giammaria Puoti, ornamento, e decoro della Magistratura Napolitana (2); e sua madre D. Anna de Masi Patrizia Leccese. Il suo gran Zio D. Antonio Puoti, Arcivescovo di

---

(1) Abbiamo raccolta questa notizia dalla seguente iscrizione messa a *D. Cesare Puoti*, che trovasi nella Chiesa della *Pietrasanta* nel pilastro della prima cantonata a destra, presso la porta piccola:

D. O. M.

Hic situs est optimae indolis Sacerdos D. Caesar Potus, ex Nobili Potorum Gente, quae Castro-Poto nomen dedit, omni virtutum genere praeditissimus, aetatis suae ann. XXIX ex hac vita ereptus A. D. MDCCXXIII.

(2) Cessò egli di vivere nel 1788, contando l'età di anni 61, mentr' era Giudice della G. C. della Vicaria Civile; perchè non sopravvisse alla sua elezione più di un anno. Che se il Signore concesso gli avesse morire in età più matura; la carriera degli onori non sarebbe mancata al di lui merito sommo; ed almeno sarebbe stato promosso al S. R. Consiglio, nel quale avea seduto Consigliere il di lui Prozio D. Luca ne' principj del secolo XVII.

Amalfi, che può dirsi il *Borromeo* del suo tempo (1), secondato dall' illustre genitore, e da' suoi germani D. Francesco Paolo Canonico del Duomo di Napoli, e D. Filippo, Avvocato Principe, e gloria del Foro Napolitano, prese la cura più nobile e degna della sua educazione ecclesiastica, e letteraria. Non tocca a noi dire quanto ei vi si fosse distinto co' suoi germani, mentre in lui ne veggiamo sotto i nostri occhi i mirabili effetti; e mentre è pur noto, che parte di essi han formato e formano il più prezioso giojello del venerabile Clero di Napoli (2); altri lo è stato del Foro, e dell' alta Magistratura; ed altri, di unita co' nobili nipoti, lo è tuttora nel modo più ammirabile tra le persone della sua illustre condizione, non meno pei pregi Letterarj, che per quella purità e soavità de' costumi, che di tal illustre e rispettabile Famiglia è il dignitoso e distintivo carattere.

---

(1) La Chiesa ha ricevuti in tutti i tempi da questa illustre famiglia distinti Personaggi, oltre del sommo Prelato, che onora col suo nome la Serie Amalfitana. É celebre il nome di Monsignor Alessandro Puoti Vescovo di Marsico. Gaspare Puoti fu in Roma : Camerier Segreto di Alessandro VI. (V. *Tomasi*, *Vita del Duca Valentino*, parte 2. pag. 95.) Giuseppe Maria Puoti lo fu sotto Benedetto XIV.

(2) Si è pianta in questi giorni dal Reverendissimo Capitolo, e da tutto il Clero di Napoli la morte, preziosa al cospetto del Signore, dell' insigne Canonico D. Gioacchino Puoti, al cui nome sarebbe troppo tenue omaggio un breve elogio.

Sotto sì nobile guida, a vista di esempj domestici sì luminosi di virtù Pastorali, Ecclesiastiche, e Civili, tra tanti modelli insigni di pietà e dottrina, che sempre ha presentato e presenta il Clero Napolitano nell' esercizio delle conferenze, delle Missioni, e delle altre opere del Sacro Ministero, quanto si fosse distinto il nostro Pastore, lo rileviamo abbastanza dal supremo ed autorevol giudizio, che ne fu portato nel 1818 dal Sommo Pontefice, e dall' Augusto Sovrano di sempre felice ricordanza; da' quali, dopo 31 anni di Sacerdozio, non ostante la sua estrema modestia, innalzato venne alla sublime dignità di Arcivescovo di Rossano. Fu quello il gran Teatro delle sue Pastorali virtù. Queste in sì eminente guisa vi sfolgorarono, anche ne' più difficili tempi; che per lo spazio di nove anni, in cui vi presedè, tanti monumenti vi ha lasciati della sua sapienza, prudenza, carità, e perizia nel governare; che luogo non vi ha, nè vi ha persona in quell' Archidiocesi, da cui egli non riscuota, ancor da lontano, i più affettuosi tributi di riconoscenza, di attaccamento, e di rispetto.

Ma la Divina provvidenza riserbava alla nostra Diocesi, ed a quella di Alife il più grande de'suoi celesti favori nella traslazione dell'Arcivescovo di Rossano a queste due Chiese. Era a lui riserbato di tergere le lagrime della Chiesa nostra, dopo la lunga vedovanza, che per venti anni ebbe a soffrire in morte di Monsignor Lupoli, e dopo due vacanze, che ebbe a pian-

gere in breve intervallo di tempo alla morte de' due Vescovi di lui successori.

Fu nominato pertanto Monsignor Puoti a questo Vescovado nel dì 30 Maggio del 1826; fu preconizzato nel Concistoro de' 15 Luglio; e ne prese possesso nel 13 Agosto di detto anno. Si recò tosto in Piedimonte, Capoluogo della Diocesi di Alife, ne' principj del seguente mese di Settembre; e nel dì 22 Marzo del 1827 fece la solenne entrata in Cerreto, ove prima non avea potuto recarsi per le dirottissime pioggie, che nell' invernata renduto ne aveano impraticabili le strade. Quasi tutta la Diocesi fu lieta spettatrice di sì caro e felicissimo giorno.

Imprese subito il governo delle due Chiese: e benchè la loro distanza, e la situazione de' Luoghi oppongano in entrambe delle difficoltà gravi e frequenti all' esercizio della cura episcopale; pure ognun vede tra noi, come opportunamente a tutto ciò ei supplisca con quella sua sapienza, espertezza, ed energia, cui non potrebbe imaginarsi l' eguale. Infatti per quanto rimoti sieno, ed inaccessibili i Paesi, da per tutto penetra ed arriva il vigilante suo sguardo; ed ei con mirabile destrezza, e magnanimità accorre ovunque di persona, o coll' efficaci sue lettere a tutti i bisogni del Gregge (1). L' abbiamo noi speri-

(1) Può dirsi del nostro Pastore quello stesso, che a singolar gloria di Alfonso I di Aragona mentovava Ant. Panormita, scrivendo ad Ugolino da Par-

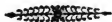
mentato da vicino, e da lontano. Lo sanno tutti, e tutti l'ammirano, glorificando il Signore Iddio, che sulla Cattedra de' Florenzj, degli Agnelli, de' Palerj, de' Massarelli, e di tanti altri sommi Vescovi si è degnato, per decoro dei nostri giorni, collocare con nuovo ed insolito splendore un Arcivescovo, il quale per la sua dignità, e per le sue eminenti virtù è da noi venerato con sensi di sincera gratitudine, come il più caro e prezioso oggetto delle benedizioni celesti, e della nostra esultazione comune.

Degnisi pure il nostro buon Dio di concedere a lui lunghi e felici anni di vita; ed a noi benignamente conceda la sorte d' imitar tal modello, di eseguirne i precetti, e di batter seco con cristiano coraggio la strada salutare di quella perfezione evangelica, che il nostro stato esige, e che può all' eterna vita condurre col diletto suo gregge un sì illustre Pastore.

---

ma: *a se sapit, a se pendet, a se bonus, et beneficus est*. V. Thes. Grut. Neap. 1746 tom. III p. 345. Quindi è, che a maggior gloria di Dio nelle due estese Diocesi da per tutto risuona il suo nome fra le benedizioni comuni; e sotto i suoi auspicj sempre più da per tutto diffondesi quella desiderabile pace, che il nostro Divin Redentore donò nel nascer suo alla Terra; e che l' ottimo nostro Pastore solennemente ci annunziò *nella prima sua Pastorale*, come principalissimo oggetto, e cardine del suo Episcopale governo: *ut laeta pax ubivis gentium radices agat, et discordiarum semina undique evellantur*.

PARTE SECONDA.

Osservazioni sull' antichità, celebrità, e pregi della Chiesa Cattedrale di Telese o Cerreto.

Non è qui nostro proponimento parlare dell' antica e potentissima Città di Telese, che tenne nome chiarissimo tra le repubbliche autonome del Sannio, sino a che i tristi effetti delle devastazioni di Fabio Massimo, e poi di L. Cornelio Silla la lasciarono desolata e distrutta. La sua origine e fondazione è tanto antica, che si disperde tra le tenebre della vetustà più rimota (1).

(1) Alcuni attribuiscono tal origine ad Ercole; e vi si confermano sull' appoggio dell' iscrizione Col. Herc. Tel. P. Scipio Ded. loc., che ritrovasi nel Real Museo Borbonico. L' erudito non meno che ingegnoso Ab. Ciro Sav. Minervino sostiene, che questa Città fosse stata di origine Osca; e ne ripete l'etimologia da' fuochi sotterranei, che animavano i Volcani estinti, di cui trovansi in questi luoghi le vestigia, e quale ci sembra essere stato *Montacero*. Egli attribuisce a questa Città la moneta descritta dal *Liebe* (Gotha num. p. 202) colla leggenda retrogada MOIΣIΛΥΤ; che il detto Antiquario seguito dal *Froelich*, *da Zaccaria*, e recentemente dal Ch. *Ec-*

Nè, tampoco qui parleremo di *Telese*, considerata, come *Colonia Romana*, dedotta per ordine di Augusto in esecuzione della Legge triumvirale, ed a nuova vita allora risurta sin dalle sue ceneri (1); nè tratteremo per ora di que'grandiosi monumenti della medesima, di cui ci rimangono i ruderi; nè delle sue iscrizioni, monete, corniole, vasi, ed altri pregevoli oggetti, che or ci fanno conoscere la sua antica gloria e grandezza. Ciò formerà l'oggetto delle *Memorie Telesine*, che vedranno fra breve la luce per le dotte cure di un nostro degnissimo Compaesano, che da molti anni se n'è occupato col più felice successo, e cui ne cediamo la palma (2).

Un' altra epoca più gloriosa e fortunata ha richiamato qui l'attenzione nostra, Telese Cristiana cioè, di cui, ad onta delle devastazioni, degl' incendj, e delle distruttive calamità de' primi, e de'mezzani tempi della Chiesa, presentato abbiamo assai luminose memorie. Benchè queste

---

khel attribuisce alla città di Τυλιс della Tracia. V. la sua Lett. all' Ab. Dom. Tata sul Monte Volture. Nap. Simone 1778 in 8. pag. 102-4.

(1) La grandezza, e celebrità di Telese *Colonia Romana* rilevasi principalmente dalle Iscrizioni degne di quell' aureo secolo; come pure da' grandiosi avvanzi dell' Anfiteatro, delle Terme, de' Tempj, dei sepolcri, delle statue, colonne, mura, e bastioni eseguiti ad opera reticolata; e fin da' pavimenti e pareti delle case de' privati incrostati di lavori a mosaico, nel che dee ammirarsi il lusso de' Telesini.

(2) Ciò speriamo veder eseguito tra breve per le dotte cure di D. Nicolangelo Pacelli.

non ci somministrino un Vescovo de' tempi Apostolici, del che può santamente gloriarsi e Benevento, ed Avellino, e Capua, ed Atina, e Napoli; può nondimeno con forti congetture sostenersi, che abbia ottenuto anche Telese in que' gloriosi tempi de' Vescovi, mentre dalle superstiti iscrizioni, e monumenti Telesini sappiamo, quanto fosse allora tale Città ancor celebre per la civilizzazione non meno che per la coltura delle lettere, e delle arti belle.

Ma lasciando pur tutte le congetture da banda; due Vescovi illustri, che abbiam veduti già sulla Telesina Cattedra assisi verso *la metà del secolo quinto*, *Florenzio* cioè, ed *Agnello*, bastano per ora a stabilire l' antichità di tal Sede. Dimostrato già abbiamo esser dessa assai più rimota di quella, che già si conosce spettare alla Chiesa Vescovile di Alife pel solo Vescovo Claro, il quale fiorì tra la fine del quinto, e 'l principio del secolo sesto. Il trovar poi due altri Vescovi, Menna cioè, e S. Palerio nella fine del *sesto secolo*, ne' principj del *settimo*, *e nel corso del nono*, oltre degli altri, che dal *decimo* in poi abbiam ravvisati; questo conferma sempre più ad evidenza la maggiore antichità, e quindi la celebrità maggiore della Cattedra Telesina, qualora voglia paragonarsi in tali epoche all' Allifana.

Che se poi a provare siffatta celebrità, oltre il consenso de' monumenti antichi, e degli Scrittori, che su ciò formano autorità (1); vorremo

(1) Per monumenti antichi intendiamo i Diplomi

tener conto dell' estensione territoriale; de' Luochi numerosi, popolati, e non oscuri (1), che alla

---

riportati da *Ughelli* nel Tomo VIII dell' *Italia Sacra*, di cui ne abbiamo citati parecchi (nella I parte, pag. 53. 54. e 55.), ne' quali si nomina sempre Telese prima di *Alife*. Tutti gli Scrittori poi, che riportano la Chiesastica distribuzione degli Arcivescovadi, e Vescovadi dell' Orbe Cattolico, nominano sempre Telese prima di *Alife*, come vedesi sin nella prima istituzione e fondazione della Metropoli Beneventana. *V. Notit. Episcop. Orbis Crist.* Alb. Miraei. *Antuerp.* 1613 *in* 8. *pag.* 71, *et* 170. Barbosa *de off. et pot. Episc. part. I. Tit. I. Cap.* 7. Frances *de Eccl. Cath. cap.* 35. *p.* 250. *Luc.* Ferrarii *Biblioth. Canon. verbo* Episcopatus *n.* 12. *etc.*

(1) 1. *Telese*, or picciolo borgo, Rettoria. 2. *Cerreto*, Città, Capoluogo della Diocesi, e del suo Circondario. 3. *Guardia Sanframondi*, Capoluogo di Circondario. 4. *San Lorenzo Maggiore*, decorato da una Collegiata insigne. 5. *Faicchio*, *item*. 6. *Cusano*, Capoluogo di Circondario, con due Collegiate onorarie. 7. *Solopaca*, Capoluogo di Circondario. 8. *San-Lorenzello*, con Chiesa Arcipretale Ricettizia insignita. 9. *Casalduni* con simile Chiesa insignita. 10. *San Salvatore*, *item*, celebre per l'antico Monistero de'Benedettini, poi Badia di tal titolo. 11. *Amorosi*, con Parrocchia Arcipretale. 12. *Puglianello*, *item*. 13. *Melizzano*, *item*. 14. *Pietraroja*, *item*. 15. *Ponte*, *item*. 16. *Gioja* con Anduni, Caselle, Curti, e Criscia, *item*. 17. *Castel-Venere* patria di *S. Barbato*, *item*. 18. *Civitella*, *item*. 19. *Massa inferiore*, Rettoria.

nostra Diocesi appartengono; delle istituzioni religiose (1); e de' ragguardevoli personaggi, che in tutti i tempi accrebbero al patrio nome gloria e splendore (2): potremo di leggieri con-

---

(1) Tali furono la Badia di S. Salvadore; quella di S. Maria delle Grotte, che tuttora esiste; quella di S. Maria del Roseto; la Commenda dell' Ordine Cavalleresco di S. Gio. Gerosolimitano. Tali sono le numerose Chiese Collegiali, Arcipretali, Ricettizie; i Monasteri di Religiosi, e Religiose; e principalmente il *Seminario di Cerreto*, che per la buona educazione, e per la benintesa istituzione letteraria ha riacquistato l' antico lustro, e forma il più importante oggetto delle preziose cure dell' attuale Vescovo Monsignor Arcivescovo Puoti.

(2) V. la prima parte (pag. 91. 95. 98. 115-18). Ivi abbiamo parlato de' Vescovi nostri Concittadini, fra'quali possiamo anche contare S. Barbato XXXV Vescovo di Benevento, che una fondata tradizione stabilisce oriundo di *Cerreto*, e nativo di *Castelvenere*, di cui è Patrono. Non accenneremo qui gli *Erennj*, ed i *Ponzj* Telesini, delle cui lodi son piene le antiche Istorie. Ne' mezzani tempi è chiarissima la fama di Alessandro Abate Telesino, e poscia di Francesco da Telese. A' tempi di *Ladislao* fu celebre pel suo sapere Martino Dalio (*o d'Alio*) di Cerreto, Luogotenente della R. Camera, familiare del Re, e Maestro del famoso *Biagio Paccona* di Morcone. I tre illustri Magistrati Ascanio, Vincenzo, e Francesco Raitano illustrano ancora i Fasti del Foro Napolitano. Altri possono vedersene presso il *Pacichelli* (*Nap. in prospett. Tom. I. pag.* 141). Tralasciamo qui di nominare i viventi, e quelli valentuomini, che onorarono i tempi a noi vicini.

chiudere, che Telese fu sempre assai celebre ad onta delle sofferte sventure, e lo è tuttora fino per la sua catastrofe. Dapoichè le stesse geologico-atmosferiche mutazioni, che la ingombrarono di mofete e di stagni, ed obbligarono i suoi abitanti a lasciarla in abbandono, onde restò priva così della Vescovile sua Cattedra, queste acque stesse, e queste mofete, altra volta sì micidiali, e funeste, giovano e contribuiscono ora a conciliarle nuovo lustro e celebrità (1). Ed intanto la Vescovile sua Sede ne ritiene tuttora con gloria il nome; e trovandosi stabilita con sommo decoro in Cerreto, ha trasmesso a questa nuova e bella Città la pristina sua dignità e splendore, che questa a ragione gelosamente conserva, ed alla giornata accresce co' nuovi pregi, che va sempre acquistando.

Or que' nuovi pregi, che sotto i rapporti sacri l' attuale florido stato della nostra Chiesa co-

---

(1) Di queste acque e mofete parlò il famoso *Lionardo di Capua* (Lezioni sulle mofete. Nap. 1583. in 4. pag. 21 — 23); e recentemente ne ha trattato assai bene il *Dottor Pietro Paolo Perugini*, che da due anni piangiamo estinto, celebre già pel nobile esercizio dell' arte salutare. Egli nel 1819 pubblicò una dotta, ed utile *Memoria sull' indole ed uso delle acque minerali di Telese, preceduta da un breve dettaglio istorico-geologico della Città di Telese, e suo territorio. Napoli, dalla stamperia della Biblioteca Analitica, in* 8. Questo lavoro è molto pregevole non meno pe' medici, e per gli eruditi; che per le persone, le quali bramano trarre utile profitto dall' uso di tali acque.

stituiscono, non debbono già qui passarsi sotto silenzio, dopo aver accennati gli antichi. La salubre amena e deliziosa posizione della Città di Cerreto, la simmetrica eleganza del suo vago disegno, le sue piazze, i fori, le strade, i pubblici, e privati edificj, l' ingegno felice de' suoi abitanti, le arti e le industrie, che vi si coltivano col più lieto successo, circostanze son certamente, che bastano a caratterizzarla, come una delle più distinte Città del Regno. Ma noi per ora qui non possiamo dire, che poche cose, considerando Cerreto sotto i rapporti Ecclesiastici, al quale uopo non avrebbe potuto facilmente trovarsi, e destinarsi un altro Luogo, che riuscir potesse più idoneo. Situata in amena collina, bagnata da due laterali torrenti utili alle sue arti, collocata opportunamente nel centro della vasta Diocesi, che la circonda, naturalmente fornita di tutte quelle condizioni, che ricercansi per rendere quaggiù più felice ed agiata la vita, questa nuova Città allo sguardo del forastiero sin dal primo aspetto presenta l' imponente spettacolo di un Luogo ad uso sacro tutto proprio ed adatto. Sulla spaziosa piazza, che serve alla Città di nobile entrata, oltre la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, che a destra s' incontra, signoreggia a sinistra la magnifica Chiesa Cattedrale. Vien essa circondata da un lato dal grandioso palazzo del Vescovo, e nell' altro dall' esteso e regolare edifizio del Seminario. Inoltrandosi poi per la grande strada, o *piazza di mezzo* lo sguardo, fra' molti eleganti

edificj dignitosamente distinguonsi i Luoghi sacri, prima cioè il soppresso Monastero, e la Chiesa de'PP. Conventuali sotto il titolo di *S. Antonio*, poi la nobile facciata, e l'atrio della Chiesa Collegiata Arcipretale di *S. Martino*, ed in fondo a lunga distanza il vasto Monastero delle Religiose di S. Chiara, che chiude alla vista il superiore perimetro della Città. Seguono poscia i sobborghi, e quindi su deliziosa ed eminente collina si vede sorgere il magnifico Monastero, e Santuario *di S. Maria delle Grazie*, ove risiedono i PP. Cappuccini. Due altre simili strade laterali, simmetricamente disposte, e da' corrispondenti vicoli intersecate e divise, l'anzidetta *Strada di mezzo* fiancheggiano; e son abbellite del pari da eleganti palazzi, da varie Chiese, e dalle officine di arti diverse.

Della Chiesa Cattedrale parlato abbiamo abbastanza, tessendo la storia della sua origine ed incremento sino al tempo di Monsignor Lupoli (1). Dal tremuoto però de' 26 Luglio 1805 restò des-

---

(1) Veggasi sopra pag. 158. 165. 173. 183 6. 191 196. etc. Ivi indicaronsi le canoniche ragioni della traslazione, che fu fatta pria dell' uffiziatura, e quindi dalla piena e totale residenza della Chiesa Cattedrale in Cerreto, ove ora trovasi pacificamente stabilita la Sede Vescovale, che *di Telese o Cerreto* si appella (*Telesinensis seu Cerretanensis*) in vigore della Bolla Pontificia de' 28 Giugno 1818, di cui parlar dovremo tra poco (.pag. 228 ec.)

sa poco men che distrutta. In tanta sventura fu veramente mirabile il religioso zelo del Reverendissimo Capitolo. Questo nel 1809 ad onta de'tenui mezzi che aveva, tanto impegno spiegò nel rialzarne le mura lesionate o abbattute, nel rifarne quasi interamente il tetto, e nel ristaurarla ed abbellirla in più vaga forma; che in pochi mesi si vide risorgere con maggior eleganza questo magnifico tempio, ricondotto or già all' antico splendore. Fu restaurato egualmente nel 1819 l' Episcopio da Monsignor Longobardi, concorrendo a ciò i Regj sussidj. Lo era stato il Seminario sin dal 1807. Così tutto è ritornato oggi allo stato primiero; e questi tre sacri edificj riunite presentano al Vescovo, al Capitolo, al popolo, ed alla più cara e fondata speranza del gregge le comodità più opportune pel decoroso esercizio delle sacre funzioni, e per la beninte-sa istituzione e coltura dell' Ecclesiastica gioventù.

Questi particolarissimi pregi della Chiesa Telesina trasferita e stabilita in Cerreto sono ben evidenti. Essi non potevano sfuggire allo sguardo penetrante degli alti Commissarj Esecutori del Concordato conchiuso nel 1818 tra la S.Sede, e l' Augusto Re Ferdinando I di gloriosa memoria. Essendosi pertanto stabilita dal S. P. Pio VII, di concerto colla Real Corte di Napoli, la circoscrizione di tutte le Chiese del Regno; in virtù della Bolla Apostolica (*De utiliori*) dei 27 Giugno dello stesso anno, 1. fu conservata la Diocesi di Telese. 2. Fu fatta espressa menzione *della Città di Cerreto*, ove da più se-

coli trovasi degnamente stabilita la Cattedra Telesina. 3. Fu assegnato a questo Vescovado il titolo di *Cerretanensis et Telesinensis*. 4. Fu soppressa la Chiesa Vescovile di Alife. 5. E fu sin d' allora ordinato, che se ne verificasse, ed eseguisse la già disposta incorporazione alla Chiesa Cattedrale *di Cerreto* e *Telese*, subito che fosse accaduta la morte di Monsignor Gentile, il quale dopo 42 anni di glorioso governo, presedeva tuttora a tale Chiesa soppressa. Ne riporteremo qui le precise parole: *Praevia suppressione Episcopalis Ecclesiae Allifanensis, ex nunc pro tunc, quando ex persona moderni antistitis quomodocumque vacare contigerit, civitatem illam ac Dioecesim adjungimus atque incorporamus Episcopali Cerretanensi et Telesinensi.* Questa Bolla con particolare approvazione Sovrana venne canonicamente eseguita dal Delegato Apostolico Cardinal Caracciolo; e dal mese di Agosto 1818 sino a' 17 Gennajo 1821, in quanto alla disposizione suddetta, ebbe piena osservanza.

Nel Luglio 1820 accaddero le funeste novità politiche, le quali per nove mesi turbarono e desolarono questo Regno. Una nuova forma di governo portò allora l' organizzazione di un nuovo Ministero, e di un' altra Commissione Esecutrice del Concordato. Il Vescovo, il Capitolo, e la Diocesi di Alife domandarono in tal circostanza la reintegrazione della loro Cattedra Vescovile, che colla lodata Bolla generale de' 27 Giugno 1818 era stata soppressa ed incorporata a que-

sta di Telese e Cerreto. Il Santo Padre Pio VII di fel. ric. si degnò concedere la chiesta grazia, mediante una nuova Bolla (*Adorandi*) spedita in Roma a 14 Dicembre del suddetto anno 1820. Questa Bolla fu provveduta *di Regio exequatur* a dì 24 del detto mese; e venn' eseguita a 17 del seguente Gennajo 1821.

Fu con siffatta Bolla parziale repristinata e reintegrata la Cattedra Vescovile di Alife; e fu unita e congiunta *in perpetuum pariformiter et aeque principaliter* a questa di Telese e Cerreto. Per l' intitolazione del Vescovo fu in essa prescritto, che: *primo futurus*, *et pro tempore existens illius* (h. e. Cathedrae Allifanae) *Praesul*, *Episcopus Allifanus et Telesinus sit*, *et esse censeatur*; *ipseque Episcopus Allifanus et Telesinus nuncupari et inscribi debeat.* Da queste espressioni chiaramente rilevasi, che dei soli atti della Chiesa Allifana s' intendeva parlare in tale prescrizione di titolo. Lo dimostra chiaramente quell' *illius Praesul*; lo dimostra e distingue definitivamente quel prossimo pronome *ipse*; lo conferma tutto l' intero periodo, ove sempre di Alife sola si parla. Ma intenta sempre la paterna sollecitudine del Santo Pontefice Pio PP. VII a prevenire in appresso ogni qualunque motivo di equivoco e di contrasti, fece anche di più. Prescrisse con amplissime parole un' espressa ed apposita legge, con cui fu definita e circoscritta con somma saggezza la scambievole intitolazione delle due Chiese. Questa Legge dee servire di norma. Eccone le au-

torevoli parole : *ea tamen sub lege*, QVOD IN OMNIBUS ET QUIBUSCUMQUE ACTIBUS THELESINAM DIOECESIM RESPICIENTIBUS, TELESINAE : *in illis vero ad Allifanam Ecclesiam spectantibus*, *Allifanae respective Ecclesiarum titulos praeponere* (Episcopus) *teneatur*.

Non si parla punto in questa *Legge titolaria* di atti e di titoli generali. Se ne rileva anzi a chiare note, che non ve ne debbono, nè ve ne possono essere, dopo prescrizione siffatta, espressa coll'estesissime parole: *in omnibus et quibuscumque actibus*. Non si è dato mai il caso, in cui siasi recato in ciò pregiudizio alla Chiesa di Telese o Cerreto dal tempo di Monsignor Longobardi fin oggi: e sarebbe degno della provvida savíezza delle due Supreme Potestà, e dell'alta Commissione Esecutrice del Concordato prevenire su tal soggetto qualunque controversia in appresso, mercè un' analoga dichiarazione, come in altri casi si è pur praticato (1).

Trattandosi di precedenza di titolo, si è sempre praticato di concederla tra due Chiese unite a quella, che dimostrato avesse con autorevole

---

(1) V. il Reale Rescritto de' 3 Maggio 1820 diretto da S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici al Ministro Cancelliere, sulla precedenza relativa ne' titoli delle Chiese *di Gravina*, e *Montepeloso*; *Calvi*, e *Teano*, ec. in occasione di emendarsi *il mero equivoco materiale*, che avea avuto luogo nella proposizione fatta al Concistoro, nominandosi *la Chiesa di Potenza prima di quella di Marsico*.

fondamento la sua maggiore antichità e celebrità. Ciò si è fatto per la Chiesa Vescovile di Telese o Cerreto. Si è veduta la sua antichità più rimota di quella della Chiesa di Alife. Si è pur veduta la sua celebrità e rinomanza sì nel consenso degli Scrittori, che in persona degl' insigni suoi Vescovi. Si è osservata la costante precedenza data a Telese su di Alife, ed altri Luoghi nell' enumerazione de' Vescovadi alla Metropoli Beneventana soggetti. Si vede recentemente un fatto solennissimo, e di gravissima importanza, nascente dalla Bolla generale de' 27 Giugno 1818; con cui, essendosi conservata la Chiesa Telesina, fu l' Allifana soppressa ed incorporata sin d'allora (*nunc pro tunc*) alla Cattedra di Telese e Cerreto. E benchè quella reintegrata poi fosse due anni dopo, cioè nel 1820; non può mai prender luogo prima di questa, che già esisteva due anni prima, aveva un Vescovo, e nella sua Diocesana Amministrazione comprendeva anche quella di Alife.

Moltissime ragioni dunque concorrono a determinare la precedenza assoluta della Chiesa e Cattedra Telesina nel titolo Vescovile. Le abbiamo brevemente accennate ed esaminate sotto gli antichi e moderni rapporti. Spetta alle due Supreme Potestà il decidere, come sembrerà meglio alla loro alta giustizia e saggezza, questa quistione; e con ciò fondare e stabilire sempre più tra due antiche ed illustri Chiese unite l' armonia sì utile, e necessaria, e gloriosa ad entrambe.

APPENDICE.

N. I. *Pag.* 48 *nella nota — Lettera Pastorale dell' Emo Cardinal Arcivescovo di Benevento FR. VINCENZO MARIA ORSINI* (poi Sommo Pontefice col nome di *BENEDETTO XIII*) *per l' invenzione de' corpi di S. PALERIO Vescovo di Telese, e di S. EQUIZIO suo compagno, al Clero e Popolo di S. Martino.*

Può leggersi siffatta Pastorale nel Sinodo Diocesano XXVII, celebrato nel dì 24 *Agosto dell' anno* 1712, *impresso in Benevento in detto anno in* 4. (Tit. IV cap. unic. pag. 7; e nell' appendice pag. 32—39). *In essa vien pubblicata la Sentenza, che contiene tutta la serie, ed ordine del Processo compilato in detta causa dalla Curia Arcivescovile di Benevento. Ci dispensiamo pertanto di ripeterla.*

N.° II. *Sentenza Sinodale pronunziata e pubblicata dal lodato Cardinale Arcivescovo, in seguito del Processo compilato nella causa di tale invenzione* (V. ivi pag. 34-37).

N°. III. *Iscrizione in marmo, posta dietro l' Altare Maggiore della Chiesa Collegiata di S. Martino sulla consecrazione di detto altare, e sulla tumulazione sotto di esso fatta dallo stesso Cardinale Arcivescovo Orsini*

delle reliquie de' SS. PALERIO, ed EQUIZIO nel dì 5 Marzo 1713.

» Hic requiescunt Corpora SS. PALERII Episcopi Telesini, et EQUITII ejus Socii, in diruta illius Ecclesia extra hoc oppidum die XVI Iunii MDCCXII inventa, solenni vero pompa post ipsorum elevationem et recognitionem in urna marmorea sub hac ara reposita die V Martii MDCCXIII a Fr. Vincentio Maria Ord. Praedicat. Episcopo Tusculano S. R. E. Cardinali Ursino Archiepiscopo Beneventano, qui sequenti die aram ipsam noviter erectam sacris initiavit ritibus, et anniversarias hic fundentibus preces centum indulgentiae dies perpetuo concessit.

N.° IV. *Articolo estratto dal Sinodo Diocesano XXVIII* (Tit. VI cap. 1 pag. 9), *relativo à tale consecrazione, e tumulazione di Sacre Reliquie.*

Sanctorum ossa ineffabili quamvis suae providentiae modo tueatur Deus, peculiari tamen illa ad communem usque glorificationem a nobis exigit tutela ac veneratione custodiri. Sacra igitur venerabilis Comprovincialis nostri PALERII, SANCTI EPISCOPI TELESINI, ac S. EQUITII eius Socii corpora, in oppido S. Martini nostrae Archidioecesis inopinato, ut scitis, elapso anno inventa, e vili jam tumulo, sex fere in quo jacuerant saeculis, elevata, in vasis pro tunc vitreis, *exquisitam post illorum recognitionem*, debito donec in eodem oppido reconderentur honore, collocanda decrevimus. Cumque fidelium pietas, antiquo Parochialis Ecclesiae S. Ioannis Baptistae maiori

a nobis alias dedicato Altari submoto, novum ibi vario marmore constructum, urnaque consimili sub eo locata insignitum suffecerit; *sacras demum die 5 Martii huius anni sub ara ipsa*, quam sequenti die solemniter oleo consecrationis inunximus, *praelaudatorum Sanctorum exuvias* plumbea inclusas capsula, frequenti populo collaetante, Deumque Nobiscum, ac Sanctos suos benedicente, tumulavimus.

N.° V. *Decreto della Sacra Congregazione de' Riti de' 25 Agosto 1795; colle Orazioni particolari approvate dalla medesima per la festa de' SS. Palerio, ed Equizio, da celebrarsi ne' giorni 16, e 18 di Giugno.*

Beneventana et Telesina — Sacrorum Rituum Congregatio ad preces Eminentiss. et Revmi Dom. Cardinalis Banditi Archiepiscopi Beneventani; nec non Revmi Episcopi Thelesini, referente Eminentiss. et Revmo Dom. Cardinale Borgia, benigne indulsit, ut tam in Civitate, et Dioecesi Beneventana, quam in Civitate ac Dioecesi Thelesina, ab universo Clero Saeculari, nec non a religiosis, et Monialibus utentibus Calendario Dioecesano, recitari possint quotannis Officia cum Missis de communi in honorem S. Palerii Episcopi et Confessoris, et S. Equitii Confessoris, ejus Socii, cum suprascriptis orationibus propriis, ab eodem Eminentiss. et Revmo Cardinale Borgia relatore, et R. P. D. Hieronymo Napulionio Promotore Fidei revisis et approbatis, in diebus, et ritu suprascriptis. Romae die 23 Augusti 1795. — I. Cardin. Archintus Praefectus — Loco + sigilli — Dom. Coppola S. R. C. Secretarius.

Die XVI. Junii, in festo S. PALERII Episcopi Telesini.

Oratio.

Deus, qui hujus diei venerandam, sanctamque laetitiam in B. Palerii Confessoris tui, atque Pontificis festivitate tribuisti; concede propitius plebi tuae, ut cujus hodie merita veneratur, ejusdem munita praesidiis, ab omnibus semper liberetur adversis. Per Dominum etc.

Die XVIII. ejusdem, in festo S. EQUITII ejus socii.

Oratio.

Laetificet nos, Domine, B. Equitii Confessoris tui hodierna commemoratio; ut sicut ipse Beati Episcopi Palerii in terris socius extitit, a quo nec etiam post mortem est separatus, ita cum eodem sit pro nobis in coelis perpetuus intercessor. Per Dominum etc.

N°. VI. *Lettera di MARIO CORRADO, scritta a Monsignor MASSARELLO nella sua promozione al Vescovado di Telese (relativa alla pag.* 130 *not.* 1.)

ANGELO MASSARELLO, ROMAM.

Epistolam, qua gratulabar dignitati tuae, scripsi statim, ut nobis de ea re nunciatum fuit. Casus quidam, nescio cuiusmodi, tulit ut illam, nisi per fratrem meum (Marcellum) ad te mittere diu antea non potuerim. Has nunc in literas inclusi quicquid illud erat,

quod inepte quidem ad te, sed vere atque amanter scripseram. Novum illud nunc accedit, ut meum tibi fratrem commendarem, qui Romam publice maximis gravissimisque de rebus missus, magnum sibi, et patriae nostrae praesidium in te collocatum putat. Ipse tibi exponet quae a civitate mandata accepit.

Gratulatio autem erat huiusmodi. Postquam a vobis domum reverti, unas tantum ad te literas dedi; quas tamen suspicor tibi redditas non fuisse. Nunquam enim tu, quae tua humanitas est, et mutua inter nos benevolentia, fecisses, ut hominis tui amantissimi et cupidissimi literis nihil responderes. Equidem, quod diu etiam antea ad te non scripseram, arbitror magnam a me officii mei partem esse praetermissam. Ab eo enim tempore, quo eras Tridenti (1), *quum ego post* Badiae Cardinalis *obitum* (2) *longe Roma discesserim, neque uno in loco semper fuerim: saepius ad te scribendi potestas esse non potuit: sed mi-*

---

(1) Cioè dal principio della celebrazione del Concilio, che si aprì nel Dicembre del 1545.

(2) Morì questo insigne e santo Porporato in Roma a' 6 Settembre del 1547. V. il suo Elogio presso il Mazzucchelli Scritt. Ital. tom. II p. 24; e 'l Tiraboschi vol. VII part. I. Lib. 2. cap. I n. 18.) Si ritirò allora il Corrado in Oria sua patria; e dopo aver incessantemente promossa la coltura delle buone lettere, ivi morì Arcidiacono di quella Chiesa Cattedrale nel 1575.

hi tamen affirmanti credes, defixam in animo, usurpatam in sermonibus, et suavissime semper a me tui memoriam fuisse conservatam. Quis enim, qui te semel viderit, natura et moribus paulo humanior, non semper iucundissimi sermonis, consuetudinis, virtutum, et divinae mansuetudinis tuae recordetur? Quamobrem ego, qui multos annos tecum egi (1), nec suavitatis modo voluptatem, sed liberalitatis quoque, et ingenii fructum coepi quam maximum; *et colui te semper, et denunciavi apud multos, fore ut de istis ornamentis, quae nuper adeptus es, tibi aliquando gratularemur* (2). *Fieri enim posse non arbitrabar, ut dignitati, virtutibus, et sapientiae tuae non amplissimi etiam honores haberentur. Quod etsi dolui equidem multum tua causa de Marcelli Cervini Pontificis Maximi morte, quod is rebus et honori tuo non maturius modo, verum etiam liberalius prospecturus videbatur; nunc tamen*

---

(1) Erasi egli trovato al servizio prima del Cardinal Girolamo Aleandro, e poi del Cardinal Badia, ossia *de Abbatiis*, in qualità di Segretario o Familiare; ed in questi tempi, cioè prima del 1545 dobbiamo fissare la sua conoscenza col Massarello, e'l vantaggio, che dice aver tratto il Corrado dalla sua generosità, e da'suoi lumi.

(2) La preveduta sua esaltazione al Vescovado fa conoscere quanta fosse anche in giovanile età la dottrina e la virtù tanto celebrata del Massarello.

video esse multo honorificentius , quod intelligunt homines, quae tibi contingerunt ornamenta, non amicitiae data, sed meritis esse tuis persoluta (1). *Quare equidem utrumque tibi gratulor, et quod Marcellus olim familiaritate et amicitia sua* (2), *et quod Paulus etiam Pont. Max. nunc, tametsi natura et moribus homo durior, te suis tamen beneficiis honoribusque dignum iudicavit* (3). *Itaque de iis mihi, ut allatum est, voluptatem inde cepi, quantum de commodis quisquam atque ornamentis integerrimi, amicissimi, optimeque meriti hominis capere potuisset. Ac certo etiam scio fore id, quod spero, et opto, ut ex Ponti-*

---

(1) Era stato il Massarello Segretario del Cardinal Cervino; poi Papa Marcello II; e da lui era stato proposto per Segretario del Concilio, mentre n' era uno de' Legati sotto Paolo III. Che non avrebbe egli ottenuto da tal Pontefice, il quale conosceva appieno il suo valore, ed il vero suo merito?

(2) Sotto del di lui breve Pontificato fu il Massarello Ministro della Segreteria di Stato, come lo era stato sotto Giulio III.

(3) Sentasi il carattere, che di Paolo fa il Tiraboschi (cit. Tom. VII n. 22) *Era Paolo IV uomo d' incorrotta giustizia, di ardente zelo, d' innocenti costumi. Ma la soverchia severità, l' indole sospettosa, l' età avvanzata, il predominio, che ne aveano preso i Nipoti, faceano che gli paresse essere continuamente fra' lacci ed in inciampi.* Cresce la lode del Massarello nell' essere stato promosso da tal Papa al Vescovado Telesino.

ficatu, et ista dignitate tua, otium ac salutem provincialibus tuis afferas, et ipsi tibi sempiternam laudem, et Deorum immortalium vitam consequare.(1) *Rogo denique majorem in modum id, quod te non dubito facere, ut nos ames. Equidem sic te amo, et observo,* ut is, qui (*ne alia multa dicam*) uni tibi acceptum referat, siquid bonarum attigit literarum, aut umbram aliquam latine scribendi (2). *Recordor enim, quantum Romae in eo laboraveris, ut me a stultorum hominum opinionibus, ad antiquam et perfectam latinitatis formam traduceres* (3). *Diu equidem sic tibi*

---

(1) Non facciano quì scandalosa impressione siffatte parole, che in que' tempi per troppo delicato studio del latino purismo si vagheggiavano da' colti Scrittori.

(2) Quale fosse stato il merito letterario del Corrado, lo dimostrano le sue Lettere, le sue Orazioni; e l'insigne Opera: *De copia Latini sermonis lib. V. Venetiis, apud Fr. Zilettum* 1582 *in* 8. Tutti i letterati di quel tempo ambivano la sua corrispondenza, e si sottomettevano al suo giudizio; tanto si era avvanzato nelle buone lettere per opera del nostro Massarello, *a quo uno id omne acceptum referebat.* Qual doveva esser dunque tal nostro Vescovo! Oh felice la nostra Chiesa, se avesse avuta più lunga vita, e si fosse recato a governarla di persona! Ci glorieremmo di un *secondo Borromeo.*

(3) Dice egli stesso nella lettera 218 pag. 206, che: *antiquorum sapientia et virtute captus, antiquas etiam linguas omni labore et studio a primis annis*

repugnavi, *ut tamen* doctrina tua excellentissima; prudentia singularis; consilium fidelissimum; auctoritas gravissima videretur. *Itaque mihi quum apud Paulum Farnesium Pont. Max. Cal. Novemb. dicendum esset*, *ipseque eo tempore abesses Tridenti Reip. causa; tum primum coepi accuratius mecum* de ratione meorum studiorum, et consiliis tuis cogitare (1). *Mutavi denique ea in oratione*, *aut potius mutare institui rationem dicendi meam* (2): *id quod* nisi te auctore, semper ad huc laboravissem, *intelligo me non eloquentiae modo*, *sed ne aliarum quidem artium aliquid unquam recte cogniturum fuisse* (3). *Quare*, *cum aliis*

---

complexus fuerat: e nella Lettera 108 a Donato Argentario, esprimendo il suo giudizio sullo studio, e l'indole della lingua Latina, e sull'imitazione dei classici scrittori, non ha ritegno di confessare su ciò i suoi antichi errori giovanili; da' quali era stato dal Massarello tratto fuora, e sulla retta strada condotto. *V. Epist. Lib. IV. pag.* 111—116.

(1) Si conferma da ciò quanto abbiamo detto, essersi stretta cioè la loro amicizia prima del 1545, essendo ciò accaduto dopo il detto anno.

(2) Il suo antico stile oratorio divenne allora tutto Ciceroniano, regolato cioè secondo le norme dategli dal Massarello, sulla benintesa imitazione di Tullio; allontanandosi dal detestato *Neoterismo*.

(3) Alcuni lo tacciavano, come semplice Grammatico. Ma che fosse il Corrado purissimo scrittore di Orazioni, e di Lettere, peritissimo Archeologo, e colto Filosofo, e Teologo, lo dimostrano a chiare

quidem ex causis, *tum illa potissimum sentio me tibi debere quam plurimum*, quod tua opera a tantis tenebris nostri saeculi ad tantum lumen antiquitatis me recordor esse revocatum (1). *Nam et maximum inerat beneficium in consilio tuo*; et praeter te nemo alius tam disertus fuisset, ut mihi probaret, accipi illud beneficii loco oportere. *Confido igitur fore*, *ut ames illa*, *unde mihi* (pene dixerim) *natus videor*, *et eductus*, *consilia tua*, *et gratissimum in te animum meum.* VALE. URIAE.

---

note le sue opere, che per sua confessione ridondano a somma gloria del Massarello.

(1) Eccone una nuova dichiarazione grata, ed onorifica. Non già a' soli precetti del Massarello ei dice essere di tutto ciò obbligato: ma al suo nobile esempio altresì. Allude qui senza fallo il *Corrado* ai capi d' opera della somma eloquenza di Monsignor *Massarello*; *qua probabat*, che erano veramente utili e benefici i suoi consigli; mostrandone nelle sue produzioni là mirabile pratica, ed impegnando gli altri a seguirli senza veruna tema di andar errati. Non abbiamo, è vero, monumenti oratorj tra le sue opere, di cui ci è rimasta memoria (pag. 135 e seg.); ma queste gravi testimonianze del Corrado basterebbero anche sole a provare nel più completo modo il di lui valore oratorio, ancorchè tanti altri argomenti dalle sopra indicate opere da noi non se ne avessero.

N.° VII. *Estratto di un antico monumento riguardante Monsignor* **MARCUZIO BRANCIA**, *promesso nella pagina* 99, *trascritto sull' originale membranaceo esistente nell' Archivio della Chiesa Collegiata Arcipretale di Faicchio, da tal Vescovo fondata nel* 1446, *e per delegazione Apostolica di Eugenio Pp. IV confermata da* ANTONIO D'ERRICO *Vescovo di Cajazzo.*

MARCUTIUS (*Brancia*) Dei et Apost. Sedis gratia Episcopus Thelesin. Universis et singulis Rectoribus, Presbyteris, Cappellanis et Clericis, et aliis quibuscumque Ecclesiae S. M. de Faichia nostrae Theles. Dioecesis, praesentibus et futuris salutem in Domino. Cum aeternae felicitatis augmentum spectet ad Praesulem, ut Divinus cultus proficiat et augeatur, ac orationes, quae Salvatori Nostro debent esse continuae, fructum faciant et debita suscipiant incrementa; sane pro parte vestra Nobis facta petitio continebat, quod dicta Ecclesia S. M. de Faichia est principalior aliis Ecclesiis sistentibus tam intus dictam Terram Faichiae, quam in Terra Massae inferioris, Casalis Portus, et in aliis locis de jurisdictione dictae Terrae Faichiae, et propter parvitatem fructuum dictae Ecclesiae S. Mariae, Ministri, Sacerdotes, et Presbyteri dictae Ecclesiae non possunt ibidem sic assidue, ut expediret, secundum multitudinem Populi, et saecularium dictae Terrae, in Divinis servire continue, et Divina Officia ministrare, et

quod sunt infrascriptae Ecclesiae sine cura dispersae per territorium, et iurisdictionem dictae Terrae, Faicchiae, quae modico servitio indigent in Divinis, tum propter locorum inhabitationem, tum etiam propter sterilitatem; propterea Nobis fuit humiliter supplicatum, ut infrascriptas ecclesias aggregare, et unire dictae Ecclesiae S. Mariae, tamquam Majori et principaliori omnium infrascriptarum Ecclesiarum benignius dignaremur. Nos igitur de omnibus habito cum nostris Ven. Capitulo, Presbyteris, et Cappellanis colloquio, et negotio ipso in mentibus nostris revoluto, digna meditatione pensantes, quod dicta unio et aggregatio ad Divini cultus redundet augmentum; aequum et consonum vidimus, ut qui Altari servit, de Altari vivere debeat. Igitur de consensu, beneplacito et voluntate Canonicorum et Capituli dictae nostrae Majoris Ecclesiae . . . auctoritate nostra ordinaria dictas infrascriptas Ecclesias, Rectorias-Cappellanias, et Beneficia Curata, et non Curata Ecclesiae praedictae S. M. de Faichia, omni meliori via, jure, modo, et forma, quibus melius fieri potest, ex nunc in antea, et in perpetuum . . . damus, annexamus, unimus, aggregamus, et confirmamus, *et in unum colligimus*, *et de eis unum corpus facimus cum Ecclesia S. Mariae?* scilicet Rectorias Ecclesiarum S. Joannis, quae fuit, erat, et est Beneficium cum cura, *Eccl. S. Apollinaris*, Beneficium curatum, Eccles. *S. Angeli*, *S. Salvatoris*, sine cura, *S. M. de Plazzano*, cum cura, *S. Martini*,

S. Laurentii, *S. Mariae de Gaudellis*, *S. M. de Capitosto*, *S. Georgii*, *S. Arcangeli*, *S. Andreae de Cortesano*, sine cura, *S. Petri de Massa inferiore*, cum cura; *S. Nicolai de Portu*, *et S. Nicolai de Cici*, sine cura, cum conditionibus infrascriptis; quod post obitum Rectorum, et Beneficiatorum ac cujuslibet ipsorum; Ecclesiae ipsae....sint, et esse debeant annexae, unitae, et aggregatae dictae Ecclesiae S. Mariae de Faichia, ejusque Presbyteris et Cappellanis; *earumque fructus, reditus et emolumenta sint et esse debeant communes*, *et communia*, *et inter eos dividi per sortes aequaliter*, sine dolo et fraude, salvis etc. Investientes propterea Rev. D. Antonium de Scaringi Archipresbyterum de unione et aggregatione praedictis per nostrum annulum pntiater, ut moris est, de consensu et voluntate Canonicorum, et Capituli praefatorum, interponendo super hoc praesens Judiciale decretum, etc.. Ut autem ipsis omnibus plena fides valeat adhiberi, praesens et nunc fieri fecimus publicum instrumentum per manus providi et circumspecti viri Joannis de Donato de Castro Albiniano Apost. auctorit. Notarium, scriptum et signatum nostro Pontificali sigillo ibidem appenso, et subscriptione praedicti Archidiaconi nostrae Majoris Ecclesiae, ac infrascript. nostrorum Primicerii, et Canonicorum de nostro Capitulo dictae nostrae Majoris Ecclesiae, et Presbyterorum, et Beneficiatorum praedictorum subscriptionibus roboratum. Actum, et datum apud nostram Majorem Ecclesiam Thelesi-

nam sub A. D. MCCCCXLVI, die vero prima Mensis Julii Ind. IX. Pontif. SS. et Clementiss. in Cristo Patris D. N. Eugenii D. P. PP. IV. an. XV. — ✠ Nos qui supra Marcutius Dei et Ap. Sed. gratia Epūs Thelesin. praedicta fatemur, acceptamus, ratificamus, et propria manu subscripsimus — *Seguono le firme dell' Arcidiacono, Primicerio, e Canonici Telesini; come pure dell' Arciprete, Rettori, e Beneficiati delle Chiese aggregate di Faicchio, che accettano, ed acconsentono all' atto suddetto.*

Questo solenne Decreto del lodato Vescovo venne confermato, e convalidato nel seguente anno 1447. coll' autorità suprema di Eugenio IV, mediante la Delegazione Apostolica con piene facoltà affidatane ad Antonio d' Errico Vescovo di Cajazzo (che da Ughelli vien chiamato *vir egregius, et omni laude dignissimus*). *Recatosi questi a tal uopo in Faicchio, dopo essersi ivi abboccato col Vescovo Monsignor Brancia; ed avere distintamente esaminata l' unione, aggregazione, e fondazione dal medesimo fatta, intesi ancora molti testimonj tra' Sacerdoti, e tra' laici; eseguì l' incarico Apostolico, confermandola con suo solenne decreto de' 2. Febbrajo di detto anno 1447; del quale qui pur aggiugneremo un estratto.*

Antonius Dei et Apost. Sedis gratia Episc. Cayacensis, ac Exequutor et Commissarius ad infrascripta per Sedem Apostolicam specialiter deputatus — Univ. et singulis. . . scire nos volumus, quod non multis diebus proxime elapsis per D. Antonium Scaringi Archipresbyterum Terrae Faichiae, Dioec. Theles. Apost. Litterae seu Bullae cum plumbo in pendulis canapis appenso munitae no-

bis exhibitae et praesentatae fuerunt tenoris et continentiae subsequentis — EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Ven. Fr. Episcopo Cayacensi salutem et Apost. benedictionem. Exposcit a nobis injunctum Apostolatus officium, ut ea quae pro Ecclesiarum, Ecclesiasticarumque personarum commodo rite processisse comperimus, libenter auctoritate a nobis praestita, ut illibata consistant, apostolico mandemus munimine roborari. Exhibitum siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Antonii de Scaringi Archipr. nuncupati, aliorumque Presbyterorum Ecclesiae S. Mariae Terrae Faichiae Thelesin. Dioec. petitio continebat, quod olim Ven. Fr. noster Marcutius Espiscopus Telesinus attente considerans, quod fructus, redditus, et proventus dictae Ecclesiae adeo essent tenues et exiles, quod Rector Archipresbyter nuncupatus praedictae Terrae, et Presbyteri ipsius Ecclesiae se substentare non poterant, ut Ecclesiae S. Joannis, S. Apollinaris etc. Ecclesiae eidem S. M. perpetuo unirentur, annecterentur, et incorporarentur, et exinde Rector, et Presbyteri praefati se commode sustentare, et primo dictae S. Mariae, ac aliis Ecclesiis praefatis, in divinis deservire. . . possent, de dilectorum filiorum Capituli Thelesini, necnon Rectorum Ecclesiarum earundem consilio, et assensu, praedictas S. Ecclesias cum omnibus juribus et pertinentiis suis primo dictae Ecclesiae S. Mariae. . . matrici et principaliori in perpetuum auctoritate ordinaria univit, annexavit et incorporavit, ita ut post obitum Rectorum, etc. illa-

rum fructus, redditus, et proventus per Presbyteros primo dictae Eccl. B. Mariae recolligerentur, illisque ipsis communes essent, et inter eos aequaliter dividerentur, et dividi deberent. . . . Quare pro parte eorundem. . . . Nobis, fuit humiliter supplicatum, ut unioni, annexationi, et incorporationi praedictis, ac omnibus et singulis aliis in dicto Instrumento contentis, et inde secutis, pro earum subsistentia firmiori, robur Apostolicae confirmationis adjicere, et super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur. . . fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus super praemissis omnibus et singulis. . . auctoritate nostra te diligenter informes; et si per informationem hujusmodi ea fore vera reperies. . . . *unionem et incorporationem. . . auctoritate nostra adprobes, et confirmes, suppleasque omnes defectus, si qui forsan irrepserint. . . . . et praedictas Ecclesias primo dictae Ecclesiae S. Mariae praedicta auctoritate nostra perpetuo unias, incorpores, et annexes*, non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, etc. Datum Romae apud S. Petrum an. Inc. Dom. MCCCCXLVI tertio non. Dec. Pont. nostri an. XVI — Et post ipsis Apostolicis litteris nobis exhibitis, praefatus D. Antonius. . quoddam Instrumentum in charta membrana scriptum, omni debita solemnitate roboratum, nobis exhibuit, et praesentavit, cujus tenor talis erat — Marcutius (etc. ut supra) — Quibus quidem Apostolicis Litteris in Instrumento praedictis nobis exhibitis,

praesentatis, et per nos receptis, dictisque Litteris Apostolicis, ut par est, omni debita reverentia supra caput; volentes ipsarum tenorem ad debitum perducere effectum, ipsasque exequutioni debitae demandare. . . . ipsum Episcopum Thelesin. vigore et auctoritate dictarum Apostolicarum Litterarum citari et moneri fecimus. . . . ut in certo peremptorio termino comparere deberet coram nobis in dicta Terra Faichiae, visurus et auditurus tenorem et continentiam dictarum Apost. Litter. ac dicturus. . . quicquid sua putasset interesse. . . . Quo quidem termino adveniente, praefatus Dominus Episcopus Thelesinus. . . coram nobis in dicta Terra Faichii se praesentavit, et interrogatus per nos. . . si volebat aliquid dicere. . . . respondit, quod nolebat pro parte sua, et sui Episcopatus aliquid dicere, sed quod Episcopatui suo reservavit et reservat jura sui Episcopatus. . . . et non alia; et dictam expositionem factam per supra dictum Archipr. SS. D. N. Pontifici fuisse et esse veram. . . . . immo contentabatur, quod in absentia sua probationes, et testes producerentur coram nobis. Et propterea. . . . citari fecimus nonnullos Testes Laicos, et etiam Presbyteros, et Clericos Beneficiatos. . . . qui, praestito juramento de veritate dicenda, examinati singillatim, et in secreto, ut moris et juris est, unus post alium, per eorum Presbyterorum dicta et depositiones, ac etiam per alios testes ad causam ipsam productos, reperimus exposita. . . . . vera esse; prout in eisdem Apostolicis Litteris, et Instrumento

praefato continentur. Quare volentes dictas Apostolicas Litteras. . .executioni debitae demandare... praedictas Ecclesias S. Ioannis, S. Apollinaris, etc. cum juribus, omnibus possessionibus, proventibus, et obventionibus universis. . .vigore et auctoritate in iisdem Apostolicis Litteris nobis concessa, *perpetuo unimus, adnexamus, conjungimus et incorporamus insimul cum dicta Ecclesia S. Mariae de Faichia*, et aliis Presbyteris servientibus in divinis ipsi Ecclesiae..... ita ut tam praedicta Ecclesia S. Mariae, quam unitae Ecclesiae praefatae debitis propterea obsequiis non defraudentur, et in illis, quibus imminet cura animarum, nullatenus negligatur... In cujus rei testimonium etc. Datum Cajacii in nostro Episcopali Palatio sub an. nat. D. N. I. C. MCCCCXLVII, die secundo mensis Februarii X. Ind. Pont. SS. D. N. Eugenii PP. IV. an. XVI — Nos qui supra Antonius Cajacensis etc.. *Locus* ✠ *sigilli.*

Da questa aggregazione di Chiese, e da que-
» sta riunione de' Rettori, e Cappellani delle me-
» desime in una Chiesa sola; *et sub uno capite*
» (che era l' Arciprete di *S. Maria Maggiore*)
» surse bentosto la *Chiesa Collegiata di detto ti-*
» *tolo*, che dopo 22 anni fu formalmente dichia-
» rata e costituita tale da Monsignor *Matteo de'*
» *Giudici*, come rilevasi dalla seguente di lui
» Bolla, spedita in data de' 4 Maggio del 1468.

Matthaeus (*de Judicibus*) Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episc. Thelesin. Universis et singulis has nostras Litteras visuris et inspectu-

ris salutem in Domino annuntiamus sempiternam. Quoniam praecipuum Episcopi munus est cultum et honorem Dei et animarum lucrum et salutem spectare, ideo hac ratione ducti atque commoti, benigne annuimus, quod preces nobis porrectas pro parte R. D. Petri de Scaringi Archipresbyteri *S. Mariae Majoris* Terrae Faichiae nostrae Dioecesis, et RR. D. Antonii de Iacobello, D. Petri Polerii, D. Ioh. de Sosa, D. Octaviani de Faichia, D. Iohannis de Guilielmo, D. Ioh. de Thomaso, Rectorum et Cappellanorum Ecclesiae S. *Mariae Majoris* de Faichia; et Notarii Bartholomaei Marenna Procuratoris Univ. Faichiae, Leonardi Ripone annualis Iudicis dictae Terrae, et.... Electorum ad gubernationem dictae Universitatis, eiusque Repraesentantium; pro parte praedictorum supplex nobis praesentatus fuit libellus continens petitionem, quod *Ecclesia S. Mariae Majoris* de Faichia, quae per praedecessorem nostrum Marcutium ex quinque Parochiis, et undecim Beneficiis Ecclesiasticis simplicibus sine animarum cura, ex justis caussis in unum adnexatis et aggregatis coaluit, eorum confirmatione obtenta a SS. PP. Eugenio IV; *qua quidem unione et aggregatione factum est, ut Archipresbyter, Rectores, Cappellani, et Presbyteri ad eam aggregati* COLLEGIALITER VIVANT: unde Ecclesiam praedictam, *quae collegialiter regitur et administratur,* IN VERAM COLLEGIATAM *erigi et institui postularunt.* Quare spectato Dei honore et cultu, nedum animarum lucro et salute, *de pleno con-*

sensu Capituli nostrae Majoris Ecclesiae, auditis omnibus interesse habentibus, probatis probandis, testibus auditis, visa informatione de nostro mandato per nostram Episcopalem Curiam capta, *ex qua plane constat de loci amplitudine, et civilitate, de ornatu, et caeteris, quae requiruntur* AD VERAM COLLEGIATAM INSTITUENDAM, QUIBUS FULGET ECCLESIA PRAEDICTA, perspecto et considerato zelo, quo Archipresbyter, Rectores, et Cappellani praedicti dictae Ecclesiae S. Mariae Majoris, et alii adnexati deserviunt, et Choro adsistunt; perpenso et cognito, quod animarum cura hoc modo melius impleatur, et Dei cultus, et animarum lucrum adaugeatur; his igitur consideratis, et aliis nostram mentem juste impellentibus, ad petitionem praedictam Archipresbyteri, Rectorum, et Cappellanorum dictae Ecclesiae, necnon ad supplicationes Repraesentantium Universitatis Terrae Faichiae inclinati et propensi, DICTAM ECCLESIAM S. MARIAE MAJORIS DE FAICHIA IN VERAM COLLEGIATAM ERIGIMUS, INSTITUIMUS, *et in posterum volumus ab omnibus pro Collegiata recognosci, existimari, et reputari, cum omnibus honorificentiis, et privilegiis Collegiatarum.* Et Archipresbyter pro tempore dictae Ecclesiae, habeatur, tanquam *Prima Dignitas, et Caput totius Collegii*, ita vero ut *numerus Canonicorum Collegiatae praedictae inservientium non sit minor tredecim*, Archipresbytero computato, qui debet vivere de massa communi cum caeteris Canonicis; et fructus, redditus, et proventus cujusque speciei, detra-

ctis expensis pro sacris suppellectilibus, reliqua dividantur aequaliter, et aequis portionibus inter dictos duodecim Canonicos, et Archipresbyterum, cui tantum reservantur, et debeant ab ipso percipi emolumenta ex stola alba: Canonici vero debeant Parocho coadjuvare in animarum cura. Pro recto ejusdem Ecclesiae regimine observentur Capitula nuper ab ipsis Archipresbytero, Rectoribus et Cappellanis condita, et a nobis adprobata, usque donec alia a nobis magis convenientia ipsis fuerint praescripta. *Ecclesia praedicta de novo a nobis*, UT COLLEGIATA INSTITUTA ET CREATA, *ejusque Capitulum et Canonici gaudeant et potiantur honoribus, praeeminentiis, et privilegiis, quibus aliae Collegiatae et Capitula gaudere solent*; ejusdemque Archipresbytero, et Canonicis pro tempore in dicta Ecclesia existentibus, mandamus, ut obsequia et debita officia praestent Ecclesiis unitis et adnexatis, ad majorem Dei gloriam, cultum, et honorem. Ita statuimus, ordinamus, et pronuntiamus; in cujus plenae fidei testimonium has praesentes nostras litteras et declarationes propria manu subscripsimus, et nostro sigillo, quo utimur, munire fecimus. Datum apud nostram Majorem Ecclesiam Thelesinam sub anno MCCCCLXVIII, die vero quarta mensis Maji, anno IV Pontif. SS. in Christo Patris et Domini nostri Pauli D. P. Pp. II. — Nos qui supra Matthaeus Episcopus Thelesin. has praesentes propria manu subscripsimus — Reg: in Lib. Bull. VII. fol. 3 — Ant. Can. Polerius Cancellarius.

INDICE CRONOLOGICO

DE'

VESCOVI TELESINI.

25. Matteo de Giudici, Romano, dal 1464 - 79; pag. 105; Suo monumento, pag. 233.

26. Troilo Agnesi Patrizio Napolitano, dal 1480-83. Passò allora a reggere la Chiesa di Lavello; e quindi quella di Guardia Alfiera: pag. 106 - 107.

27. Fr. Pietro Palagario, dotto ed insigne Conventuale, dal 1487 - 1505: pag. 107 - 111.

28. Andrea Riccio, nobile Napoletano, dal 1505 - 1515: pag. 111 - 112.

✠ Ludovico Cardinale di Aragona ottiene questa Chiesa in Commenda nel 1515; e ritenendola per pochi giorni, la rinuncia *ad favorem* del seguente Vescovo

29. Biagio Caropipe di Cerreto, che gli succede in detto anno; e morì santamente nel 1524; suo Epitaffio: pag. 115 - 18.

30. Gregorio Perusco Romano, dal 1524 - 25 pag. 118 - 120.

31. Mauro del Prete, Nobile Mantovano, dal 1525 - 32: pag. 121 - 22.

32. Alberico Giaquinto, Casertano, dal 1540-48: pag. 122 - 24.

33. Giovanni Beroaldo, Palermitano, nostro Vescovo dal 1548 - 56; indi Vescovo di *S. Agata de' Goti*: pag. 122 - 24.

34. Angelo Massarello, Segretario del Concilio di Trento, e Ministro della Segreteria di Stato: pag. 128 - 139; e 233 - 36.

35. Fr. Cherubino Lavosio, Teologo Agostiniano, dal 1666 - 77: pag. 139 - 141.

36. Annibale Cataneo o Cotugno; Patrizio Napolitano, dal 1577 - 83: pag. 142 - 44.

37. Fr. Gio: Stefano de Urbieta, Domenicano Spagnuolo; dal 1584 - 1587: *pag.* 144.
38. Cesare Bellocchi, nobile Fanese, di vita esemplarissima, dal 1583 - 95: *pag.* 145 - 46.
39. Eugenio Savino, nobile Fermano, Vescovo egregio dal 1596 - 1604: *pag.* 146 - 48.
40. Placido Faba, nobile Bolognese, Abate Gen: degli Olivetani; dal 1604 - 1605: *pag.* 149.
41. Eugenio Cattaneo, Scrittore Barnabita, dal 1606 - 1608: *pag.* 150 - 52.
42. Gio: Francesco Leone, Milanese; dal 1608 - 1613. Trasferisce con approvazione Pontificia la Chiesa Cattedrale da Telese distrutta in Cerreto: *pag.* 153 - 160.
43. Sigismondo Gambacorta, Patrizio Napolitano; dal 1613 - 36: *pag.* 160 - 63.
44. Pietro Paolo de' Rustici, Nobile Fiorentino, Cassinese; dal 1637 - 43. Indi Vescovo d'Isernia: *pag.* 163 - 66.
45. Pietro Marioni, Nobile Gubbino; Vescovo egregio, dal 1644 - 59: *pag.* 166 - 70.
45. Pier Francesco Moja, Milanese, Preposito generale della Congr. Somasca; nostro Vescovo dal 1659 - 74: *pag.* 171 - 72.
46. Fr. Domenico Cito, Leccese, dell' Ordine de' PP. Predicatori; dal 1675 - 83: Benemerito della nuova Cattedrale *pag.* 172 - 73.
48. Gio: Battista de Bellis, di Rodo, in Diocesi di Capaccio; dal 1684 - 93. Egli trasferì con approvazione Apostolica la Sede Vescovile Telesina nella nuova Città di Cerreto; *pag.* 173 - 79.
49. Biagio Gambaro, Parroco Napolitano; Ve-

Napoli 23 Gennajo 1828

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del Tipografo Alessandro Mattia, con la quale chiede di voler stampare l' Opera intitolata: *Catalogo de' Vescovi della Sede Telesina*, da più secoli trasferita in Cerreto:

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Angelantonio Scotti;

Si permette, che l' indicata Opera si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Pel Secretario Generale e Membro della Giunta

L' Aggiunto
Antonio Coppola.